



## La mafia e il Dragone



# Il Berlusconi che fa saltare i tavoli

Vito Lo Monaco

**D**i fronte all'aggressione eversiva delle dimissioni collettive dei parlamentari di Forza Italia, la scelta del premier Letta sembrava la più saggia: verifica immediata in Parlamento della maggioranza. Il gesto di Berlusconi, definito folle dal premier Letta, di far dimettere anche i ministri, somiglia a quello del giocatore di carte che ribalta il tavolo quando capisce che ha perso la partita. Tutto questo nel vano tentativo di bloccare la decisione della sua decadenza da senatore, puntando a immediate elezioni anticipate. Come sempre, i propri interessi prima di tutto non curandosi del Paese con un Parlamento e un Governo impossibilitati a legiferare e governare.

Dopo cinque mesi di governo delle larghe intese, il debito pubblico è al 132% del Pil, il rapporto Pil-deficit è del 3,1, l'economia non è ripartita, non si è visto un posto di lavoro in più né una riforma politica istituzionale né tantomeno quella elettorale senza la quale sarebbe vano il ricorso alle urne. Tutti attendono la ripresa dopo tanti sacrifici e Silvio che fa? Tenta di precipitare definitivamente il Paese nel baratro sull'orlo del quale l'aveva lasciato col suo governo. L'inaffidabilità politica del centrodestra emerge in tutta la sua grandezza. La solidarietà a Berlusconi sino al pericolo di far crollare tutto il paese descrive la sua vera natura antidemocratica e la sua incapacità di affrontare i caratteri nuovi dell'attuale crisi della società e del capitalismo italiano. È un fallimento che va di pari passo a quello delle grandi dinastie del capitalismo familiare nazionale che hanno prosperato con l'assistenzialismo e la crescita del debito pubblico e che hanno lavorato per svuotare e indebolire l'intervento pubblico dello Stato e la nostra democrazia, senza essere capaci di costruire un'alternativa di crescita. Hanno incoraggiato il populismo, la divisione sindacale, la falsa contrapposizione Nord-Sud; hanno cullato un europeismo debole e coltivato rapporti con poteri occulti e mafiosi. Alla fine l'equilibrio tra Stato e mercato si è rotto sino alla svendita del nostro apparato produttivo strategico e alla scelta di sopravvivere supini all'ombra dei grandi gruppi multinazionali. Né, purtroppo ha saputo fare meglio la sinistra e il centro-sinistra, in Italia e in Europa, avvilita nello scontro ideologico di cancellare ogni forma d'intervento pubblico e gestire le nuove forme culturali di neoliberalismo dominante, di difendere lo Stato sociale del ventesimo secolo e di innovare il sistema paese.

L'arretramento sul terreno della ricerca, del sistema scolastico, delle relazioni sociali ha prodotto l'attuale mancata crescita, la disoccupazione giovanile che sfiora il 40%, la crisi del sistema-partiti affascinato dalla leadership mediatica di tipo berlusconiano.

Tutto ciò ha provocato l'attuale allontanamento dei cittadini dalla politica, non per rifiuto di partecipazione, ma per quella politica in mano a ristrette oligarchie autoreferenziali e subalterne ai poteri forti e extraparlamentari. Il recente appello di Papa Francesco da-

vanti agli operai dell'Alcoa per una preghiera per la "lotta per il lavoro", quale valore identificativo della dignità umana, diventa lo sprone morale per tutto il mondo della politica, anche per quella laica che non crede nella trascendenza. La questione riguarda principalmente la sinistra italiana ed europea attuale che non può più usare le categorie del passato secolo, ma non può rinunciare ai valori fondanti della giustizia sociale, della solidarietà e dell'uguaglianza nella libertà tramite i quali sciogliere i nodi della crisi globale. La crisi del 1929 trovò nel pensiero di Keynes una risposta culturale ed economica che ha retto per oltre mezzo secolo assicurando crescita e benessere all'occidente. Ciò è avvenuto, purtroppo, a scapito del resto del mondo che oggi vede nuove società in crescita, nuovi poteri globali che sfuggono al controllo delle democrazie parlamentari nazionali e senza una governance mondiale. Purtroppo oggi non si riescono ancora a intravedere un analogo pensiero culturale e politico forte, né classi dirigenti adeguate a tirarci fuori dalla crisi.

Sono fallite le ricette dell'austerità che ci hanno condotto all'attuale recessione e stallo, ma sono fallite, anche, le ricette del blairismo sia quelle di Hollande che della socialdemocrazia tedesca come si vede dalle loro difficoltà e dalle sconfitte elettorali.

Il sistema italiano, bloccato dalle crisi, istituzionale e politica, alle quali hanno contribuito anche pessime leggi elettorali, ha bisogno di una classe dirigente, politica, economica, sociale, di grande visione strategica e molto coesa. Il compito fondamentale del congresso del Pd non sarà la qualità di affabulazione del futuro segretario, ma la capacità di elaborazione collettiva, dal basso e dall'alto, della formazione politica di sinistra. Lo squallido spettacolo di un organismo pletorico e superato come l'Assemblea nazionale sembra attenuato dall'accordo trovato in Direzione che potrebbe assicurare la condizione di un buon congresso di approfondimento culturale e strategico, mettendo da parte le lotte di fazione. C'è da sperare che il clima più sereno della Direzione si riverberi sulla Sicilia dove il confronto-scontro tra Crocetta e il Pd ha aperto la crisi regionale. La Sicilia non può permettersi il lusso di perdere l'occasione di un governo di cambiamento. Le dimissioni, da respingere e da usare per una ricomposizione, di Luca Bianchi, con la sua competenza e serietà, sono un grave *vulnus* e compromettono il futuro. La ricomposizione è urgente e necessaria, pena la cancellazione di ogni prospettiva per la sinistra siciliana. Essa, oggi, sembra un vecchio manicomio senza infermieri e psichiatri capaci di spiegare ai degenti, che immaginano di essere tanti piccoli napoleoni, che la realtà è ben diversa e che senza recupero del buon senso non guariranno.

**La reazione scomposta del cavaliere e dei suoi accoliti, dimostra un assoluto disinteresse per i veri problemi che attanagliano l'Italia e gli italiani.**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 36 - Palermo, 30 settembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.;

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Mariano Bella, Daniele Billitteri, Dario Carnevale, Stefano Castriota, Salvo Fallica, Melania Federico, Antonella Filippi, Andrea Galli, Enzo Gallo, Franco Garufi, Michele Giuliano, Cesare Giuzzi, Massimo Gramellini, Luca Insalaco, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Paolo Mauri, Gaia Montagna, Alessandro Pavan, Dino Pesole, Stefania Profeti, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

# Prostituzione, contraffazione, lavoro nero

## Le attività illecite della mafia cinese in Italia

Giorgio Vaiana



**S**fruttamento della prostituzione, importazione, produzione e vendita di merce contraffatta, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed impiego di manodopera illegale. Ecco i principali reati commessi dalla mafia cinese in territorio italiano. Inoltre la Dia ha accertato un fenomeno di reato commessi esclusivamente ai danni di connazionali: narcotraffico e spaccio di sostanze stupefacenti; gestione e controllo del gioco d'azzardo e delle bische clandestine; estorsione ed usura; riciclaggio, anche mediante l'utilizzo di agenzie di "money transfer" per il trasferimento di grosse somme di denaro verso la Cina.

La quantità di crimini commessi dai cinesi non dipende dalle regioni in cui sono stanziati ed in quale quantità. Se la Toscana è la regione italiana con il maggior numero di cinesi, è in Lombardia che si consumano la maggior parte dei delitti ad opera di cinesi. Probabilmente per una maggiore diffusione di gang giovanili nel territorio milanese. Il fenomeno criminale maggiormente diffuso è la contraffazione di merci. Di qualunque genere. La filiera viene alimentata con prodotti realizzati in Asia e trasportati illegalmente in Italia dove vengono smerciati. E ci sono numerose strategie per attraversare la dogana, come il transito in vari paesi, fino allo sdoganamento in Ue e la successiva introduzione in regime di transito

comunitario. Le città italiane dove il fenomeno di ingresso di merci contraffatte è maggiore, sono quelle che hanno porti in grado di ospitare mega-navi porta container: Genova, Napoli, Taranto, La Spezia, Livorno, Civitavecchia e Gioia Tauro. Ma la mafia cinese in Italia è famosa anche per l'immigrazione clandestina. Le organizzazioni criminali cinesi controllano l'intero processo migratorio, potendo disporre di una rete di contatti transnazionale in grado, non solo di organizzare i viaggi in Patria, ma anche al successivo inserimento dei migranti nella manodopera "in nero" e nella prostituzione nel nostro Paese. I migranti cinesi arrivano in Italia con visto turistico con un regolare volo di linea. Poi, non rispettando i limiti temporali del documento, vengono fatti rimanere nel nostro territorio, alimentando le fila dei clandestini ed avviati ad attività illecite. Sono cronache recenti, le scoperte di centri estetici o massaggi che nascondevano, invece, attività di prostituzione di giovani donne cinesi. C'è, però, un fenomeno apparentemente lecito che desta preoccupazione.

Cioè il modo in cui il commercio cinese stia tentando di penetrare il tessuto economico italiano in modo che sembra legale. In pratica, vengono rilevate o acquistate attività commerciali gestite da italiani, per assicurarsi il controllo di tutta la filiera di produzione e vendita, a vantaggio di commercianti cinesi, che hanno in questo modo modificato la realtà economica e sociale delle aree geografiche maggiormente permeate da questa etnia. Questa strategia è direttamente legata alle consorterie criminali cinesi che hanno necessità di reinvestire ingenti capitali che provengono dalle attività illecite sviluppate nel nostro territorio.

La gestione di queste aziende, poi, si caratterizza per lo sfruttamento della forza-lavoro. Non solo la violazione di tutti i diritti dei lavoratori, ma anche quelle relative alla sicurezza. In questo modo i cinesi riescono a produrre merce a costi bassissimi e stanno mettendo in ginocchio il tessuto economico delle aziende italiane che, rispettando le regole, sostengono costi di produzione superiori.

Tra i crimini scoperti, le continue frodi fiscali. Un meccanismo sistematico con il quale la criminalità cinese ottimizza ed incrementa i profitti. Non si tratta solo nel mancato rilascio di scontrino o ricevuta fiscale, ma anche azioni "incredibili" per non pagare le tasse. Ma la mafia cinese non disdegna la droga. Anzi, proprio nel semestre luglio-dicembre 2012, si è assistito ad un incremento del fenomeno connesso agli stupefacenti che coinvolge, soprattutto, la seconda generazione di cinesi, quelli nati in Italia. È accertata, infatti, la commercializzazione di Kfen, Ketamina ed, in misura minore, di ecstasy e di cocaina. A gestire il traffico di droga sono i componenti delle gang giovanili.

# Publicata la relazione semestrale della Dia Preoccupa il “silenzio” da parte di Cosa nostra

**È** stata pubblicata la relazione semestrale della Dia, direzione investigativa antimafia. Anche in questi sei mesi, ci si concentra sul fenomeno mafioso a 360 gradi, non solo quello italiano, ma anche quello internazionale. Ormai entrato a far parte delle cronache italiane.

Il 2012, soprattutto in Sicilia, è stato molto sentito. È l'anno delle commemorazioni. Il ventennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio, dove persero la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ed il trentennale della strage di via Carini, dove furono uccisi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Inoltre proprio la Dia ha festeggiato i 20 anni di attività lo scorso 21 settembre 2012, con un francobollo speciale per ricordare tutti i successi conseguiti dall'operato degli agenti. In questo periodo analizzato, sono proseguite senza sosta le attività processuali relative all'inchiesta sulla “Trattativa Stato-Mafia”. La procura della Repubblica di Palermo ha formalizzato la richiesta di rinvio a giudizio per 12 imputati. Ma è stato anche il periodo in cui si è fatta luce su nuovi fatti relativi alla strage di via D'Amelio, supportate da dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza. Dichiarazioni che hanno portato al rinvio a giudizio di Salvatore Madonia e Vittorio Tutino, accusati di aver partecipato alla fase operativa della strage di via D'Amelio; rinvii a giudizio anche per Vincenzo Scarantino, Calogero Pulci, Salvatore Candura Francesco Andriotta, tutti collaboratori di giustizia ed accusati di calunnia.

Emerge, però, nonostante i successi, un preoccupante silenzio da parte di Cosa nostra siciliana. Un silenzio che sta facendo pensare ad una riorganizzazione da parte della Mafia siciliana. Rimane la condizione di arretramento, già evidenziata nella prima parte dell'anno 2012 e tutt'ora, la mafia si trova in evidente difficoltà. Questo, non solo a causa dei numerosi arresti, anche di bassa manovalanza, ma, soprattutto, grazie ai tanti sequestri milionari che hanno causato il progressivo depauperamento di risorse. E, di conseguenza, una perdita di credibilità non essendo più un sistema in grado di garantire un effettivo esercizio di potere ed il godimento di tanti privilegi. Ne risentono anche le attività estorsive, punto di forza un tempo, messe in discussione dai tanti che si sono ribellati oggi. Per cosa nostra, comunque, il “pizzo” continua a rappresentare fonte primaria di introiti. Non è più il modo in cui la mafia dimostra la sua presenza sul territorio. Infatti, Cosa nostra non sceglie più con cura gli obiettivi, ma cerca l'immediato profitto. Inoltre la mafia siciliana è alle prese con un ricambio generazionale importante. Proprio il lavoro delle forze dell'ordine ha tolto di mezzo gli uomini chiave da Cosa Nostra che sta, molto lentamente e con difficoltà, cercando nuovi leader a cui affidare il comando. Ecco, quindi, che spunta la pista del narcotraffico, anche internazionale, che diventa un mercato ricercatissimo per guadagnare soldi. Proprio la Dia ha dimostrato che Cosa Nostra è “viva” e sta cercando di riorganizzarsi nel più breve tempo possibile. In questa fase c'è una sorta di “calciomercato



mafioso”, con uomini di spicco che transitano da una famiglia all'altra con il benessere dei boss scarcerati, oppure, come sembra si stia verificando nella Sicilia orientale, attraverso uno scambio rapido ed agevole di manovalanza giovanile, nonché, nel caso dei clan “Santapaola” e “Cappello”, una “calma apparente” tra le due cosche mafiose. Il controllo delle piazze di spaccio, infatti, garantisce la supremazia territoriale, immediati guadagni e favorisce la creazione di strutture militari capaci di sostenere i confronti tra i clan rivali. Ma la mafia controlla anche le amministrazioni comunali. O meglio, continua a farlo. Nel semestre preso in considerazione, sono stati commissariati per infiltrazioni mafiose, i comuni di Campobello di Mazara, Misilmeri, Isola delle Femmine e Pantelleria. Mafia, politica ed imprenditoria hanno formato un vero e proprio consorzio, che riesce ad esercitare un vero e proprio potere decisionale di ogni singolo aspetto del vivere sociale, economico e politico. E la mafia siciliana, in quest'ultimo periodo si sta sempre più “internazionalizzando”, con la partecipazione alle attività criminali di soggetti di nazionalità straniera, in particolare di Nord-africani, con ruoli che sembrano essere per ora marginali, ma che devono essere meglio definiti. Ma la mafia segue gli eventi di cronaca. E fiuta gli affari. Altro settore dell'economia molto attenzionato, è quello delle risorse rinnovabili, nel cui ambito si sono sviluppati due filoni di indagine, che hanno portato, nel semestre della relazione, all'operazione “Mandamento”, che ha portato all'arresto di 6 persone nella provincia di Trapani ed al sequestro di numerosi beni ad un noto imprenditore trapanese.

# “Scambio di uomini” tra i vari clan mafiosi Continua l'internazionalizzazione degli affari

Ma la Dia ha inferto tre colpi durissimi alla mafia, arrestando altrettanti uomini di spicco delle famiglie mafiose siciliane che si erano nascosti all'estero. Il 28 agosto, in manette finiva Salvatore Bonomolo, esponente della famiglia di Palermo/Centro, latitante dal 2006, quando era stato condannato a 10 anni per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed estorsioni. È stato scovato in Venezuela. A dicembre due colpi: il 6 l'arresto di Antonino Messicati Vitale, reggente della famiglia di Villabate, arrestato a Bali in Indonesia e latitante dall'aprile 2011; il 20, manette per Vito Roberto Palazzolo, dopo che la corte penale di Bangkok ha ordinato l'estradizione dopo 25 anni di latitanza ed era stato arrestato a marzo 2011 in Thailandia. La caccia a Matteo Messina Denaro, però, rimane ancora aperta. Messina Denaro resta il capo indiscusso della mafia trapanese, già componente della commissione regionale ed in grado di godere di una rete di sostegno e protezione molto vasta ed articolata.

In quest'ultimo periodo la mafia è tornata a fare paura con atti intimidatori, che vanno dalle lettere agli incendi di auto private o portoni. Solo nella provincia di Palermo se ne sono registrati 46. L'impressione, però, è che si tratti di minacce relative al fenomeno delle estorsioni.

Ma questi sei mesi hanno di certo evidenziato la vulnerabilità della mafia siciliana, contrassegnata dalla scarsa progettualità criminale e con la contrazione vera e propria della capacità operativa. La situazione dipende soprattutto dalla mancanza di fondi che la Dia ha sequestrato nel corso di varie operazioni. Aggredendo il patrimonio mafioso, in pratica, Cosa nostra si è ritrovata a dover fare i conti con un bilancio scarso. Ed ecco, dunque che cambiano gli obiettivi: droga, soprattutto, ma anche scommesse clandestine, gioco lecito ed illecito online, e le attività connesse al mondo delle energie rinnovabili. Resiste la mafia palermitana, suddivisa in un sistema complesso, grazie all'impiego di nuovi giovani, una sorta di vivaio che nel capoluogo siciliano sembra inesauribile. Ma la mafia, soprattutto nell'ultimo periodo, ha dovuto fare i conti con la “cultura della legalità”, tutta una serie di iniziative organizzate da



personaggi od associazioni che si sono adoperati per garantire lo “stato di diritto” e far comprendere che la mafia non può e non deve fare paura. Una sorta di risveglio delle coscienze, non solo attraverso la creazione di nuove associazioni anti-racket, ma anche con gli imprenditori che decidono di denunciare e collaborare in caso di richieste di pizzo. Così la mafia sta perdendo il suo potere di “fare paura”; sta convivendo con il rischio, consapevole ormai, di avere a che fare con imprenditori che si ribellano, nonostante le continue minacce; con una società che si ribella per respingere il sopruso e la sopraffazione. Il primo passo per “distruggerla”.

Prima che si riorganizzi. Ed è proprio in questo campo che gli uomini della Dia stanno lavorando: nell'analisi della nuova mafia siciliana che sta per nascere.

G.V.

## Il Csm archivia l'indagine sul Procuratore Messineo

**P**uò restare al suo posto. Il Csm “salva” il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, archiviando la procedura sul trasferimento d'ufficio per incompatibilità. Gli riserva, però, una bacchettata. Se da un lato, infatti, l'organo di autogoverno della magistratura ha stabilito che il capo dei pm palermitani “non ha perso la capacità di esercitare con piena indipendenza e imparzialità” le sue funzioni; dall'altro sottolinea che non è riuscito a “tenere unita la Procura”, evitando i contrasti divenuti “laceranti” soprattutto a seguito del procedimento sulla trattativa Stato-mafia. Un dato di cui si dovrà tenere conto quando Messineo concorrerà per altri incarichi direttivi. La decisione di chiudere il caso Palermo è passata con 17 voti a

favore, sei contrari (espressi dal gruppo di Area e dall'indipendente Nello Nappi) e le astensioni del vice presidente del Csm Vietti, del primo presidente della Cassazione Santacroce e del procuratore generale Ciani.

La procedura di trasferimento era stata aperta dopo che Messineo era finito sotto inchiesta da parte della procura di Caltanissetta per rivelazione di segreto d'ufficio; un'indagine che nel giugno scorso si è chiusa con l'esclusione di comportamenti illeciti da parte del procuratore. L'ipotesi archiviata è che Messineo avesse rivelato notizie su un'indagine per usura bancaria a Francesco Maiolini, ex amanager di Banca Nuova ed ex presidente dell'Irfs.

# Viene dal Sud del mondo la nuova minaccia Cresce l'influenza della mafia africana

Il pericolo in Sicilia viene dal Sud. Ancora più sud. Il "Continente nero", che sta "sfornando" suoi scagnozzi in grado di formare vere e proprie gang che terrorizzano, lottano e cercano di conquistare potere nel nostro paese. In Sicilia la mafia "africana" ormai è una presenza acclamata dalle Forze dell'Ordine. Vengono soprattutto dal Nord Africa e dalla Nigeria. In questo ultimo periodo si sta registrando la formazione di clan veri e propri, specializzati nella gestione del traffico di stupefacenti. Questi clan si "alimentano" con l'arrivo, proprio dalle zone del Nord Africa, di gruppi clandestini, che vengono reclutati immediatamente dalla malavita. Ed in Sicilia, questi gruppi, hanno al loro interno anche persone di Cosa Nostra che ne tollerano la presenza, avendo l'organizzazione criminale siciliana imparato a sfruttarne la manodopera in diversi settori illeciti di basso profilo (lavoro nero nel settore della pesca o dell'agricoltura, sfruttamento della prostituzione o trasporto di stupefacenti). E questi gruppi interagiscono tra di loro al fine di favorire l'immigrazione clandestina. Gli enormi profitti che genera questo "mercato", induce, infatti le organizzazioni criminali ad organizzare flussi migratori provenienti principalmente da quelle aree geografiche.

Numeri bassi, ma presenti comunque all'interno del rapporto, per quanto riguarda i reati di rapine e furti. Ma la preoccupazione della Dia è che per la posizione geografica delle zone di provenienza e la sintonia socio/culturale e religiosa, la criminalità nord-africana potrebbe costituire un anello di collegamento tra l'Europa e l'Asia che organizzazioni criminali o terroristiche potrebbero sfruttare per i propri illeciti interessi.

Cresce anche la criminalità centro africana e sub sahariana. La maggior parte di loro, però, si trovano inseriti all'interno di un clan multi-etnico e si occupano principalmente di narco-traffico, ma non disdegnano lo spaccio di sostanze stupefacenti, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione e la tratta degli esseri umani. In tema di prostituzione, le organizzazioni criminali nigeriane, controllano sia la fase del traffico e del reclutamento, sia quella successiva di avvio alla "professione" e di sfruttamento delle prostituzione. Esistono sul territorio, delle figure di riferimento che hanno il compito di vincolare all'organizzazione le donne reclutate attraverso alcuni "riti tribali" che incutono terrore nelle vittime. Una volta giunte in Italia, le donne vengono sorvegliate da altre donne, in genere ex prostitute, che hanno il compito di controllare che l'accordo stretto tra l'organizzazione criminale venga rispettato.



Stesso metodo di controllo, molto spesso, viene spesso riservato ai familiari che rimangono in patria.

Tra i reati analizzati, anche la vendita di prodotti commerciali contraffatti (spesso acquistati da aziende campane o cinesi) e l'abusivismo commerciale. Ma non sono mancate le truffe telematiche, consumate mediante la clonazione di bancomat o carte di credito. Nel settore degli stupefacenti, il mezzo più ricorrente di importazione è basato sull'utilizzo di corrieri che giungono in aereo, nascondendo la droga all'interno del loro corpo, ingerendo ovuli. E sono spuntati casi di tentativo di ingresso nel nostro paese, ad opera di soggetti di queste zone dell'Africa, di anfetamine.

Ma la "mafia nigeriana" ha già fatto registrare sul nostro territorio casi di predominanza. È il caso, ad esempio, della zona di Caserta, dove la Camorra deve convivere con i nigeriani che stanno acquisendo sempre più competitività nel traffico soprattutto della manodopera in nero e del traffico di stupefacenti. Nel primo caso sono riusciti pressoché a monopolizzare la raccolta di pomodori e di frutta, la pastorizia e la piccola produzione casearia. E questi sodalizi criminali, mantenendo un basso profilo, riescono a convivere con i clan locali, occupandosi anche di prostituzione.

G.V.

# La Dia confisca un'altra cassaforte della mafia

## Sottratti 700 milioni al "re dei supermercati"

**L**a Dia di Palermo confisca una delle presunte casseforti della mafia: dodici società, 220 fabbricati tra palazzine e ville e 133 appezzamenti di terreno per 60 ettari circa, tutti riconducibili a Giuseppe Grigoli, considerato il 're dei supermercati' nella Sicilia orientale. Sono i beni, per un valore stimato in 700 milioni di euro, sottratti a Cosa nostra dalla Direzione investigativa antimafia di Palermo in esecuzione di un provvedimento dal Tribunale di Trapani, all'imprenditore di Castelvetrano ritenuto uomo di fiducia del capomafia latitante Matteo Messina Denaro.

Secondo l'accusa Giuseppe Grigoli, 64 anni, detenuto per scontare una condanna a 12 anni di reclusione confermata in secondo grado dalla Corte d'appello del Tribunale di Palermo per associazione mafiosa, sarebbe uomo e imprenditore di fiducia del 'superlatitante', che gli avrebbe garantito l'espansione economica nel settore del mercato alimentare, anche fuori dalla provincia di Trapani. Nello stesso processo il padrino, ritenuto il nuovo capo di Cosa Nostra, è stato condannato a 20 anni di reclusione.

Le indagini prendono lo spunto anche dall'arresto del boss Bernardo Provenzano: nel suo covo di Montagna dei Cavalli furono trovati alcuni 'pizzini' che erano il frutto di una corrispondenza tra lui e Matteo Messina Denaro, e tra lo stesso Provenzano e Giuseppe Falsone, boss agrigentino all'epoca anch'egli latitante. Nei 'pizzini' si faceva riferimento a Grigoli, al centro di una controversia tra la 'famiglia' mafiosa di Trapani e quella di Agrigento per soldi legati a estorsioni.

Parlando di Giuseppe Capizzi, della 'famiglia' di Ribera, che aveva imposto una tangente da 75mila euro a Grigoli, Messina Denaro scrive a Provenzano: «la prego di cuore di fare in modo che 'ci restituisca questi soldi'». «Dalla lettura dei pizzini», osserva il Tribunale di Trapani nel provvedimento di confisca, si «rileva lo spendersi di Matteo Messina Denaro in favore» dell'imprenditore e da «l'idea della penetrazione di Grigoli nella struttura mafiosa». Per i giudici «inquieta il tenore» degli scritti ed «è difficile sostenere che l'imprenditore fosse una vittima della mafia, che a suo dire lo



avrebbero spremuto economicamente». Grigoli, ritiene invece il Tribunale nel provvedimento, «nella sua vicinanza con Cosa nostra e suoi esponenti di vertice ha indubbiamente tratto notevolissimi vantaggi», riuscendo a «afferinarsi grazie alla sua risaputa contiguità col potentissimo boss» che «gli consentiva di spazzare via i concorrenti» favorendo «un'ascesa economica rilevantisima, altrimenti non immaginabile». Il provvedimento di confisca eseguito dalla Dia di Palermo riguarda il compendio aziendale e l'intero capitale sociale della Grigoli distribuzione; quote di partecipazioni nella Società di gestione centro commerciale Belicittà; della Gagivi di Canicatti (Ag); della Alimentari Provenzano a Giardinello (Pa). Confiscati anche il compendio aziendale e l'intero capitale della '6 Gdo' che detiene quote di partecipazioni di altre società e che gestisce direttamente 43 punti vendita con marchio Despar, Eurospar, Superstore e Interspar nelle province di Trapani e di Agrigento e 40 punti vendita in regime di affiliazione.

## L'Agromafia in Sicilia vale 12,5 miliardi l'anno

«**L** valore dell'agromafia ammonta a 12,5 miliardi di euro: un'immensa quantità di denaro che incide sul settore agroalimentare limitandone gli investimenti, la produttività e compromettendo anche il futuro soprattutto in vaste zone della Sicilia». È il commento del presidente e del direttore della Coldiretti regionale Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione nel sottolineare l'importanza della confisca di beni mobili e immobili per un valore di oltre 700 milioni da parte della Dia all'imprenditore Giuseppe Grigoli.

«Le imprese agricole e i consumatori - aggiungono - subiscono le limitazioni di filiera su cui si insinua un sistema di distribuzione e trasporto gonfiato e alterato troppo spesso da insopportabili feno-

meni di criminalità che danneggiano tutti gli operatori. L'effetto è sui bassi prezzi pagati agli imprenditori agricoli, che in molti casi non arrivano a coprire i costi di produzione, e un ricarico anomalo su quelli al consumo che raggiungono livelli tali da determinare un contenimento degli acquisti».

«La crisi - conclude la nota - ha anche causato l'incremento di furti di attrezzi e macchinari, l'impennata dell'abigeato, per non parlare della contraffazione, il cui ultimo caso in questi giorni è il tonno di Malta spacciato per quello di Favignana. Maggiori controlli, la denuncia e attenzione a cosa e dove si comprano i prodotti alimentari possono contribuire a limitare i danni enormi che prova l'agromafia».

# La forza del nome Mangano per intimidire Così la figlia dello stalliere di Arcore dominava

**C**osì la figlia dello stalliere di Arcore dominava al Nord Sembrava aver perso terreno anche al nord, soppiantata dalla 'ndrangheta e dalle sue pesanti infiltrazioni in Lombardia, documentate dalle recenti indagini.

In realtà, come dimostrato dall'inchiesta che oggi ha portato in carcere, tra gli altri, la figlia e il genero di Vittorio Mangano, la mafia siciliana non ha mollato la sua storica presa su Milano, usando come 'biglietto da visita proprio il cognome dell'ex «stalliere di Arcore». È entrata nel «sistema» delle cooperative di logistica e servizi e si è espansa «nel tessuto economico», stringendo anche un patto con le organizzazioni calabresi. E proprio come queste ultime si è creata un «capitale sociale» costituito anche da «esponenti politici».

Dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Milano Stefania Donadeo, su richiesta dei pm Marcello Tatangelo e Alessandra Dolci, emerge, infatti, una storia criminale che va dai mandamenti di Pagliarelli e Porta Nuova, cui apparteneva Vittorio Mangano, fino all'eredità raccolta per conto delle cosche di Cosa Nostra dalla figlia Cinzia, dal marito dell'altra figlia Loredana, Enrico Di Grusa, e da Giuseppe Porto «tra coloro - come scrive il gip - che portarono la bara di Mangano» nel 2000.

Una succursale della mafia siciliana a Milano, attiva già negli anni '90, e che avrebbe continuato a operare in tutti questi anni. «Noi non dobbiamo dimostrare niente, non abbiamo bisogno di presentazioni», dice intercettata Cinzia Mangano. E questo perché, come spiega il gip, bastava «l'autorevolezza del nome» Mangano per esercitare «l'intimidazione» mafiosa e non c'era bisogno della «violenza fisica» perché le vittime - tra loro tanti «imprenditori lombardi» - sapevano «bene chi sono e cosa rappresentano Pino Porto, Cinzia la figlia di Vittorio» e il genero.

A ciò si devono aggiungere i rapporti stretti con la 'ndrangheta dei Morabito, da decenni ormai stanziata a Milano. Tanto che, scrive il gip, Alberto Chillà, uno degli arrestati, «non parla delle sue società o di quelle di Pino Porto» ma, intercettato, usa l'espressione la «nostra roba» coinvolgendo negli affari «anche Salvatore Morabito».

Inoltre, «pur non essendovi tra gli scopi contestati all'associazione» mafiosa anche il voto di scambio, scrive il gip, «sono emersi rapporti tra Pino Porto e diversi soggetti che, in vista delle elezioni, a lui si rivolgono per ottenere un aiuto nelle imminenti



consultazioni elettorali». Relazioni che, secondo il gip, sono «una sorta di investimento che porterà l'esponente politico a essere riconoscente per l'aiuto richiesto e ottenuto».

Così saltano fuori i contatti tra Porto e Gianni Lastella, ex finanziere, candidato consigliere Pdl per il Comune di Milano nel 2011 (non eletto) e ex consulente per il Ministero per l'attuazione del programma di Governo. Poi il «sostegno» anche a Domenico Zambetti nelle regionali lombarde del 2010: Zambetti che diventerà assessore alla Casa nella Giunta Formigoni e sarà arrestato in un'altra inchiesta per voto di scambio con la 'ndrangheta e concorso esterno in associazione mafiosa. Porto in pratica, secondo il gip, nelle «elezioni regionali del 2010» avrebbe svolto proprio la «funzione di collettore» e «procacciatore» di voti.

È una mafia, dunque, che al nord cerca di stare al passo con la 'ndrangheta. Con qualche richiamo al passato, però, e qualche contrasto interno, come quando la vedova di Vittorio Mangano decise - scrive il gip - di rivolgersi direttamente ad alcuni «uomini di onore» per convincere il genero Di Grusa «a cederle una parte degli utili» incassati dall'attività di gestione delle cooperative.

## Quasi tre miliardi sottratti ai boss in meno di un anno

**È** quasi triplicato in un anno il valore dei beni confiscati dalla Direzione investigativa antimafia alla criminalità organizzata. I dati dell'aggressione ai patrimoni illeciti, parlano di 2 miliardi 637 milioni e 562 mila euro sottratti alle mafie in meno di un anno, tra ottobre 2012 e settembre 2013, contro i 933 milioni, 532 mila euro confiscati tra il settembre 2011 e il settembre 2012.

Su tutto il territorio italiano sono 1708 le aziende confiscate alla mafia in via definitiva. Il 95% di queste aziende si concentra in sei

regioni: 623 in Sicilia, 347 in Campania, 223 in Lombardia, 161 in Calabria, 140 nel Lazio, 131 in Puglia. Solo 12 in Toscana e 71 sparse nel resto del Paese. Quelle che operano nel commercio sono 471 e nelle costruzioni 477 seguite da quelle alberghiere e della ristorazione che sono a quota 173. Ma sono presenti anche aziende ad indirizzo immobiliare e finanziario, informatico, manifatturiero, trasporto, sanitario e di distribuzione di energia elettrica, acqua e gas.



# Processo Trattativa, in aula a sorpresa Ingroia

## Il pm Di Matteo insiste: deponga Napolitano

**L**a vera sorpresa della prima udienza dopo la pausa estiva è lui: Antonio Ingroia, ex procuratore aggiunto di Palermo dimessosi dalla magistratura dopo una sfortunata performance elettorale e una brevissima permanenza in Guatemala per l'Onu, tornato giovedì al processo sulla trattativa Stato-mafia nelle vesti di avvocato. Un vero colpo di teatro, quello andato in scena il giorno in cui la Procura è tornata a chiedere la citazione sul banco dei testi del capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha lasciato senza parole anche i suoi ex colleghi, i pm Nino Di Matteo, Roberto Tartaglia e Francesco Del Bene. Magistrati che per anni, insieme con Ingroia, hanno fatto le indagini sul presunto patto che pezzi dello Stato avrebbero stretto con Cosa nostra negli anni delle stragi mafiose.

Antonio Ingroia ora è l'avvocato dell'Associazione familiari delle vittime della strage dei Georgofili, costituita parte civile al dibattimento in corso davanti alla corte d'assise di Palermo. «Sono lusingato di potere adempiere a questo compito per i cittadini che hanno diritto alla verità su questa oscena trattativa», ha commentato davanti ai tanti giornalisti incuriositi da una presenza che in molti - magistrati e legali - reputano gravemente inopportuna.

Colpi di scena a parte, è stata la giornata delle richieste di prova. Dopo avere depositato la lista testi, i pm sono tornati a chiedere alla corte l'ammissione dell'elenco di testimoni - 182 tra i quali il capo dello Stato Giorgio Napolitano, il presidente del Senato Piero Grasso e una sfilza di politici della Prima Repubblica - e di un'enorme mole di documenti: circolari ministeriali, sentenze, ma anche il cosiddetto papello che Riina avrebbe fatto avere ai carabinieri del Ros.

Al centro del processo - hanno ricapitolato i pm - una storia cominciata nel '92 con l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, che inaugura la strategia di attacco allo Stato di Cosa nostra, e i timori di alcuni personaggi come l'ex ministro Calogero Mannino che, preoccupato di essere nel mirino di Cosa nostra, avrebbe attivato «canali clandestini per interloquire con la mafia e fare cessare la strategia di sangue».

La Procura cercherà di provare inoltre l'esistenza della trattativa aperta dopo la strage di Capaci tra le istituzioni e i boss tramite gli ufficiali del Ros Mori, De Donno e Subranni, ora sotto processo. E ancora la prosecuzione dei contatti tra parti dello Stato e Cosa no-



stra dopo la strage di via D'Amelio e il tentativo da parte della mafia, tramite i contatti con l'ex senatore Marcello Dell'Utri, di condizionare il governo Berlusconi. Sempre al centro del dibattito il ruolo di Massimo Ciancimino, imputato e teste. Tra i temi da provare - hanno detto poi i Pm - anche la falsità delle dichiarazioni che l'ex ministro Nicola Mancino, nel corso del processo all'ex generale Mori, avrebbe reso sulle ragioni della sua nomina a ministro dell'Interno al posto di Vincenzo Scotti e i presunti tentativi dell'ex politico dc, realizzati attraverso pressioni su magistrati e alte cariche istituzionali, di sottrarsi al confronto giudiziario con l'ex guardasigilli Claudio Martelli.

I pm hanno chiesto tra l'altro, l'acquisizione di tutte le conversazioni intercettate tra Mancino, che risponde di falsa testimonianza, e l'ex consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio, morto nel 2012. E di sentire Napolitano sulle parole scritte da D'Ambrosio in una lettera a lui indirizzata dopo che vennero rese note le intercettazioni. Su questa e sulle altre istanze probatorie la corte si pronuncerà alle prossime udienze.

## E i legali del boss Provenzano chiedono i danni allo Stato

**I** legali del boss Bernardo Provenzano, avvocati Rosalba Di Gregorio e Franco Marasà hanno presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo chiedendo la condanna del governo italiano per «il trattamento carcerario inumano» subito dal capomafia e per la prosecuzione del 41 bis cui è sottoposto nonostante gravissime condizioni di salute.

I legali, che motivano il ricorso tra l'altro sulla base della violazione ripetuta delle norme europee sul trattamento carcerario, chiedono anche «una equa riparazione, comprensiva dei danni patrimoniali e morali subiti».

Nel ricorso, lungo 37 pagine, gli avvocati, che in passato proprio per le gravi condizioni del boss hanno chiesto sia la revoca del carcere duro che la sospensione dell'esecuzione della pena, ri-

percorrono la lunga serie di patologie da cui il capomafia è affetto.

Gli avvocati contestano la violazione dell'art.3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che vieta i trattamenti inumani e degradanti.

«La protrazione dell'esecuzione della pena e, per di più, in regime di cui all'art.41 bis, in ragione dell'aggravarsi delle condizioni di salute del detenuto, contrasta - dicono - con il basilare senso dell'umanità, risulta lesiva del fondamentale diritto alla salute e impedisce il normale regime trattamento, provocando una smaccata violazione dei diritti umani garantiti dalla Convenzione così come interpretata dalla giurisprudenza di questa Corte».

# Canicatti, concluse le due settimane di incontri e convegni in memoria di Livatino

Enzo Gallo

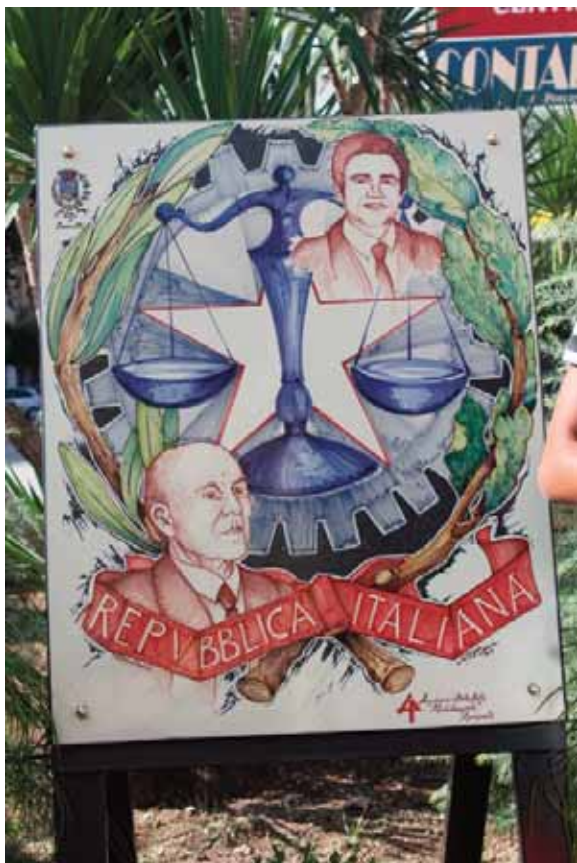
“Rosario Livatino esempio credibile offerto a tutti, per riscattare la Sicilia e l'Italia”. E' stato questo il giudizio unanime emerso in due settimane d'incontri, eterogenei e trasversali, svoltisi in giro per l'Italia da Roma a Verona, da Naro a Canicatti, a Raffadali, Brolo e Piazza Armerina sino a Portici. Incontri tutti dedicati a Rosario Livatino. Per rendergli onore ma anche per fare Testimonianza e rendere “seme fertile” i valori in cui credeva e che ne hanno guidato l'opera di “missionario del Diritto” come è stato anche definito da più parti. Assieme a lui, a Canicatti soprattutto ma anche a Caltanissetta San Cataldo Palermo Piazza Armerina ed Agrigento, sono stati ricordati il presidente di Corte d'Appello di Palermo Antonino Saetta ed il figlio Stefano uccisi in un agguato di mafia il 25 settembre 1988. Nei vari interventi ne è stata “rivalutata” l'immagine ed il valore eroico, “aggiustando” la Storia. “Livatino e Saetta -hanno detto Salvatore Cardinale e Luigi Dangelo colleghi del “Giudice Ragazzino”- non erano degli sprovveduti. Erano dei Magistrati che sapevano bene i rischi che correvano con il loro lavoro senza condizionamenti e tentennamenti e temevano per la loro vita”.

Lo Stato, cioè cittadini ed istituzioni, e forse anche lo stretto contesto in cui operavano non sono stati in grado di proteggerli; anzi! Senza peli sulla lingua Michele Emiliano, oggi sindaco di Bari ma



sino al luglio 1990 collega proprio di Livatino ad Agrigento. Ritornato in Sicilia dopo 23 anni. “Ho pagato il mio debito morale con la Sicilia sana e con Rosario tornando in questa terra. L'ultima volta che sono venuto era il giorno dei funerali”. Emiliano è ritornato su invito dell'associazione d'Impegno Civico ed Antimafia “Tecnopolis”, degli “Amici del Giudice Rosario Livatino” e della Postulazione della causa di Canonizzazione, che sembrerebbe ormai alle battute finali. Almeno nella fase di escussione dei testi. Emiliano si è tolto anche qualche sassolino dalla scarpa che ha tuonato come macigni non fosse per la stazza del personaggio e per la conseguente misura calzata. “Rosario Livatino e quegli altri eroi che lavoravano in quegli anni in Procura ed in Tribunale –ha detto Emiliano- dovevano fare i conti oltre con la mancanza di uomini e di mezzi anche con un procuratore che andava a banchettare nelle bettole di Palma di Montechiaro con i soggetti che avrebbe dovuto come Ufficio inquirente e con un presidente che se ne andava a caccia o a passeggio per via Atenea con i mafiosi o i politici corrotti”. Emiliano queste cose le segnalò pure al CSM ma ottenne solo un'inspiegabile accelerata dell'accoglimento della richiesta di trasferimento ad altra e più gradita, dal punto di vista geografico, sede. “Presi carta e penna è scrissi ai miei superiori gerarchici –ha detto Emiliano nella chiesa Madre di Raffadali, durante l'incontro organizzato per l'occasione- ma non successe nulla. Dopo tempo, dopo molto tempo, il procuratore venne sollevato dall'incarico e trasferito senza alcuna ulteriore e doverosa azione (penale e disciplinare nda) mentre io in poco più di un mese ottenni, inspiegabilmente ed in maniera incredibile, il trasferimento in Puglia scavalcando in un sol colpo 13-14 colleghi che mi procedevano in graduatoria”.

L'attuale sindaco di Bari ha raccontato che quando lui andava in ferie “il procuratore prendeva i fascicoli a me assegnati,



# “Livatino, un esempio di riscatto per tutta la Sicilia e l'Italia”

strappava la copertina e faceva in modo di arrivare all'assegnazione e all'archiviazione”. In ogni caso, quale sia la ricostruzione storica aggiornata dei fatti, “di Rosario Livatino –hanno detto i diversi relatori- sorprende la coerenza morale umana di cittadino e magistrato assieme all'attualità del pensiero racchiuso nelle sue due uniche relazioni pubbliche su <<Fede e Diritto>> ed in quella su <<Il ruolo del Giudice nella società che cambia>>”. Relazioni che grazie all'ANM di Caltanissetta e ai giudici Giovanbattista Tona e Salvatore Cardinale adesso sono state stampate e diffuse attraverso il libro “ Non di pochi, ma di tanti. Riflessioni intorno alla Giustizia di Rosario Livatino” (Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2012 - pagg. 112). Ormai alle battute finali la “Settimana della Legalità Giudici Saetta Livatino”, organizzata dall'associazione d'Impegno Civico ed Antimafia “Tecnopolis” con l'associazione culturale “Amici del Giudice Livatino”, la collaborazione del “Centro Studi Pio La Torre” e “Libera” di don Luigi Ciotti, già si pensa al futuro non senza qualche amarezza. “La scelta di atternerci nell'organizzazione allo spirito dei Giudici Saetta e Livatino –dicono i presidenti Riccardo La Vecchia e Giuseppe Palilla- ci ha provocato qualche gratuita ed infondata critica ed anche qualche sleale concorrenza. E' vero, le tre vittime di mafia non sono patrimonio dei singoli ma devono essere patrimonio di tutti ma con lo spirito e le forme dovute”. Il riferimento è agli organizzatori ed emulanti paralleli che a pochi giorni dall'inizio degli appuntamenti hanno moltiplicato gli sforzi e tentato d'imporre iniziative censurabili almeno per l'approssimazione. “Per non tradire la memoria di Saetta e Livatino –concludono La Vecchia e Palilla- siamo molto rigorosi nello scegliere i nostri compagni di viaggio e non accettiamo imposizioni né sovvenzioni economiche discutibili”. La riprova è data dai loghi presenti sugli inviti e sulle locandine, dalla condivisione e dal patrocinio concesso attraverso il sito [www.livatino.it](http://www.livatino.it) ad altre iniziative in giro per l'Italia. Intanto delegazioni parteciperanno il 3 ottobre alle 17,30 presso l'Auditorium



Cannizzaro dell'Università degli Studi di Messina alla consegna dei riconoscimenti “Pro Bono Justitiae” e “Pro Bono Veritatis” alla Memoria del Giudice Rosario Livatino a cura del Movimento Nuova Presenza “Giorgio La Pira” presieduto da Calogero Centofanti. In ogni caso Tecnopolis ed Amici del Giudice Livatino assicurano per il prossimo anno l'organizzazione, a costo zero per l'amministrazione comunale e per la cittadinanza com'è stato quest'anno, degli appuntamenti commemorativi del 21 e 25 settembre e de “I madonnari della Legalità” all'interno della “Settimana della Legalità Giudici Saetta Livatino” quindi si penserà, con equilibrio e pertinenza, al venticinquennale dell'omicidio Livatino del 21 settembre 2015. Per quella data potrebbe già essere stato chiuso il processo diocesano di Canonizzazione ed il nutrito carteggio inviato alla Congregazione delle cause dei Santi che ha sede a Roma. I tempi in ogni caso saranno lunghi ed adeguati, giustamente, a quelli della prudenza della Chiesa.

## Sei giorni per parlare di legalità e politica nel segno di don Pino Puglisi

**P**rende il via la sesta edizione del Festival della Legalità “Sì, ma verso dove?”, dedicato quest'anno a Padre Pino Puglisi, in programma a Palermo a Villa Filippina tutte le mattine da lunedì 30 settembre a sabato 5 ottobre. Un confronto sulle tematiche della legalità con il coinvolgimento degli studenti nei dibattiti tenuti da esperti della materia.

Nei pomeriggi da lunedì 1 a venerdì 4 ottobre, invece, vi sarà il Festival della Politica, giunto quest'anno alla seconda edizione. Lo start del Festival della legalità avverrà con una riflessione sui beni confiscati nel quale il direttore dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità Giuseppe Caruso, il presidente di Libera Sicilia Umberto Di Maggio, il presidente del Consorzio Sviluppo e

Legalità, Filippo Di Matteo, e Giovanni Chelo, regional Manager Sicilia di UniCredit, si confronteranno sulle strategie legate ai beni confiscati e sull'eterno dilemma: i beni confiscati possono essere venduti?

Il giorno dopo si parlerà invece di stragi nel continente: a vent'anni dalle bombe di Roma, Firenze e Milano, ma anche a vent'anni dall'inizio della latitanza di Matteo Messina Denaro, Maurizio De Lucia, sostituto procuratore presso la Dna, e il procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo Maria Teresa Principato faranno il punto sui grandi misteri d'Italia. Poi la premiazione degli studenti che hanno partecipato al concorso “Io nato dopo le stragi”.

M.F.

# Calcio ed allegria allo stadio Barbera per ricordare i giudici Terranova e Saetta

Una mattinata di sana e diffusa allegria, che ha contagiato tutti i presenti allo Stadio comunale "Renzo Barbera", sul cui prato si è disputato il "Memorial Giudici Terranova e Saetta", dei quali ricorreva rispettivamente il 34° e il 25° anniversario della loro uccisione.

A combattere pacificamente c'sono state le rappresentative dell'Assemblea Regionale siciliana, dell'Ordine dei Giornalisti e della "Sezione Sportiva antimafia", tutte insieme desiderose di celebrare attraverso lo sport una giornata speciale. A conquistare la Super Coppa, destinata ai vincitori indiscussi, è stata la "Sezione Sportiva Antimafia", seguita dall'Ordine dei Giornalisti, quindi dai politici dell'Assemblea regionale siciliana (per gli addetti ai lavori: Ars - Ordine dei Giornalisti 1-1, vinta ai rigori dagli operatori dell'informazione; Ars - Sezione Sportiva Antimafia 1-2; Sezione Sportiva Antimafia - Ordine dei Giornalisti 5-3).

"Veramente un bel momento di festa - afferma Isidoro Farina, vice allenatore e responsabile del progetto "Sport e legalità" dell'associazione "Liberisempre" che, insieme alla "Sezione Sportiva Antimafia", ha promosso questo evento -, ma anche un esperimento ben riuscito perché ha riunito tre categorie, che si sono comprese e non sono esplose. Perfetta anche l'organizzazione, mentre mi è dispiaciuto non vedere le istituzioni, nonostante abbiano dato la loro disponibilità. Poche anche le scuole, anche se quelle presenti hanno dato un grosso contributo a livello di tifoseria".

Le istituzioni a cui ci si riferisce sono ovviamente quella comunale,



nella persona del primo cittadino, e regionali, Rosario Crocetta tanto per fare un esempio. Entrambi hanno, infatti, declinato l'invito, preferendo non rispondere neanche.

Parlando, invece, di istituzioni scolastiche, presente la media "Don Milani" di Settecannoli, sin dall'inizio coinvolta in questo particolare momento.

"Siamo una scuola a indirizzo musicale - spiega Rosanna Simile, l'insegnante di lettere - che partecipa da sempre alle attività del territorio. La nostra finalità principe è, però, da sempre l'educazione alla legalità, alla pace, al significato dell'importanza del vivere civile. Teniamo molto all'evoluzione dei nostri ragazzi, come futuri cittadini che dovranno contribuire alla crescita della famiglia, della scuola, delle diverse agenzie educative. Tutti noi docenti, quindi, collaboriamo in maniera interdisciplinare, affinché questi obiettivi siano quanto più concreti possibile".

La scuola, la politica, l'informazione e l'imprenditoria, dunque, insieme per dimostrare che le cose possono cambiare, dando soprattutto e in primo luogo fiducia ai giovani.

"Per me c'è una netta connessione tra legalità e sport - è il pensiero dell'imprenditore Giuseppe Todaro, da anni sotto scorta per avere denunciato i suoi estorsori - perché quest'ultimo è disciplina, organizzazione, ordine, impegno, regole. Tutto quello che non si sposa con l'illegalità. Lo sport è il veicolo ideale per insegnare ai giovani come avere una mentalità di gruppo, di squadra, che li faccia allontanare da ambienti difficili e corrotti. La storia ce lo dice. Ai miei figli ho raccontato la mia storia. Loro hanno oggi 14 e 10 anni, ma quando ho denunciato ne avevano 6 e 9. Spero che non debbano scappare da questa terra, ma rimanere e costruire qualcosa di buono, per loro e per tutti gli altri. Io ho deciso di ridurre alcune attività della mia azienda

# Magistrati, giornalisti e politici uniti in una mattinata di sport e memoria

nel territorio siciliano, ma per la crisi, non per altro. La produzione resterà qui, ma la commercializzazione avverrà fuori dall'Italia. Lo sto facendo perchè vedo che altrove, tranne che nel nostro Paese, anche chi non ha un mestiere può riuscire. Da noi si fa tanta fatica, senza risultati”.

Inevitabile che in una giornata come questa fossero presenti anche le forze dell'ordine. In loro rappresentanza, ma anche come presidente dell'associazione "Aiace", c'era Eduardo Marchiano, agente delle scorte, in cui colleghi nei giorni scorsi sono stati coinvolti nell'incidente stradale con il presidente della Regione, Rosario Crocetta.

“Siamo felici e onorati di fare parte di questo progetto - sottolinea Marchiano -, tanto che come associazione parteciperemo ai prossimi appuntamenti con una nostra squadra di calcio a 7. Tutto questo ci dà l'occasione e il modo di testimoniare il nostro messaggio di legalità e anche di speranza. In questi giorni si è tanto parlato di sicurezza: a ragione e a torto, però non sempre centrando il punto. Quello che mi sento di fare è mandare un pensiero a Enzo e Tony, i ragazzi che ora stanno soffrendo insieme ai loro familiari”.

Gli fa eco Giovanni Assenzio, segretario provinciale del SIULP, sindacato per il quale la possibilità di adottare e mettere in campo politiche che guardino al comparto sicurezza in maniera efficiente deve essere sempre al primo posto.

“Noi continuiamo sempre con la nostra attività ricordando i nostri caduti, che sono veramente tanti. Lo facciamo parlando di legalità e di antimafia attraverso iniziative che mettano in risalto l'importante ruolo che hanno i lavoratori della Polizia di Stato, senza ombra di dubbio da considerare in maniera diversa dagli altri. Ne è un esempio quanto è recentemente accaduto alla scorta del presidente Crocetta. Ci sono due ragazzi in ospedale che combattono per la loro vita, avendola messa a servizio dello Stato. Anche per questo non possiamo che ribadire la nostra voglia di impegnarci su questo fronte”.

Sport e legalità, quindi, sempre e comunque come binomio vincente. “Si - precisa Paolo Girgenti, il capitano della “Sezione sportiva antimafia” - anche se avremmo voluto uno stadio pieno. C'è sempre questa incapacità della gente di capire il senso di iniziative come questa. E' quella cultura nascosta che vive e si alimenta a Palermo, contro la quale non si riesce ancora a essere veramente incisivi”.

Un triangolare, quello disputato il 25 settembre, che può essere considerato una delle tante tappe che vedrà la “Sezione Sportiva Antimafia” quasi quotidianamente “in campo” per promuovere legalità a 360 gradi.

“Sicuramente. Questa partita rientra, infatti, in un più ampio progetto che porteremo avanti per tutto l'anno - spiega Vincenzo Li-



pari, presidente della “Sezione sportiva antimafia” -. Saranno dieci mesi durante i quali proporremo una serie di giornate speciali, memorial e trofei, tutti dedicati alle vittime della mafia. Avranno ancora più valenza nel momento in cui coinvolgeranno le scuole di ogni ordine e grado di Palermo, con le quali abbiamo cominciato a instaurare un ottimo rapporto. Occasioni importanti, grazie alle quali fondare una nuova cultura basata anche sullo sport, linguaggio universale che consente di unire tutti, soprattutto i bambini. Perché attraverso il gioco possano cominciare a conoscere le regole”.

Toccante non solo il momento della premiazione delle squadre e di alcuni rappresentanti di istituzioni e del tessuto cittadino, come Giuseppe Todaro, ma anche la consegna della targa, riservata ai deputati dell'Ars, da parte di Vincenzo Liarda, il dirigente provinciale della Cgil di Palermo, responsabile dell'osservatorio nazionale della Flai per la legalità, da tempo fatto oggetto di intimidazioni. Un'occasione unica per cercare di unire fronti spesso opposti attraverso lo sport, in quanto capace di appianare ogni contrasto e mettere da parte qualunque disappunto. A sancire attimi di questa portata è, infine, giunta la capacità vocale di Salvo Randazzo, tenore palermitano specializzato in pop opera style, il cui Inno Nazionale italiano ha riempito di note ed emozione l'intero magico Barbera.

(foto di Daniela Casgnola)

# In 4 anni in Italia 280 nuove droghe L'allarme smart drug corre sul web



**D**al 2009 il Sistema Nazionale di Allerta Precoce per le droghe del Dipartimento per le Politiche Anti Droga ha scoperto circa 280 nuove sostanze. Hanno nomi di fantasia tipo 'Spice', o termini botanici per sembrare 'naturali e quindi non pericolose. Ma alcune di queste sono già famose, come la Ketamina, tristemente nota nei rapporti degli esperti di tossicodipendenze.

Sono le nuove droghe, o droghe furbe, chiamate anche smart drug o «droghe nascoste», tanti modi diversi per esprimere un pericolo in crescita e un mercato che rischia di superare quello delle sostanze tradizionali. Il dato è stato riferito a Palazzo Chigi in occasione della presentazione del nuovo piano nazionale contro queste sostanze che assieme a quelle 'tradizionali', come l'eroina e la cocaina, hanno un prezzo per il paese, stimato in costi diretti e indiretti, di ben 24 miliardi l'anno. Le 'smart drug' viaggiano su Internet: vengono pubblicizzate le offerte in modi subdoli, nascoste dietro offerte per la casa o il giardino.

Gli ordinativi e i pagamenti avvengono on line, con credito elettronico e approfittando dei normali corrieri postali per il loro invio

a domicilio. In Italia, il Sistema Nazionale di Allerta Precoce ha rilevato anche circa 70 casi di intossicazione acuta che hanno avuto bisogno di cure intensive presso i pronto soccorso, ma si tratta solo della punta dell'iceberg, in quanto la grande maggioranza dei casi non è neppure individuata.

«Sono enormi e devastanti gli effetti delle nuove droghe sulla salute, in particolare dei giovani. È una priorità per il paese vigilare su quella degli adolescenti e dei giovani, affinché possano avere un futuro senza pesi», ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin parlando della necessità di fare prevenzione fin dalle scuole primarie, di tenere alta la guardia ma anche di fare cultura. «La riduzione in Italia dei dati sul consumo dell'eroina non possono rassicurare» ha aggiunto il ministro indicando proprio nelle cosiddette «droghe nascoste» il nuovo pericolo. «È un mercato spaventosamente in crescita» ha aggiunto puntando l'indice contro la riduzione della percezione del pericolo. ' L'Italia è prima in Europa nella lotta alle nuove droghe, dotandosi del piano appena varato, ha tirato le somme Giovanni Serpelloni, capo del dipartimento per le Politiche Antidroga. Il nostro paese è al penultimo posto per i consumi, in una classifica che vede in testa l'Irlanda, la Polonia e l'Estonia.

Il piano nazionale prevede fra l'altro la formazione del personale delle asl, pronto soccorso ed ospedali, per mettere in grado gli operatori di riconoscere i casi di pazienti intossicati da queste sempre nuove sostanze. L'Italia ha aggiunto Serpelloni, può vantare tempi record per la registrazione delle nuove sostanze: 4-5 mesi contro i quasi 2 anni degli altri paesi europei. E mentre si moltiplicano gli sforzi investigativi per scoprire nella rete le offerte di queste droghe nascoste, come ha riferito il comandante generale dei carabinieri dei Nas, Cosimo Piccinno, nei banali annunci di prodotti per la casa o per il giardino, si moltiplicano le iniziative per opporre una rete di medici e laboratori preparati a individuarle. Ai medici e agli operatori arriveranno corposi volumi di documentazione sulle nuove sostanze che circolano sulla rete.

## Da cervello a cuore, ecco i danni irreversibili del “nuovo sballo”

**D**ai danni al cervello a quelli al sistema cardiaco e a quello respiratorio. Le nuove droghe, ribattezzate droghe furbe, possono vantare un lunghissimo elenco di gravi danni alla salute, meno conosciuti rispetto a quelle delle sostanze tradizionali. Questo l'elenco dei principali effetti di alcune, le più usate, fra queste.

- Cannabis sintetica (come la cosiddetta Spice): panico e ansia, paranoia, difficoltà respiratorie, sudorazione, dolore toracico, allucinazioni e agitazione.

- Catinoni sintetici (ad esempio il Metilone e i Sali da bagno/Ivory Wave/Mefedrone/MCAT): agitazione e psicosi gravi, tachicardia, ipertensione, convulsioni. Provoca danni al Sistema Nervoso Centrale alle vie respiratorie superiori e bronchiali, al sistema cardiovascolare fino alla morte.

- Fenetilamine (ad esempio PMMA, 2C Series, D-Series): causa allucinazioni gravi e ischemie; convulsioni e insufficienza epatica

e renale, ipertermia, decesso - Piperazine (fra queste BZP, TMFPP, MBZP): convulsioni tossiche; acidosi respiratoria ipertermia raddomolisi; insufficienza renale, convulsioni e morte - Fenciclidina (PCP): provoca problemi neurologici, alterazione della coscienza (da lieve torpore fino al coma), disturbi psichiatrici e comportamenti violenti - Triptamine: irrequietezza, agitazione e dolori gastro - intestinali, tensione muscolare.

- Khat: causa dal deficit dell'attenzione all' euforia, aumento della temperatura, anoressia; tachicardia e aumento della pressione.

- Kratom: ha un effetto stimolante (a basse dosi), e un effetto sedativo-narcotico (ad alte dosi), fino alla morte.

- Ketamina: tachicardia, dolore addominale, vertigine; e poi danni alla vescica; ipertensione; edema polmonare; compromette lo stato di coscienza e del ricordi.

- Salvia Divinorum: stati psicosi duraturi.

# Cinquanta droghe per stupri e raggiri Più di ottanta casi in un anno



**S**ono farmaci che si trovano regolarmente in commercio, ma anche nuove e relativamente vecchie sostanze (alcune di queste hanno infatti solo pochi anni), una cinquantina di molecole in tutto capaci di annientare la volontà, stordire e permettere stupri o rapine.

Ad analizzarle e scoprirle nel sangue delle vittime sono due laboratori, quello dell'istituto legale dell'università Cattolica di Roma e il centro anti veleni di Pavia che con questo progetto hanno scoperto 83 casi in un anno di uso di queste sostanze per commettere reati, fenomeno però che si presume abbia dimensioni notevolmente maggiori.

Sono infatti questi i risultati di analisi in soli 15 pronto soccorso della Penisola, dove sono stati raccolti campioni di sangue (se l'abuso è avvenuto poco prima), di urine (nel caso fosse passato più tempo) o di capelli (per tempi oltre le due settimane) delle presunte vittime.

A spiegarlo è Sabina Strano Rossi, responsabile del progetto tossicologica del centro di riferimento presso l'Istituto di Medicina legale dell'Università Cattolica di Roma dove dal 24 settembre è stato

avviato il programma di formazione e responsabile del progetto di ricerca sullo stupro chimico Vard (Violence And date Rape Drugs), nell'ambito del piano contro l'uso delle nuove droghe presentato a Palazzo Chigi.

È dal 1800 che si conoscono casi di utilizzo di sostanze utilizzate per crimini e a partire dagli anni '80 l'uso di queste droghe e farmaci è apparso in crimini di natura sessuale. «Sono sostanze che hanno la capacità di agire velocemente - ha detto Strano Rossi - e di cancellare la memoria retroattiva». In sostanza la vittima non ricorda bene chi ha incontrato e cosa è avvenuto prima del reato.

«Memoria che torna a macchia di leopardo» ha aggiunto. E chi le usa lo fa non solo per commettere reati di natura sessuale ma anche per raggiri di natura economica e anche rapine. Il progetto Vard prevede anche una campagna di informazione rivolta principalmente alle donne, tramite una sensibilizzazione dei «telefoni rosa» e delle strutture a sostegno delle donne, nonché di un possibile telefono dedicato o di un sito web.

# Marjuana a chilometro zero in Aspromonte Ecco perché le cosche sono tornate alla terra

Andrea Galli e Cesare Giuzzi

I contadini seppelliscono le radici nelle fosse e sopra fanno scorrere sangue di bue, ricco d'azoto, per concimare la pianta di canapa indiana e tenere lontana l'umidità spinta dalle fiamme dell'Aspromonte, che alternano periodi di siccità a scariche tumultuose quando l'acqua piovana dei torrenti smuove pietre, consuma costoni, trascina a valle anche i più tenaci tra lecci e pini. Sono rumori da terremoto, generati da una furia tragica eppure a volte necessaria: soltanto così, nelle montagne possedute dalla 'ndrangheta, gli elicotteristi dei carabinieri possono compiere invisibili perlustrazioni, le pale che girano sospese nell'aria pesante di scirocco, un brigadiere che si sporge con il binocolo, scruta i pendii e ragiona su quale fianco costruire la discesa, calandosi poi furtivo con la corda nella piantagione di marijuana appena scoperta.

Buche nei campi dei dintorni, della lunghezza e della larghezza di un uomo, ricoperte di rami e foglie, serviranno da tane ai carabinieri per osservazioni più ravvicinate; in questi appostamenti che possono durare giorni, i bisogni personali saranno contenuti in bottiglie e sacchetti, e minuscoli tubetti forniranno del cibo liofilizzato per non lasciare briciole; completata la ricognizione, in caserma verranno stabiliti il piano d'azione e soprattutto il momento del blitz. Di tempo infatti ce n'è poco. Nell'Aspromonte delle piantagioni di marijuana, in questo Sud d'Italia record di coltivazioni e sequestri (a luglio sono state scoperte 11 mila piante, più della metà del totale nazionale di quel mese), la stagione della maria va da aprile a settembre. Il mese della semina.

E il mese del raccolto. Perché le cosche sono tornate alla terra. Nell'aggiornamento iconografico e geografico obbligatorio per approssimare ogni discorso sulla 'ndrangheta — non più i boss con giacche di pecora ma i manager calibro 9 —, bisogna fare i conti con le ultime stagioni di caccia. In provincia di Reggio Calabria, cuore delle cosche, dai Pesce di Rosarno ai Pelle di San Luca gli arresti hanno decimato molti clan e la confisca dei beni ha tolto denaro liquido per mantenere le famiglie degli arrestati e pagare gli avvocati. Ci sono meno soldi, in giro, e bisogna far di necessità virtù criminale: la canapa indiana richiede investimenti minimi e ha un eterno mercato a Roma e Milano, raggiunte dai Tir di frutta e verdura.

## I labirinti dell'Anonima sequestri

L'Aspromonte: gole, grotte, frane che cancellano sentieri e punti di riferimento. Il selvaggio Aspromonte garantisce isolamento e coperture come è successo con i sequestri di persona degli anni Ottanta e Novanta. La fitta boscaglia tiene lontano il sole. I paesini arroccati sono collegati da antiche carrettieri lunghe chilometri. E quand'anche si arrivi, in quei paesini, gli abitanti alzano un muro di protezione sui segreti. Allora capitava che i sequestrati si libe-



rassero, corressero a chiedere aiuto alle prime persone che incontravano e queste, puntualmente, li consegnassero ai carcerieri; oggi succede che nessuno svela dove siano le piantagioni e chi sia il padrone. Troppo alto il rischio di vendette spietate: spesso, a far da guardiani alla marijuana, ci sono proprio i pezzi grossi. Per esempio Francesco Perre. L'ultimo latitante dell'Anonima sequestri. Uno degli aguzzini di Alessandra Sgarrella, l'imprenditrice rapita a Milano nel 1997 e segregata per nove mesi.

Perre, accoscato al potentissimo clan di Francesco Barbaro detto 'u castanu, ras dei sequestri, l'avevano catturato i carabinieri del Raggruppamento operativo specialmente da ricercato coltivava un campo di duemila piante di canapa indiana. L'operazione era scattata tra Palizzi e Bova, sul litorale ionico che meglio si presta alla coltivazione di marijuana. Merito delle correnti che salgono dal mare e garantiscono alla vegetazione una buona ventilazione, una brezza non invasiva, insistenti refoli che accompagnano la crescita delle piante. Il Tirreno, sull'altro versante calabrese, in fatto di correnti è più ostico, più discontinuo, si fa attendere e di conseguenza l'aria si appesantisce. Certo, i Cacciatori di Calabria, corpo d'élite di un centinaio di carabinieri in prima linea nelle irruzioni nei bunker e nella ricerca delle «fabbriche» di droga, dicono che l'Aspromonte rimane, a prescindere, una culla ideale per le piantagioni. Non si spiegherebbero altrimenti arbusti che, a fronte di una media di tre metri d'altezza per le piante maschili e di quasi



# Tra nascondigli naturali e bunker sotterranei Così i boss calabresi coltivano droga

due metri e mezzo per le femmine, toccano anche i quattro metri.

## Kalashnikov e spioni

È una marijuana a chilometro zero. Rigorosa produzione in loco, autentico made in Italy. Ad aprile i semi, acquistati con compera diretta oppure via internet (c'è l'imbarazzo della scelta), sono inseriti nel semenzaio. Quando diventano di 5 o 6 centimetri vengono trapiantati nelle buche, su un terreno in precedenza fertilizzato. Una buca ospita tra i due e i tre arbusti. Uno soltanto, il più forte, sopravvivrà a scapito degli altri. I campi della canapa sono protetti a vista dagli uomini delle cosche. Kalashnikov e abbondanza di munizioni, alcuni operai forestali come fedelissimi alleati, spietati protettori, chirurgici informatori dei movimenti delle forze dell'ordine. Nel paradosso che l'azzanna, la Calabria trova copertura ai suoi traffici illegali in ambienti dello stesso Stato. Sopra San Luca e Plati fino al Santuario della Madonna di Polsi, meta dei pellegrinaggi e delle riunioni di 'ndrangheta, nei decenni le famiglie mafiose hanno riempito gli organici dei forestali stipendiati dalla Regione Calabria. Nella mappatura delle cosche assemblata dagli investigatori, i singoli Comuni e i rispettivi caselli sono stati a lungo perfettamente sovrapponibili, in quanto coincidenti. I caselli sono strutture in legno, di piccole dimensioni, contenenti una stanza, al massimo due, delle panche in legno, tavolacci, un camino, immancabili crocifissi alle pareti, ritratti di Madonne sormontate da coroncine di fiori appassiti; i caselli sorgono agli angoli dei sentieri, teoricamente servirebbero da appoggio logistico e da base per gli strumenti di lavoro (badili, zappe, carriole) e invece sono teatri di abbuffate e summit.

Come annotato dai carabinieri, verso le nove, le dieci del mattino, con lentezza vacanziera i forestali salgono sull'Aspromonte. Intorno a mezzogiorno si ritrovano nei caselli, per la pausa, non di rado accompagnati da scatoloni di birra, salumi, formaggi e chili di carne per lo spiedo. Mangiano e riposano. Sono casi e comportamenti che non riguardano l'intera categoria, vero. E vero anche che più di un'inchiesta ha sgomberato i sentieri dal marcio e dai lavativi. Eppure è capitato che vi fossero squadre di forestali composte interamente da pregiudicati, picciotti se non capi clan. Del resto uno che affonda gli scarponi nell'Aspromonte — addosso ha la divisa d'ordinanza di colore verde degli operai — è Ciccio boutique, al secolo Francesco Strangio. Percepisce regolarmente un salario. La Regione glielo girava anche durante la latitanza. Ciccio boutique comanda la cosca degli Strangio Jancu. Classe '54, occhi profondi come un pozzo, maniere cortesi, un filo d'erba alla bocca, Strangio è stato sottoposto a un sequestro di beni (abitazioni e macchine) nelle indagini sulla faida di San Luca, l'atavica sanguinaria contesa tra le famiglie che ha avuto una rappresentazione planetaria nell'agguato di Duisburg, in Germania. Sei ca-



daveri nel ferragosto 2007, all'esterno di un ristorante. Italiano.

## Mesi, conti, guadagni

Tagliare le cime. Mettere a essiccare l'arbusto. Togliere le foglie, frantumarle. Le operazioni rispettano una rigorosa sequenza. Il calendario è scandito dalle settimane. Alla decima settimana le piante sono appese a fili di ferro, mantenute nell'ombra, per spurgare l'umidità, ridurla al 10 per cento. Si entra nella fase delicata. Un errore nell'essiccazione può mandare al macero la coltivazione e in fumo i guadagni. Una pianta rende 400-500 euro. Una piantagione conta almeno 80 arbusti. A conti fatti, siamo già a 40 mila euro di possibili introiti. Gli ulteriori processi, con lo sminuzzamento delle foglie, generano guadagni a dismisura: la marijuana vale tra i 9 e i 10 euro al grammo ma si può salire fino a 12 euro. Ossia 12 mila euro al chilogrammo. I soldi ingolosiscono sia le cosche sia i cittadini insospettabili. Non è raro trovare famiglie che tentano l'avventura. Lo fanno con la riconversione nella droga della propria attività agricola. Dai pomodori alla maria. Leggendo l'elenco corposo delle operazioni dei carabinieri: padre, madre e figlio arrestati a Mamola (cento piante con un articolato sistema d'irrigazione); oppure padre e figlio presi a Sinopoli (368 arbusti, un maxi telo per coprirli).

Nelle scelte dei luoghi di coltivazione, la priorità è per gli imboschi, per gli angoli impervi dell'Aspromonte. Eppure le regole per una perfetta piantagione ricordano che è nelle vicinanze degli olivi che la malapianta della marijuana crescerà in qualità e quantità, in velocità e prepotenza, succhiando linfa da un terreno già arricchito di vita, curato dall'uomo, un terreno resistente e fecondo, dunque pronto da dissanguare.

(Corriere.it)

# Cronaca di un divorzio annunciato

Dario Carnevale

**D**opo mesi di continui botta e risposta e di un idillio (forse) mai nato, la resa dei conti tra il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, e il gruppo dirigente del Partito democratico siciliano si è consumata martedì scorso, nel corso della direzione regionale.

Nella sua relazione il segretario regionale del partito, Giuseppe Lupo, pontiere per vocazione, non ha usato questa volta mezzi termini: «Noi non ci riconosciamo più nell'azione del governo Crocetta, un governo che sta commettendo errori gravi che si ripercuoteranno sui siciliani». Subito dopo Lupo ha espresso la sua proposta «non partecipiamo al vertice di maggioranza sul tema del rimpasto. Un tema che il partito non ha mai posto. Il presidente Crocetta ha fatto anche questo, l'ha buttata in rissa, facendo passare il messaggio che il Pd fosse interessato alle poltrone». Il segretario ha poi lanciato un monito ai quattro assessori Luca Bianchi (Economia), Nelli Scilabra (Formazione), Mariella Lobello (Ambiente) e Nino Bartolotta (Infrastrutture): «Non ci sentiamo rappresentati in giunta dagli assessori in quota Pd. Prendano loro le decisioni conseguenti, sapendo che non rappresentano più il partito nell'esecutivo. Da adesso, valuteremo provvedimento per provvedimento e atto per atto».

A stretto giro di posta la replica del governatore: «Da Lupo mi sarei aspettato che, in uno dei momenti più dolorosi della mia vita, con due agenti di scorta in rianimazione, sospendesse la direzione. Sono esterrefatto, mi trovo davanti al muro di gomma di un pezzo dei dirigenti del Pd. Mi tolgono il sostegno? Si assumano responsabilità storica, io vado avanti, parlerò con tutte le forze politiche dell'Ars, non faccio il pupo di nessuno, ho il mandato del popolo siciliano e della base del partito».

Lo scacchiere

56 sì e 7 no, questi i numeri con cui la direzione ha approvato la proposta del segretario regionale, che ricompatta così buona parte delle tante anime del Pd siciliano. Fra i favorevoli l'ex capogruppo all'Ars Antonello Cracolici, che in direzione ha tuonato contro Crocetta: «Di fronte alla necessità di un rafforzamento politico, è piovuto sul Pd una valanga di insulti. Facendo credere che Cracolici e Lupo smaniassero di giocare al giochino degli assessori. In questo modo ha offeso il partito. Il cambiamento, in questa terra, rischia di diventare solo una bella predica». Il deputato del Pd, in risposta a un precedente attacco rivoltagli dallo stesso Crocetta, ha voluto poi precisare: «Considero sgradevole che in nome di valutazioni politiche, ognuno di noi debba essere giudicato da un punto di vista morale. Qui nessuno ha patenti per dare patenti a nessuno. E ci tocca vedere che i veri appartenenti al passato tanto criticato, adesso che hanno cambiato partito, vengono indicati come modelli di comportamento. È inaccettabile. Pretendo rispetto». Contro il governatore anche l'area "Nuovo corso" che fa

capo ad Angelo Capodicasa e Vladimiro Crisafulli. L'ex senatore ha puntato il dito contro la giunta, «troppo debole» e, soprattutto, composta da «tecnici camuffati». A Crocetta, invece, ha chiesto di «sciogliere subito il Megafono. Non è possibile tenere in vita un raggruppamento politico che è diventato unica sponda, occulta o palese, del presidente».

In direzione a difesa del governatore è intervenuto il senatore del Megafono Giuseppe Lumia, «i cittadini siciliani e l'opinione pubblica – ha detto l'ex presidente della commissione Antimafia – guardano a Crocetta come una grande risorsa e ora il Pd annuncia una rottura. Penso che questa responsabilità storica l'attuale gruppo dirigente non se la possa prendere tanto facilmente».

Infine i renziani che hanno scelto di fare un passo indietro. Per il deputato nazionale Davide Faraone si è trattato di «una decisione politicamente inopportuna che non può essere presa da 60 componenti di una direzione datata». A decidere la sorte del governo, ha spiegato l'esponente dell'ala renziana, dovrà essere il congresso «così il futuro della Sicilia non verrà deciso da una classe dirigente che è come una tv in bianco e nero». Fuori dal coro arriva anche lo sfogo di Corradino Mineo, senatore Pd eletto in Sicilia, che in direzione ha espresso la propria sofferenza: «In Sicilia il Pd è un partito che non esiste più mentre Crocetta gioca a fare l'uomo solo al comando. Così il cambiamento è impossibile».

Roma chiama Palermo

Il fuoco amico scaturito dalla direzione regionale ha messo in allarme anche i vertici nazionali del partito. I boatos riferiscono



# Si consuma la resa dei conti tra il Governatore e il Pd siciliano

di una telefonata del segretario nazionale, Guglielmo Epifani, a quello regionale per capire cosa accade a Palermo in queste giornate frenetiche. Il gioco al rimpallo, tra notizie ufficiali e quelle ufficiose, ha imbarazzato non poco i vertici romani che, di fatto, non hanno preso ancora nessuna posizione. Un silenzio che non piace a Crocetta che ha detto: «Capisco che hanno altri interessi, ma ho la sensazione che vogliano sacrificare la Sicilia e il governo di sinistra eletto dal popolo per semplici beghe di correnti in vista dei congressi». Crocetta, inoltre, si è detto pronto a «sciogliere il Megafono, ma a questo punto potrei candidarmi alla segreteria nazionale del Pd. In sintesi non intenzione di essere messo alla porta da una cinquantina di dirigenti locali». Fino ad oggi l'unico sostegno nazionale su cui ha potuto contare il governatore siciliano è stato quello di Fabrizio Barca, che ha dichiarato: «Le critiche a Crocetta sono irricevibili, chi le fa ostacola il cambiamento». Se Roma tace, primo fra tutti Epifani, (ma in questo silenzio in molti leggono l'assenso del segretario alla scelta presa dalla direzione) Lupo, intanto, non arretra sulle proprie posizioni: «Non avvieremo alcun confronto se prima non usciranno dalla giunta i quattro assessori indicati dal Pd».

## Oltre il Pd

A vivere con preoccupazione la guerra interna al Partito democratico non c'è solo il gruppo dirigente nazionale o i semplici militanti. Per il leader degli industriali siciliani, Antonello Montante, «questa situazione di rottura non va bene per nessuno, né per i cittadini, né per i lavoratori, né per le imprese». Quest'ultime, in particolare, ha ricordato Montante «aspirano alla normalità, sia a livello nazionale che regionale. La stabilità politica fa diventare credibile un Paese e una Regione». Elio Sanfilippo, alla guida della Legacoop Sicilia, spiega che il governo Crocetta «ha lanciato segnali importanti in direzione della moralizzazione, ma non ha segnato quel cambio di passo necessario per risollevare l'economia che è al disastro». Per Enrico Colajanni, presidente di Libero Fu-



turo, «con questa situazione di ingovernabilità non c'è da rallegrarsi. Crocetta ha il merito di avere portato avanti azioni innovative rispetto al passato. Il rischio di elezioni sarebbe devastante per la Sicilia». Amaro il giudizio di padre Nino Fasullo, direttore della rivista «Segno», «la Sicilia questa volta è stata laboratorio del fallimento della politica. E io non so con chi prendermela, vorrei prendermela con il Pd, ma non saprei con chi: questo partito è ridotto ai minimi termini». Infine il regista e scrittore palermitano Roberto Andò, il quale «dall'esterno e non conoscendo tutti gli aspetti che hanno determinato questa rottura» parla di «una scelta autodistruttiva. Da fuori il Pd siciliano appare senza strategia, legato ancora a un'idea di piccolo potere».

## Agenzia Europea per i medicinali, concorso per la selezione di personale

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che nella Gazzetta Ufficiale della Commissione Europea è stato pubblicato un concorso per assunzioni nell'agenzia europea per i medicinali. L'Agenzia europea per i medicinali (EMA) indice una procedura di selezione volta a costituire un elenco di riserva per il posto di: EMA/AD/353: consigliere giuridico, dipartimento giuridico (AD 6). EMA/CA/L/037: agente contrattuale (a lungo termine), addetto Conformità clinica e non clinica, dipartimento Conformità e ispezioni (FG IV). I candidati prescelti saranno iscritti in un elenco di riserva e, a seconda della disponibilità di bilancio, potranno ricevere un'offerta di contratto quinquennale rinnovabile alle condizioni di impiego degli altri agenti dell'Unione europea (GU L 56 del 4.3.1968). La sede di lavoro è Londra. I candidati devono essere

cittadini di uno degli Stati membri dell'Unione europea oppure dell'Islanda, della Norvegia o del Liechtenstein, e godere dei diritti politici. L'elenco delle condizioni e la descrizione delle mansioni possono essere scaricati dal sito web dell'Agenzia: <http://www.ema.europa.eu/> sotto: Careers at the Agency Vacancies. Gli atti di candidatura devono essere compilati elettronicamente avvalendosi del modulo disponibile sul sito web dell'Agenzia. Il termine per la presentazione delle candidature è il 25 ottobre 2013 a mezzanotte. L'Agenzia ha la responsabilità di coordinare la valutazione e la vigilanza dei medicinali per uso umano e veterinario in tutto il territorio dell'Unione europea [cfr. regolamento (CE) n. 726/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio (GU L 136 del 30.4.2004, pag. 1)].



# Crocetta e il Pd mi hanno basito

Franco Garufi

**A**ssisto basito a quanto sta avvenendo a Palermo. Mai iscritto al folto elenco dei sicofanti della "rivoluzione" siciliana, avevo per tempo evidenziato i limiti di una vittoria priva di una solida maggioranza parlamentare e paventato i rischi che il gracile risultato elettorale e la tracimante personalità del governatore avrebbero fatto correre alla coalizione. Penso, tuttavia, che il modo in cui l'intera vicenda del rimpasto è stata condotta sia sintomo evidente della sindrome masochistica che ha colpito il centrosinistra siciliano e la sua principale forza politica. Se si guarda oltre gli "effetti speciali" di cui Crocetta ammantava le sue esternazioni, risulta evidente che il suo governo ha prodotto in alcuni settori risultati di notevole interesse, mentre in altri campi l'azione si è rivelata contraddittoria e per certi versi confusa. Per esempio, l'intervento sul delicatissimo settore della formazione si sta rivelando più serio e profondo di quanto potesse sembrare e le motivazioni che lo ispirano trovano conferma in quanto va emergendo dalle inchieste avviate da diverse Procure della Repubblica dell'isola.

V'è stata, all'inizio, da parte dell'Assessorato competente una pericolosa sottovalutazione delle conseguenze a carico dei lavoratori, successivamente in parte recuperata dal confronto con i sindacati confederali; ma è fuor di dubbio che il sistema della formazione professionale è uno dei buchi neri della Regione Siciliana ed ha rappresentato uno tra gli strumenti più raffinati di costruzione del consenso clientelare.

A chi fa aleggiare il sospetto di un utilizzo spregiudicato della vicenda della formazione per colpire gli avversari politici, consiglio di guardare la luna e non il dito: il sistema della formazione professionale in Sicilia è o meno un fomite di corruzione? Se lo è, bisogna intervenire drasticamente ed è bene lo faccia la politica prima ancora della magistratura.

L'altro comparto in cui il governo regionale ha ben operato è stato quello finanziario. L'assessore Luca Bianchi (tanto estraneo alle camarille siciliane che -a quanto si mormora- qualcuno lo aveva designato prima vittima del rimpasto) trovò una situazione prossima alla bancarotta, sulla quale ha saputo intervenire - pur nei limiti della condizione data - con coerenza e coraggio; ma va ricordato che i disegni di legge governativi per bilancio e finanziaria furono modificati in peggio proprio dall'ARS. Continuare con determinazione nell'opera di risanamento, seppellendo il cadavere putrefatto dell'antico scialo della spesa pubblica regionale - vero motore del modello distorto di sviluppo dell'economia siciliana - è indispensabile per evitare il default dei conti regionali che ancora incombe.

L'immagine in politica ha un ruolo fondamentale: al "Governatore" farebbe bene un corso accelerato di sobrietà e a tutta la sua Giunta sarebbe utile un sano bagno di realismo, per riflettere sugli obiettivi mancati e rilanciare una seria strategia riformi-



sta, che è tutt'altro dal velleitarismo che ha caratterizzato alcuni provvedimenti.

Cito per tutti, il fatto che la riforma delle province sta per arenarsi perché sta risultando assai complicato elaborare in modo condiviso la normativa che dovrebbe riempire di contenuti la legge manifesto tanto strombazzata, con il rischio di una soluzione asfittica, priva di un disegno organico di ridisegno delle autonomie locali, di redistribuzione di funzioni e risorse, di utilizzo razionale del personale. In ogni caso, nell'esperienza di governo, dalle elezioni ad oggi i tratti positivi prevalgono, senza alcun dubbio, di gran lunga su quelli negativi e trovo insensato aprire una crisi che rischia di riconsegnare la Sicilia al peggior centrodestra. Per questo ritengo un errore politico il documento della Direzione regionale del PD che toglie l'appoggio al presidente.

C'è una sola strada per salvare l'immagine e la speranza di un futuro diverso: abbassare i toni - tutti - e tornare ad utilizzare le armi della dialettica al posto della dialettica delle armi (come diceva il grande vecchio barbuto). Confrontarsi, insomma, nel merito dei problemi e individuare soluzioni che rompano con i vecchi assetti di potere e diano nuovo slancio e capacità riformatrice al governo regionale. Non è con raccogliatrici maggioranze d'aula che ciò sarà possibile, ma rimettendo al centro i bisogni e gli interessi di una Sicilia che è defedata dalla più grave crisi economica e sociale del dopoguerra e ha bisogno di legalità, di sviluppo, di scelte nuove e coraggiose di rottura con il passato.

A questo compito il centro sinistra siciliano dev'essere pari: non sarà facile, ma ogni altra strada porterebbe solo al disastro.

# La crisi colpisce anche le imprese storiche

## Chiude dopo 35 anni la Bronte Jeans

**L**a Sicilia imprenditoriale e produttiva sembra non trovare davvero concreti spiragli da questa crisi. Neanche le strutture storiche riescono a tenersi a galla da questa inesorabile debacle. A risentirne più di tutti sembrano essere i poli che un tempo era visti come quelli più rigogliosi, cioè Palermo e Catania, dove sono cresciute le più importanti aziende entrate nella storia dell'imprenditoria siciliana e non solo. Oggi l'ultima pietra tombale è stata messa sulla Bronte jeans dopo ben 35 anni di attività. Uno dei riferimenti più importanti del polo tessile della provincia di Catania ha annunciato la cessazione di attività con il conseguente licenziamento di tutto il personale, 175 dipendenti. Lo rende noto la Cgil di Catania sottolineando che la crisi è stata "caratterizzata da un crescente decentramento all'estero delle produzioni di importanti marchi", e palesando problemi economici si prospettano anche per l'indotto che coinvolge altri 150 lavoratori.

"E' chiaro ed evidente che la delocalizzazione a basso costo nel settore tessile continua ad averla vinta alla faccia del tanto enunciato 'Made in Italy' - afferma Giuseppe D'Aquila (nella foto), segretario della Filctem Cgil di Catania -. Tutti i grandi marchi italiani, se non costretti attraverso una legge dello Stato a mantenere almeno parte delle loro produzioni in Italia, continueranno su questa strada. Ci limiteremo ad attaccare etichette italiane a prodotti manufatti in Turchia, Ucraina, Egitto, Bangladesh, Romania". Il sindacato sollecita "l'intervento delle istituzioni locali e regionali" e si è già "attivato con le segreterie nazionali per aprire un tavolo al ministero dello Sviluppo economico".

A Palermo, secondo quanto si evince dai dati della Camera di Commercio, si contano 2.953 aziende sotto procedura concorsuale e 5.183 in liquidazione. Lungo via Roma sono decine ormai i negozi che hanno chiuso i battenti.

In via Libertà ha chiuso anche lo store Benetton. E ancora, la storica gioielleria palermitana Fiorentino che ha messo in cassa integrazione 47 dipendenti. La lunga lista delle chiusure storiche include anche il Gruppo Livorsi, azienda che negli ultimi cinque anni ha visto dimezzare il proprio fatturato lasciando a casa 150 persone e 55 dipendenti in cassa integrazione e ancora la vertenza Aligrup. Per non parlare dello stabilimento Fiat di Termini



Imerese. Ma sarà solo tutto colpa della crisi? Non proprio. Ne sono convinti gli addetti ai lavori. "L'imprenditoria in Sicilia sta attraversando un momento molto delicato, come in altre realtà nazionali, e c'è il rischio che nel momento in cui la lotta per sopravvivere è durissima in settori economici in crisi possano prevalere non soggetti sani, ma quelli che cercano i soldi di criminalità organizzata, riciclaggio o usura o che ricorrono a truffe ai consumatori, lavoro nero o frode fiscale" ha sostenuto il comandante regionale Sicilia della Guardia di finanza, il Generale Ignazio Gibilaro, parlando con i giornalisti a margine dell'insediamento del nuovo comandante provinciale a Catania. Per Gibilaro, c'è il "rischio che sopravvivano soggetti, scorretti, malati, inquinati". Anche Messina ha avuto un forte contraccolpo, come nel caso della Rodriguez, aziende leader mondiale per la costruzione di aliscafi, che ha chiuso e si è trasferita in Liguria. E' stata la prima azienda al mondo a costruire un aliscafo, sempre al vertice della cantieristica mondiale. Un'azienda prestigiosa che riceveva e riceve commesse da tutto il mondo.

M.G.

## Anche l'artigianato soccombe, forza storica dell'imprenditoria siciliana

**L**'artigianato era considerata una linfa vitale dell'imprenditoria siciliana, un settore che aveva resistito negli anni alle bufe di crisi economica più forti in assoluto. Oggi però non è più così. La Cna ha registrato che nel 2012, nell'Isola, fra le imprese artigiane che hanno aperto e quelle che hanno chiuso si registra un saldo negativo di 1.064 unità: vi sono state, infatti, 5.131 iscrizioni alle Camere di Commercio dell'isola e 6.195 cessazioni. "E' evidente che l'economia siciliana continua ad attraversare una crisi profonda, rispetto alla quale servono misure forti ed efficaci che non possono più essere rinviate" ha detto a chiare lettere Mario Filippello, segretario regionale siciliano della Confedera-

zione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. In totale le imprese artigiane registrate nel 2012 in Sicilia sono 82.388, e di queste 81.205 sono attive.

"Serve un piano straordinario per il lavoro - ha proseguito Filippello -, un deciso sostegno alle imprese nell'accesso al credito, un piano per il sostegno dell'occupazione, il pagamento immediato dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese, un piano di riduzione delle tasse anche a livello locale".

M.G.

# Protesta dei sindaci siciliani per le sforbiciate agli Enti Locali

Melania Federico



**P**rimi cittadini in corteo nel capoluogo siciliano per denunciare il collasso dei Comuni che amministrano e protestare contro i tagli agli Enti Locali nei trasferimenti regionali e statali. I sindaci, rigorosamente con la fascia tricolore e con i gonfaloni dei loro comuni, si sono dati appuntamento a Piazza Marina diretti, tutti insieme, nella “comune battaglia”, a Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento Regionale. Qui hanno dato vita ad un sit-in per chiedere, dopo aver messo in sesto una piattaforma di rivendicazione, un faccia a faccia con il governatore Crocetta e con il presidente dell'Assemblea Regionale Giovanni Ardizzone. Il loro interlocutore istituzionale, tuttavia, ha dato buca lasciando l'amaro in bocca agli amministratori locali seriamente preoccupati per il rischio default. Il governatore ha inviato per dialogare con i manifestanti gli assessori Valenti e Bianchi, ma i sindaci hanno voltato le spalle dando di fatto adito ad una rottura.

“Alla manifestazione – hanno detto Paolo Amenta e Mauro Emanuele Alvano, rispettivamente vice presidente vicario e segretario generale dell'Associazione dei comuni siciliani- era presente tutta la Sicilia e mancava solamente il presidente della Regione, uno sgarbo istituzionale che ha lasciato i nostri sindaci molto amareggiati e che non aiuta ai fini di una ripresa delle normali relazioni istituzionali. Per questo motivo, abbiamo deciso, assieme agli amministratori, che non vi erano le condizioni per aprire, in questa sede, un confronto con gli assessori Bianchi e Valenti. Riteniamo, infatti, che dopo mesi di trattative l'unico interlocutore veramente autorevole sia il presidente della Regione”. A sostegno della protesta, il giorno antecedente la manifestazione, era arrivata anche la lettera del presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino, che aveva manifestato “piena adesione e solidarietà ai contenuti e alle finalità della vostra iniziativa – aveva scritto il sindaco di Torino – che serve a ribadire con forza la drammatica situazione econo-

mico-finanziaria degli Enti locali e riportare al centro del dibattito politico regionale il bisogno dei cittadini di avere servizi efficienti e interventi concreti in favore del lavoro e dello sviluppo”. Quasi tutti i sindaci dei 390 comuni siciliani, accompagnati da assessori e consiglieri comunali, sono scesi in strada contro i tagli e hanno chiesto la ricostituzione del Fondo per le autonomie. “Mi fa specie che un personaggio come Crocetta che è stato sindaco di Gela- ha detto Mario Azzolini, primo cittadino di San Mauro Castelverde- abbia dimenticato che cos'è il ruolo del sindaco, quali sono le responsabilità, quali sono i poteri e quali sono le cose che avremmo dovuto fare e che non possiamo più fare”.

I comuni con meno di 5mila abitanti sono tra quelli che hanno più sofferto visto che, in un anno, la Regione ha ridotto i finanziamenti da 140 a soli 56 milioni.

La solidarietà agli amministratori locali da parte del mondo politico è stata bipartisan. Tra i manifestanti anche i deputati regionali del Partito Democratico Anthony Barbagallo, peraltro sindaco di Pedara, e Fabrizio Ferrandelli. “Credo che Rosario Crocetta – ha detto quest'ultimo- più che il presidente della Regione oggi debba innanzitutto fare il sindaco di tutti i sindaci siciliani. Ripartire dai territori e dai bisogni delle comunità locali significa ridare centralità all'azione degli amministratori”.

“I Comuni siciliani hanno l'acqua alla gola e versano in una grave situazione economico-finanziaria che va affrontata con urgenza- ha detto Rita Borsellino, europarlamentare e presidente di Un'altra Storia- Il peso dei tagli agli enti locali è un grave danno al Bene comune. È necessario riportare il dibattito politico su questo tema perché i sindaci possano far funzionare la macchina amministrativa dei loro Comuni in maniera efficiente ed efficace per i cittadini, per il bene comune appunto”. Per il deputato regionale di Articolo 4 Lino Leanza, nell'isola “occorre rilanciare le autonomie locali che sono il vero baluardo della politica e dell'amministrazione della cosa pubblica. I sindaci, infatti, sono gli amministratori più vicini alla gente e, dunque, portatori delle istanze che provengono dai territori. Siamo pronti all'impegno e alla ricerca di soluzioni rispetto ai problemi denunciati delle amministrazioni locali”.

Il presidente della Regione dopo le polemiche per la sua assenza ha fatto sapere che martedì 1 ottobre, assieme ai capigruppo all'Ars, incontrerà i sindaci e i presidenti dei Consigli dei Comuni siciliani. “Sarà quella – hanno ribadito Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano- l'ultima occasione utile di dialogo per riportare le risorse del Fondo delle Autonomie locali ai livelli del 2012 e per istituire in tempi brevi un'unità di crisi in cui affrontare in maniera organica i problemi che assillano tutti i comuni

# No Muos in corteo a Palermo Cori contro il presidente Crocetta

**S**ono stati tre gli imperativi dell'azione di lotta degli attivisti siciliani che si sono dati appuntamento sabato scorso a Palermo per manifestare contro l'impianto satellitare statunitense di Niscemi: "Bloccare il Muos, sabotare la guerra, cacciare Crocetta". Un corteo, che è diventato sempre più folto, è partito da Piazza Politeama diretto a Palazzo dei Normanni, sede della Regione Siciliana. Nei giorni precedenti la manifestazione, un gruppo di militanti, tra cui il parlamentare di Sel Erasmo Palazzo, era entrato a Palazzo dei Normanni pagando il biglietto come fanno dei semplici turisti e aveva occupato Sala d'Ercole esponendo nella facciata del palazzo uno striscione con su scritto "No Muos. Assediamo la Regione".

"Il movimento NoMuos – si legge nel manifesto che ha chiamato a raccolta gli attivisti - rilancia la lotta contro le 46 antenne NRTF e la costruzione dell'impianto di comunicazione satellitare a Niscemi, particolarmente strategici nel momento in cui i venti di guerra soffiano caldi sul mediterraneo". Secondo i militanti No Muos, la Sicilia, al centro dei piani militari e degli interessi geopolitici statunitensi e occidentali, svolgerebbe un "ruolo fondamentale tramite le sue diverse basi Nato e Usa e, in questo preciso momento, chiunque non abbia impedito con azioni determinate la costruzione del Muos non può che essere ritenuto complice".

Ad aprire il corteo lo striscione "No Muos, no alla guerra, assediamo i palazzi del potere" e dietro a suon di musica e di fischi, tra un centinaio di bandiere (Sel, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Legambiente, Cobas), anche quella multicolore della pace e la trincera, i cittadini di Niscemi, le mamme No Muos e gli attivisti provenienti da tutta Italia. Tra loro anche manifestanti No Tav ed esponenti politici nazionali, regionali e comunali, tra i quali Paolo Ferrero, Angelo Bonelli, Fabrizio Ferrandelli, Leoluca Orlando, Antonio Ingroia, Fabio Granata, Claudia La Rocca, Giorgio Ciaccio e Gaspare Trizzino. "Dobbiamo batterci – ha detto Fabrizio Ferrandelli, deputato regionale del Pd- affinché la Sicilia non si trasformi in un avamposto militare. La nostra isola, in un momento di tensioni nell'area del mediterraneo, deve ritornare ad essere un ponte di dialogo per un mare di pace".

Nel corteo pacifico a vigilare forze dell'ordine in assetto antisommossa che hanno garantito misure straordinarie di sicurezza temendo l'infiltrazione di violenti. I manifestanti, durante il



concentramento a Piazza Politeama, hanno contestato il sindaco Orlando che era lì assieme agli esponenti della sua giunta. "Orlando via di qua – hanno urlato - cos'hai fatto tu per questa città?". Poi l'accusa di effettuare una politica contro i deboli e gli immigrati. Il primo cittadino si è subito difeso: "La nostra presenza – ha scritto in una nota congiunta con il presidente del Consiglio comunale Totò Orlando e i componenti della giunta – è stata una naturale conseguenza della scelta politica che ha fatto questa amministrazione, che ha espresso in modo chiaro la contrarietà a qualsiasi atto che vada nella direzione opposta della pace e del dialogo tra i popoli".

Le parole forti e i cori da stadio, tuttavia, sono stati diretti principalmente contro il presidente della Regione Rosario Crocetta, reo di un "clamoroso dietrofront". "Chi, come Crocetta – dicono gli attivisti in piazza- ha fatto della lotta No Muos un espediente di vuota propaganda elettorale per poi piegarsi agli interessi yankee e insultare il movimento cercando di criminalizzarlo, aggiungendo poi alla ormai stantia retorica buoni/cattivi accuse razziste e infamanti di mafiosità, è oggi una controparte di quanti hanno a cuore il bene della Sicilia, del suo territorio e dei suoi abitanti".

"I nostri figli non sono cavie di nessuno – ha detto Concetta Gualato presidente del Comitato delle mamme No Muos di Niscemi- non possiamo aspettare altri 20 anni per capire se il Muos può essere la causa di malattie per loro. Da anni siamo già cavie degli Usa per la presenza delle 46 antenne. Niscemi è un paese malato: la maggior parte delle donne ha problemi di tiroide, i nostri bambini si ammalano di leucemia e c'è un'elevata percentuale di sterilità. Noi continueremo a lottare come possiamo". Le donne in corteo hanno avvisato che "a casa non ritorneranno e la rivoluzione faranno".

Nel blindatissimo piazzale antistante Palazzo dei Normanni è stato srotolato da tre deputati del Movimento 5 Stelle -Ciaccio, La Rocca e Trizzino- uno striscione di rimando all'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia – con l'aggiunta la Sicilia- ripudia la guerra: No Muos" e al termine della manifestazione i dieci attivisti che nei giorni scorsi avevano occupato Sala d'Ercole sono usciti dal palazzo.

M.F.



# Alle stelle i prezzi degli alimenti Rincari record per il latte fresco

Michele Giuliano

Il prezzo del latte alla stalla ha raggiunto a settembre il massimo storico di sempre toccando, nell'ultima quotazione "spot" alla borsa di Verona, i 51,3 centesimi al litro. Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che il valore registrato rappresenta un riferimento per tutte le principali regioni produttrici dove sono attesi i necessari adeguamenti. "Si tratta del valore massimo mai registrato per il latte italiano con un aumento – sottolinea la Coldiretti – del 22 per cento rispetto allo scorso anno. L'andamento crescente delle quotazioni è stato determinato a livello internazionale dalla scarsità dell'offerta nei principali Paesi produttori che ha condizionato le importazioni in Italia dove peraltro – precisa la Coldiretti – è in calo il latte raccolto. L'andamento delle quotazioni sta garantendo ingiustificate rendite speculative alle industrie di trasformazione che hanno firmato un accordo "truffa" per il semestre agosto 2013-gennaio 2014 per un prezzo alla stalla di 0,42 euro/litro in Lombardia, che con responsabilità non è stato accettato dalla Coldiretti".

Un guadagno ingiustificato per l'industria a danno degli allevatori che, sostiene l'organizzazione di categoria, sono costretti ad affrontare un aumento stellare dei costi energetici e dell'alimentazione del bestiame che ha fatto chiudere le stalle. Ma purtroppo il latte non è l'unico alimento cosiddetto "primario" che subisce pesanti aggravii di costi. Secondo quanto emerso dall'ultima indagine sulle vendite al dettaglio, condotta mensilmente dall'Istituto nazionale di statistica, la percentuale d'acquisto di generi alimentari in Sicilia è scesa, mentre è invece aumentata quella di cosmetici e prodotti di telefonia. Quindi cambiano anche tendenze e consumi nell'abitudine del consumatore. Come però evidenziato dall'Istat, i consumi di alimentari non sono diminuiti solo in Sicilia ma anche nel resto d'Italia.

Le vendite di generi alimentari in Sicilia sono calate del 2,2 per cento per la grande distribuzione, contro un -3,9 per cento a livello nazionale e dell'1,9 per cento per i piccoli negozi, contro una riduzione nazionale del 2,1 per cento.

Il Centro studi Unipro, che coordina tutte le attività di raccolta dati, elaborazioni statistiche e studi relativi al settore cosmetico, ha in-



vece sottolineato nel suo annuale Rapporto come le vendite di cosmetici sull'Isola siano cresciute dell'1 per cento rispetto al 2012.

Inoltre, in contraddizione con il calo nazionale dell'1,9 per cento, in Sicilia, unica regione d'Italia con il segno più, è aumentato dell'1,1 per cento il numero degli acquisti di supporti informatici e prodotti di telefonia. Solo nei primi mesi del 2013 infatti, sono stati venduti quasi 30 mila tra cellulari, smartphone, computer e tablet.

"Tralasciando i dati positivi, che sono comunque un lembo di terra in un mare in tempesta – dicono dalla direzione di Confcommercio, la confederazione siciliana dei commercianti –, va segnalato con particolare attenzione quanto sia preoccupante il dato relativo agli alimentari. Supermercati, ipermercati e piccole botteghe segnano pesanti perdite nelle vendite, mentre i discount segnano dati in crescita".

## Agroalimentare, indagine Antitrust: "Svantaggi sui consumatori"

Anche il settore agroalimentare non sta passando un momento propizio specie perché i consumatori sembrano essere considerati come anello debole della catena. "Un comparto che è governato dalla grande distribuzione organizzata il cui potere di mercato è cresciuto molto negli ultimi anni: si è rafforzato il ruolo delle centrali di acquisto, con effetti non proprio vantaggiosi sui fornitori e sui consumatori finali" commenta emerge dall'indagine conoscitiva dell'Antitrust conclusasi nelle scorse settimane.

L'indagine ha evidenziato la presenza di criticità tanto nelle caratteristiche strutturali quanto in quelle di funzionamento del settore, riscontrando in particolare un aumento della problematicità nei

rapporti tra fornitori e grandi distributori. Fondamentale al riguardo il ruolo delle centrali d'acquisto che sembrano avere reso meno fluida la catena delle contrattazioni e riducendo il grado di competizione tra le catene distributive, con effetti negativi sulla possibile riduzione dei prezzi a valle.

Anche il fenomeno del trade spending (l'insieme dei compensi versati dai fornitori alle catene della Gdo per remunerare servizi promozionali, distributivi e di vendita) appare, secondo l'Antitrust, aver contribuito ad indebolire la competizione sui prezzi finali.

M.G.



# Il Misery Index per leggere il disagio sociale

Mariano Bella e Stefano Castriota

**D**opo anni di crisi e turbolenze economiche le economie dei paesi occidentali, grazie anche al contributo di politiche monetarie espansive, stanno lentamente iniziando a registrare tassi di crescita positivi o, perlomeno, segnali di un'inversione di tendenza.

Così negli ultimi tempi, all'interno dei consigli direttivi della Federal Reserve e della Banca centrale europea si è creata una spaccatura tra chi ritiene che sia giunta l'ora di procedere a una forte stretta agli aiuti per porre fine al cosiddetto "denaro facile" e chi, invece, ritenendo ancora troppo debole l'economia reale, vorrebbe proseguire con politiche accomodanti.

La scelta tra le due opzioni deve confrontarsi con misure attendibili delle conseguenze delle politiche. Il Misery Index, ideato dall'economista americano Arthur Okun e utilizzato come misura del disagio sociale, è dato dalla semplice somma dei tassi di inflazione e disoccupazione.

La letteratura scientifica, però, utilizzando dati Eurobarometro sul benessere dei cittadini europei ha dimostrato che il costo della disoccupazione in termini di soddisfazione di vita è molto superiore a quello dell'inflazione. Il Misery Index tradizionale, quindi, assegnando pesi identici ai due mali, tende a sottostimare i costi economici, psicologici e sociali – diretti e indiretti – della disoccupazione.

Per correggere la distorsione il Misery Index Confcommercio (Mic) assegna pesi diversi alle due componenti, disoccupazione e inflazione, rispettivamente 1,2647 e 0,7353. Il Mic, inoltre, è calcolato in modo da leggere con maggiore precisione la dinamica del disagio sociale utilizzando, al posto della disoccupazione e dell'inflazione, rispettivamente la disoccupazione estesa e la variazione dei prezzi dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto.

La disoccupazione estesa comprende anche i cassaintegrati e gli scoraggiati, mentre le dinamiche di prezzo dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto dovrebbero influenzare in modo più diretto la percezione dell'inflazione da parte delle famiglie, correlandosi direttamente con le preoccupazioni (disagio) in merito al proprio potere d'acquisto.

Dall'andamento del disagio sociale in Italia da gennaio 2007 a giugno 2013 scomposto nei contributi dati dall'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto e dalla disoccupazione estesa emerge che negli ultimi cinque anni il disagio sociale è cresciuto enormemente. Inoltre, il peso relativo dell'inflazione ad alta frequenza d'acquisto rispetto alla disoccupazione estesa è trascurabile – essendo il disagio quasi completamente determinato dalla

seconda – e, comunque, è diminuito. La quota di disagio sociale imputabile alla disoccupazione estesa, mai scesa sotto il 70 per cento e oggi prossima al 95 per cento.

Analizzando il Misery Index semplice (con inflazione e disoccupazione standard e pesi identici) nei principali paesi dell'Europa occidentale, l'Italia si colloca al quarto posto dopo Portogallo, Grecia e Spagna, subito prima dell'Irlanda. Anche a livello europeo esistono marcati squilibri territoriali, ma ciò che più colpisce è il ruolo preponderante della disoccupazione in tutti i paesi, soprattutto quelli che hanno accusato maggiormente il colpo della crisi economica degli ultimi cinque anni.

## ADATTARE LE POLITICHE MONETARIE ALLE ESIGENZE ATTUALI

La situazione macroeconomica in cui versa l'Italia (e l'Europa in generale) è molto diversa oggi rispetto agli anni Ottanta, quando la disoccupazione era più bassa e l'inflazione più sostenuta. Alla luce dell'evidenza mostrata, dunque, appare necessario calibrare gli obiettivi di politica monetaria in modo da incidere efficacemente sui fattori che di volta in volta creano maggiore disagio sociale. Da questo punto di vista, l'approccio adottato dalla Fed appare migliore, dal momento che il Federal Reserve Act attribuisce la stessa importanza al contenimento dell'inflazione e alla lotta alla

disoccupazione, con una evidente strategia monetaria finalizzata alla crescita della produzione in base al potenziale di lungo periodo. Lo statuto della Banca centrale europea, invece, afferma che l'obiettivo primario è la stabilità dei prezzi: gli altri obiettivi hanno natura subordinata e condizionale e possono essere perseguiti solo se non pregiudicano il primo.

In questo momento, tanto in America quanto in Europa, la priorità deve essere la creazione di condizioni favorevoli alla crescita del prodotto potenziale, con la conseguenza di creare posti di lavoro; il contenimento di una già bassa inflazione deve diventare un obiettivo subordinato e condizionale. Anche il Fondo monetario internazionale invita alla prudenza, non avendo la ripresa ancora raggiunto un vigore sufficiente a giustificare un rallentamento delle politiche monetarie espansive. Il tutto, ovviamente, compatibilmente con l'esigenza di non destabilizzare il sistema con politiche che finiscano per drogare artificialmente i mercati finanziari, generando rischi di ulteriori bolle.

(lavoce.info)

**È necessario evitare che si generino effetti distorsivi sull'economia reale, ma oggi la priorità è l'occupazione e non l'inflazione**

# Venticinque anni di coesione: criticità e prospettive dei fondi strutturali in Sicilia

Stefania Profeti



**F**in dall'avvio della politica di coesione dell'UE nella seconda metà degli anni Ottanta, la Sicilia si è sempre posizionata tra le regioni destinatarie delle quote più sostanziose di aiuti europei per lo sviluppo regionale: dai Programmi Integrati Mediterranei (PIM) avviati nel 1986, passando per i tre cicli di programmazione 1989-93, 1994-99 e 2000-06, fino ad arrivare all'attuale fase 2007-2013, l'intero territorio della regione è stato infatti ammesso all'assegnazione dei fondi strutturali per le aree in ritardo di sviluppo (ex Obiettivo 1, oggi Convergenza), che da sempre assorbono la percentuale più rilevante dei contributi comunitari. Nell'ambito dei fondi UE destinati ai Programmi Operativi Regionali (POR) che negli ultimi 25 anni hanno interessato il Mezzogiorno d'Italia, le risorse direttamente gestite dalla Regione Sicilia si attestano costantemente oltre il 20% del totale, raggiungendo il 31% nell'attuale programmazione, anche in virtù del passaggio di alcune regioni del sud all'obiettivo Competitività (ex obiettivo 2) (Tabella 1). A queste risorse vanno poi sommati gli aiuti ricevuti per le (ormai ex) Iniziative Comunitarie dedicate all'area mediterranea, e quelli a titolo dell'attuale obiettivo Cooperazione territoriale, che vedono la Sicilia impegnata in diversi progetti di partenariato transfrontaliero e interregionale; oltre, naturalmente, alle risorse mobilitate dal livello nazionale in nome del principio di addizionalità, che quasi raddoppiano i fondi a disposizione della Regione per la realizzazione dei programmi cofinanziati dall'UE. Tali programmi, nello spirito promosso dalle istituzioni

comunitarie fin dai primi cicli di programmazione, dovrebbero consentire di produrre effetti strutturali sul sistema economico e sociale della regione, privilegiando dunque interventi capaci di rispondere a criticità sistemiche anziché a bisogni e domande di carattere contingente.

Si tratta, come è evidente, di una mole di risorse assolutamente di rilievo anche per una regione a Statuto speciale come la Sicilia, tanto più importante quanto più si fanno sentire le ristrettezze della finanza pubblica, e tanto più preziosa a fronte della necessità di imprimere un'accelerazione allo sviluppo territoriale in un contesto di crisi come quello attuale. Anche, e forse soprattutto, per questa ragione, desta oggi particolare preoccupazione (e sdegno) l'incapacità dell'amministrazione di sfruttare pienamente questa opportunità, e di rischiare di perdere buona parte dei fondi disponibili. Il tema, balzato agli onori della cronaca lo scorso anno a seguito della decisione dell'UE di sospendere il versamento di 600 milioni di euro alla Sicilia per gravi carenze e irregolarità riscontrate nei sistemi di controllo, e tornato alla ribalta questa estate a causa dei forti ritardi nell'attuazione dei Programmi operativi regionali finanziati dal FESR e dal FSE per il periodo 2007-13 (e il conseguente rischio di perdere ulteriori risorse), è in realtà niente affatto nuovo, e rimanda a una storia ormai più che ventennale di difficoltà nella spesa e nella gestione dei fondi comunitari e dei relativi programmi. Si tratta di una storia che, a onor del vero, riguarda per molti versi lo Stato italiano nel suo complesso e le regioni del Mezzogiorno in particolare, ma che in Sicilia ha assunto e tuttora assume proporzioni particolarmente preoccupanti.

Un primo segnale in tal senso ci viene dall'indicatore comunemente utilizzato come misura della performance amministrativa e gestionale di una regione, ovvero la capacità di spendere i fondi entro i termini previsti (tabella 2): sia nel periodo 1994-99 che nella più recente programmazione 2000-06, infatti, non solo la Sicilia è riuscita a spendere solo poco più del 90% delle risorse disponibili alla chiusura contabile dei programmi – che, è opportuno ricordarlo, avviene due anni dopo la fine del periodo di programmazione – ma i pagamenti si sono accumulati in gran parte proprio in quegli ultimi due anni, segno di un andamento poco lineare nell'attuazione degli interventi progettati e del tentativo di recuperare efficienza "all'ultimo tuffo". Tale tendenza è confermata dall'andamento della spesa relativa al periodo di programmazione 2007-2013: a metà del 2012 (ultimo rapporto di monitoraggio reso disponibile dalla Ragioneria dello Stato), infatti, i pagamenti effettuati raggiungevano poco più del 17% delle risorse disponibili, ben 7 punti percentuali in meno rispetto alla media (già di per sé non particolarmente brillante) registrata da tutti i POR dell'area Convergenza. Né la situazione appare molto migliorata a un anno di distanza se, come riferito

# Gli interventi realizzati sono poco lineari Pagamenti accumulati negli ultimi due anni

dal dirigente generale alla programmazione regionale Falgares in una recente intervista, a metà giugno 2013 la spesa era arrivata a toccare solo il 22%.

La tendenza a concentrare la spesa nelle ultime annualità disponibili è senz'altro legata alle farraginosità che costantemente hanno accompagnato l'azione dell'amministrazione regionale in materia di fondi strutturali: basti pensare che il Complemento di Programmazione del POR 2000-7, documento indispensabile per procedere con la fase attuativa in quanto contenente la traduzione degli obiettivi generali in misure dettagliate di intervento, è stato approvato nel marzo 2001, ad un anno di distanza dall'avvio della programmazione, e ha subito numerose modifiche sino all'ultima versione approvata a giugno 2009, ben oltre la chiusura ufficiale dei termini per gli impegni e i pagamenti. Così come, sempre per tale programma, numerosi sono stati i ritardi nella concessione di nulla osta, pareri e autorizzazioni da parte di alcuni degli organismi competenti, in particolare per quanto riguarda gli interventi di natura infrastrutturale. A ciò si aggiunga che il sistema di indicatori e i relativi target di attuazione, fondamentali per l'attività di monitoraggio e di valutazione intermedia dell'andamento del programma, sono stati approvati dal Comitato di Sorveglianza del POR solo nel marzo 2003, ovvero in fase di attuazione già avanzata<sup>6</sup>. I rallentamenti nell'avanzamento finanziario sono tuttavia imputabili anche a una generale carenza nella stessa capacità di programmazione e di selezione dei progetti da parte dell'amministrazione regionale, testimoniata ad esempio dall'estrema frammentazione delle misure di intervento. Il POR FESR 2000-06, per il quale disponiamo oggi di dati definitivi circa l'attuazione, prevedeva originariamente ben 70 misure di intervento, poi ridotte a 64 in fase di revisione intermedia. Altrettanto frammentata appare l'allocatione delle risorse, considerato l'elevatissimo numero di progetti finanziati (ben 9.454). Un tratto che appare costante anche nell'attuale periodo di programmazione se consideriamo che al 31 dicembre 2012, ovvero un anno prima della chiusura degli impegni, nell'ambito del POR FESR 2007-13 risultavano già ammessi a finanziamento 5.790 progetti, di cui il 74% di importo inferiore ai 50.000 euro. L'assenza di una programmazione di ampio respiro e la distribuzione "a pioggia" di buona parte delle risorse, se da un lato limitano fortemente il potenziale innovativo dei programmi e la loro capacità di produrre effetti "strutturali" sul tessuto socio-economico della regione, dall'altro generano comprensibilmente una serie di criticità sul versante dei controlli della spesa e della verifica della qualità dei progetti. Sul piano dei controlli, ad esempio, la macchina messa in piedi dalla Regione, "pur operativa sulla base delle prescrizioni regolamentari, non è in grado di individuare irregolarità che emergono solo ad anni di distanza tramite accertamenti delle diverse autorità inquirenti", e quindi solo grazie all'intervento di soggetti esterni all'amministrazione. Le irregolarità di spesa certificate dall'OLAF (l'ufficio anti-frode della Commissione europea) sono peraltro maggiormente presenti nell'Asse



IV destinato allo sviluppo locale e al sistema delle PMI, ovvero quello dove appare più evidente la polverizzazione delle iniziative finanziate (ben 4.195). In proposito, nel 2011 la Sezione per gli affari Comunitari della Corte dei Conti ha anche rilevato come la Sicilia presenti una percentuale di spesa controllata "in itinere" tra le più modeste tra i vari programmi regionali finanziati dal FESR (appena l'11%), e che tali controlli si sono concentrati perlopiù verso la fine del periodo di programmazione, limitando di fatto la possibilità di correggere il tiro in tempo utile. A ciò si aggiunga che una discreta fetta dei progetti finanziati, circa il 14%, sono stati oggetto di revoca o rinuncia in corso d'opera, determinando un serio rischio di mancato utilizzo delle risorse già stanziolate.

A fronte di queste difficoltà, e per velocizzare la spesa in modo da limitare la perdita di fondi, la Regione Sicilia ha agito tramite numerose rimodulazioni dei programmi, sia spostando risorse verso le misure a maggior "tiraggio" (dotate cioè di una più elevata capacità attuativa), sia soprattutto sostituendo i progetti decaduti o comunque non realizzati con i cosiddetti "progetti coerenti" (noti anche come "progetti sponda"). Il meccanismo dei progetti coerenti consiste nel far valere sulla rendicontazione finanziaria dei POR l'utilizzazione di somme già stanziolate e in parte spese per interventi originariamente non inclusi nella programmazione dei fondi strutturali, ma ritenuti compatibili con i principi e gli obiettivi in essa contenuti (da qui l'aggettivo "coerenti"). Si tratta dunque, di fatto, dello spostamento all'interno del POR di alcuni progetti già avviati dalla Regione con altre ri-

# La Corte dei conti denuncia: controlli su appena l'11% della spesa



sorse, che possono andare a integrare o sostituire le misure o i progetti che hanno presentato insormontabili difficoltà operative o sono stati oggetto di irregolarità. Il meccanismo è ormai normalmente accettato dalla Commissione europea, specie a seguito dell'entrata in vigore della clausola del disimpegno automatico dei fondi comunitari, a patto che le risorse "liberate" siano destinate a investimenti equivalenti con finalità analoghe, ed è comunemente utilizzato da molte amministrazioni interessate dai programmi comunitari; ciò che rende anomalo il caso siciliano è tuttavia l'utilizzo particolarmente massiccio dei progetti coerenti (nel POR FESR 2000-06 la loro incidenza sulla spesa complessiva raggiunge il 43%), accompagnato da una percentuale assai modesta di risorse liberate reimpiegate negli assi del programma (appena il 23%), e dunque da possibili problemi sul piano del rispetto del principio di addizionalità (secondo il quale, lo ricordiamo, i fondi strutturali devono aggiungersi e non sostituirsi a quelli di provenienza nazionale e regionale). Se è vero che l'utilizzo dei progetti coerenti può aiutare il raggiungimento degli obiettivi annuali di spesa e scongiurare il rischio immediato di disimpegno automatico, è altrettanto vero però che il ricorso sistematico ad uno strumento che per sua natura dovrebbe essere usato in casi eccezionali può finire per far perdere di vista l'obiettivo finale, ovvero l'effettivo perseguimento dei risultati attesi in sede di programmazione originaria. A tal proposito è opportuno segnalare che, alla chiusura del POR FESR 2000-06, il 35% dei progetti originariamente finanziati risultavano non conclusi, non operativi o sospesi a causa di procedure giudiziarie e amministrative; una percentuale già di per sé elevatissima, che ha raggiunto oltre il 50% nell'asse dedicato agli interventi di riqualificazione urbana e dei trasporti locali (62% di progetti decaduti) e in quello relativo alle reti di servizio (54%), ovvero due ambiti d'azione particolarmente strategici per la promozione dello sviluppo locale e il miglioramento delle condizioni di contesto. Ana-

loghe considerazioni valgono per il POR FSE del medesimo periodo, rispetto al quale, per rendere più rapide le operazioni di pagamento, l'amministrazione regionale era intervenuta stabilendo per via normativa (L.R. 21/2007, art. 7) che fosse sufficiente per i beneficiari autocertificare le spese sostenute, rimuovendo l'obbligo di presentare la documentazione per la certificazione di spesa. È chiaro che anche in questo caso, pur consentendo di velocizzare l'iter procedurale, lo strumento prescelto rischia di privare di ogni utilità la funzione dei controlli, rinviando eventuali riscontri di irregolarità a carico di soggetti esterni all'amministrazione (Guardia di Finanza, Autorità giudiziarie, OLAF ecc.) e in fasi successive al pagamento, e quindi solo posticipando la possibilità di perdere fondi senza peraltro potervi più intervenire. Né pare giovare al raggiungimento dei risultati il sistema di monitoraggio e valutazione messo in piedi dalla Regione nel corso degli anni. Per quanto, rispetto alla totale impreparazione riscontrata nei primi due cicli di programmazione (1989-93 e 1994-99), l'organizzazione della macchina amministrativa sia stata pian piano rinnovata per far fronte a questo tipo di compiti, l'adattamento pare aver seguito più la logica dell'adempimento formale che quella dell'apprendimento di policy propriamente inteso. Si pensi, a titolo esemplificativo, che per il POR FESR 2000-06 è stata predisposta una batteria di ben 589 indicatori, distinti in 61 indicatori di impatto, 122 di risultato e addirittura 406 indicatori di realizzazione; un numero così elevato, accompagnato peraltro da frequenti modifiche e da misurazioni non omogenee, priva lo strumento della propria funzione originaria, ostacolando anziché agevolando un efficace monitoraggio delle misure e un effettivo controllo sull'andamento dei progetti. Le stesse operazioni di riordino organizzativo, finalizzate perlopiù all'individuazione di un sistema di responsabilità individuali per l'attuazione delle singole misure del programma, sembrano seguire la medesima logica di adempimento procedurale, mancando di identificare le necessarie connessioni tra settori e un chiaro centro di coordinamento strategico. Sempre per il medesimo POR, ad esempio, le misure sono state "spalmate" su 18 dipartimenti regionali e ben 77 responsabili, con una notevole parcellizzazione delle responsabilità e una conseguente difficoltà di raccordo tra le varie linee di intervento. A ciò si aggiungano, per concludere il quadro delle principali criticità, la forte instabilità organizzativa e l'elevatissimo turnover che da sempre caratterizzano il versante del personale coinvolto nella programmazione dei fondi strutturali, frutto anche della situazione politica e dei turbolenti avvicendamenti alla guida del governo regionale: tra il 2000 e il 2009 al vertice del Dipartimento programmazione si sono succeduti tre Dirigenti generali, mentre nel 2009 si è verificato un generalizzato ricambio delle strutture di vertice, con un consistente numero di soggetti esterni chiamati a capo dei dipartimenti. Ciò ha limitato inevitabilmente la sedimentazione di un

# Urge un cambio di rotta per i fondi 2014-2020

## Più coordinamento politico e meno sprechi



efficace sistema di expertise e competenze all'interno della macchina amministrativa regionale, nonché – nel medio periodo – la possibilità di imputare chiaramente meriti e responsabilità circa l'andamento dei programmi nel loro complesso.

I problemi fin qui delineati trovano numerosi riscontri nell'attuale andamento della programmazione 2007-2013: oltre ai ritardi nella spesa menzionati in apertura di questo contributo, infatti, appaiono evidenti ancora oggi molte delle criticità sperimentate nei passati periodi di programmazione, quali l'eccessiva frammentazione degli interventi, la dispersione delle risorse in progetti di modesta entità e di scarsa rilevanza strategica per lo sviluppo complessivo dell'isola, le carenze nel sistema dei controlli nonché la parcellizzazione delle competenze e il gioco di sponda nel rinvio delle responsabilità da una giunta all'altra e dalla componente politica a quella amministrativa. Ora, se è vero che molti dei rilievi oggi avanzati dalla Commissione europea sono di carattere tecnico e procedurale, e interessano essenzialmente la componente gestionale degli interventi, non va dimenticato che la regia complessiva del programma e la fissazione delle priorità strategiche non possono prescindere da una ferma attività di coordinamento politico, che negli ultimi anni è senz'altro mancata anche a causa della forte instabilità del sistema politico regionale. Così come, sebbene il richiamo del presidente Crocetta alla necessaria responsabilizzazione dei singoli dirigenti (la cui indennità di risultato, fino ad un passato molto recente, appariva sostanzialmente scollegata all'esito dei rispettivi operati) e la minaccia di una loro

sostituzione in caso di mancato raggiungimento dei target di spesa siano da considerare un passo inevitabile per tamponare l'attuale emergenza, non si può non tener conto della necessità di un ripensamento strategico ben più ampio e incisivo in vista della programmazione 2014-2020. In tal senso sarebbe auspicabile un cambio di rotta che partisse innanzitutto dall'individuazione, grazie anche a un dialogo strutturato con le organizzazioni socioeconomiche e con il governo nazionale, di chiare e ben definite priorità di sviluppo regionale su cui concentrare le risorse che saranno disponibili, evitandone la dispersione e potenziando i meccanismi di verifica ex ante della qualità progettuale. Si tratta di operazioni che indubbiamente richiedono una precisa assunzione di responsabilità politica, e che ad avviso di chi scrive dovrebbero essere preliminari a qualsiasi successiva opzione di ridisegno organizzativo. Una direzione analoga è stata recentemente suggerita dall'attuale Ministro per la Coesione territoriale in un incontro con l'attuale governatore della Regione, e appoggiata – almeno sulla carta – dalle principali rappresentanze degli interessi siciliane. La programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 rappresenta del resto un banco di prova assolutamente imprescindibile per l'Italia e il Mezzogiorno nel suo complesso, e un'occasione tanto più importante per la Sicilia se consideriamo che, nel corso del 2013, i segnali di recessione nell'isola si sono fatti ancora più marcati di quanto lasciassero presagire gli scenari di previsione formulati in precedenti analisi.

(Strumenti Res)

# Il Paese senza Scilipoten

Massimo Gramellini



**V**iste da qui, le elezioni tedesche sono state un fenomeno paranormale. Alle sei le urne erano chiuse, alle sei e un quarto si sapeva già chi aveva vinto, alle sei e mezza Merkel si concedeva un colpo di vita e stiracchiava le labbra in un sorriso, alle sette meno un quarto il suo rivale socialdemocratico riconosceva la sconfitta e alle sette tutti andavano a cena perché si era fatta una cert'ora.

Qualsiasi paragone con le drammatiche veglie elettorali di casa nostra – gli exit poll bugiardi, le famigerate «forchette», le dirette televisive spalancate sul nulla, le vittorie contestate o millantate e la cronica, desolante assenza di sconfitti – sarebbe persino crudele.

La diversità germanica rifugge ancora di più il giorno dopo. Pur stravincendo, Merkel ha mancato la maggioranza assoluta per una manciata di seggi. Eppure non invoca premi di maggioranza o altre manipolazioni del responso elettorale e si prepara serenamente ad aprire le porte del potere a uno dei partiti perdenti: socialdemocratici o Verdi. I cittadini tedeschi, di destra e di sinistra,

paiono accogliere questa eventualità senza emozioni particolari. Nessun giornalista «moderato» grida al golpe. Nessun intellettuale «progressista» raccoglie firme per intimare ai propri rappresentanti di non scendere a patti con il nemico. Nessun Scilipoten eletto con l'opposizione si accinge a fondare un partito lillipuziano per balzare in soccorso della vincitrice. Né alla Merkel passa per l'anticamera del cervello e il risvolto del portafogli di trasformare il Parlamento in un mercato, agevolando il passaggio nelle proprie file dei pochi deputati che le basterebbero per governare da sola.

Nelle prossime settimane, con la dovuta calma, i due schieramenti si incontreranno. Ci sarà una discussione serrata sulle «cose» e si troverà un compromesso nell'interesse del Paese. Nel frattempo il capo sconfitto della Spd avrà già cambiato mestiere, anziché rimanere nei paraggi per fare lo sgambetto al suo successore. E alla scadenza regolare della legislatura si tornerà al voto su fronti contrapposti (e con due ottime candidate donne, probabilmente: la democristiana Ursula von der Leyen e la socialdemocratica Hannelore Kraft).

La saggezza popolare sostiene che i tedeschi amano gli italiani ma non li stimano, mentre gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano. Ci deve essere del vero. Ma ieri, oltre a stimarli, li abbiamo invidiati un po'. Qualcuno dirà: troppo facile, loro possono coalizzarsi in santa pace perché nel principale partito del centrodestra hanno una Merkel, mica un Berlusconi, e in quello del centrosinistra gli ex comunisti sono spariti da un pezzo, a differenza dei presunti smacchiatori di giaguari. Anche in questa obiezione c'è del vero. Infatti è sbagliato dire che li invidiamo un po'. Li invidiamo tantissimo.

(La Stampa)

## Maxi sbarco nel porto di Palermo, arrivano 183 migranti somali

**S**ono arrivati nel porto di Palermo i 183 immigrati di nazionalità somala, tra i quali quattro donne e un minore, imbarcati a bordo della nave King Julius, battente bandiera delle Isole Marshall. È la prima volta che un gruppo così consistente di profughi arriva nel porto del capoluogo siciliano. I somali erano su un barcone che rischiava di affondare nel canale di Sicilia. Il comando generale della Capitaneria di porto ha dirottato il mercantile che a 70 miglia a sud est di Lampedusa li ha recuperati trasferendoli a Palermo.

Dopo aver dato assistenza sanitaria ed avere eseguito le pratiche di identificazione nei pressi del porto i migranti saranno trasportati a Piana degli Albanesi, in tre strutture della Misericordia che sono

state individuate dall'unità di crisi istituita in prefettura.

L'Asp 6 di Palermo per accogliere i migranti ha messo a disposizione sei medici, sei infermieri, tre psicologi dell'emergenza tre assistenti sociali, quattro mediatori culturali che parlano arabo, inglese e francese e ambulanze del 118.

Dopo essere stati visitati dal personale medico e tecnico dell'Ufficio di Sanità Marittima di Palermo e da quelli dell'Asp, i 183 somali sono stati identificati, rifocillati e condotti a bordo dei pullman che li trasporteranno ai centri d'accoglienza. Una volta arrivati a Piana, bisognerà stabilire chi tra loro può ottenere il visto turistico e chi potrebbe essere espulso dal territorio nazionale

# Quattro fondazioni lanciano un bando per dare opportunità di lavoro ai giovani

I giovani anche in Sicilia fanno sempre più fatica a inserirsi nel mondo del lavoro: gli ultimi dati Istat hanno registrato sul territorio un tasso di disoccupazione dei 15-24enni pari al 51,3% rispetto ad un dato nazionale pari al 39,5%.

Se il dato vale per la categoria dei "giovani" genericamente intesa, immaginiamo le difficoltà ancora maggiori di chi abbia abbandonato gli studi, o sia in carico ai servizi sociali perché ha alle spalle situazioni familiari critiche, o ancora sia affetto da disabilità fisiche o psichiche, oppure sia disoccupato di lunga durata.

Quattro Fondazioni private italiane - Fondazione "aiutare i bambini", Fondazione San Zeno, Fondazione UMANA MENTE e UniCredit Foundation - a vario titolo impegnate già da anni in quest'ambito, per la prima volta fanno fronte comune unendo risorse ed esperienze con l'obiettivo di inserire al lavoro in tutta Italia 120 giovani in situazione di disagio sociale.

I fondi messi a disposizione dalle quattro Fondazioni - pari a 600.000 euro - serviranno a sostenere l'inserimento lavorativo di giovani presso realtà produttive del loro territorio di residenza, oppure a sostenere attività di imprenditorialità sociale che favoriscano l'occupazione giovanile.

I beneficiari dovranno avere un'età compresa tra i 16 e i 29 anni. I fondi verranno distribuiti attraverso un Bando, nominato significativamente "Occupiamoci!", rivolto esclusivamente a organizzazioni senza scopo di lucro costituite da almeno tre anni (tra cui: cooperative sociali, enti di formazione professionale, imprese sociali). I progetti presentati verranno valutati dai promotori secondo precisi parametri. I progetti accolti verranno poi classificati in tre graduatorie distinte a seconda dell'area geografica di realizzazione degli interventi (Nord, Centro e Sud Italia). I progetti vincitori riceveranno un finanziamento a fondo perduto: massimo 35.000 euro per progetto in caso di inserimenti lavorativi in realtà produttive e massimo 60.000 euro per progetto in caso di sostegno ad attività di imprenditorialità sociale.

Le domande vanno presentate entro il 31 ottobre. Il Bando e tutte le informazioni necessarie per partecipare saranno consultabili on line a partire dal 30 settembre sui siti internet delle quattro Fondazioni promotrici: [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it), [www.fondazione-sanzeno.org](http://www.fondazione-sanzeno.org), [www.umana-mente.it](http://www.umana-mente.it), [www.unicreditfoundation.org](http://www.unicreditfoundation.org).

Le Fondazioni promotrici ringraziano la società Adecco per la consulenza offerta pro bono in fase di revisione del testo del Bando.

Le quattro Fondazioni promotrici del Bando Nazionale "Occupiamoci!" - ed. 2013:

**Fondazione "aiutare i bambini" ONLUS**

"aiutare i bambini" è una Fondazione italiana laica e indipendente, nata nel 2000 per aiutare e sostenere in Italia e nel mondo i bambini poveri, ammalati, senza istruzione, sfruttati ed emarginati. Nel 2012 un terzo dei fondi erogati sono stati destinati a progetti in Italia, in tre aree di intervento: sostegno alla prima infanzia, contrasto all'abbandono scolastico e sostegno all'occupazione giovanile. In tredici anni di attività "aiutare i bambini" ha finanziato 1.034 progetti portando sostegno a più di 1 milione di bambini. Info:



[www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it).

**Fondazione San Zeno ONLUS.** Sostenere lo sviluppo attraverso lo studio, la formazione, il lavoro.

Attiva dal 1999 e con sede a Verona, Fondazione San Zeno eroga contributi a enti e associazioni che intraprendono progetti di sviluppo mirati alla scolarizzazione, alla formazione professionale, alla nascita di iniziative ed attività economiche. Lavora in Europa, Asia, Africa e America del Sud, con l'obiettivo di offrire concrete possibilità di sviluppo, sostenendo le persone che si trovano a vivere situazioni di grave disagio e difficoltà, aiutandole a costruire una propria autonomia economica e di pensiero. Info: [www.fondazione-sanzeno.org](http://www.fondazione-sanzeno.org).

**Fondazione UMANAMENTE**

UMANA MENTE è la Fondazione del Gruppo Allianz nata nel 2001. La Fondazione investe nell'ambito socio-assistenziale e offre un rapporto gestionale di supporto agli enti non profit con cui collabora, applicando un modello operativo strutturato e funzionale caratterizzato da un significativo iter valutativo e da una forte azione di monitoraggio delle progettualità supportate.

**UniCredit Foundation**

UniCredit Foundation è la fondazione d'impresa costituita nel 2003 al fine di contribuire allo sviluppo della solidarietà e della filantropia nelle comunità e nei territori in cui opera, prioritariamente nelle aree geografiche in cui è presente UniCredit (20 paesi, tra Europa e centro Asia). Attraverso il trasferimento di risorse economiche e di competenze gestionali tipiche dell'impresa, UniCredit Foundation sostiene progetti significativi per impatto sociale e innovazione, realizzati da organizzazioni non profit locali. Info: [www.unicreditfoundation.org](http://www.unicreditfoundation.org).

# Indagine sul mega debito pubblico italiano

## Da 15 anni molti colpevoli e nessun eroe

Dino Pesole

**D**a almeno quindici anni, centro destra e centro sinistra si palleggiano le responsabilità, senza che si riesca fino in fondo a fare chiarezza. A chi va attribuita la "colpa" di aver dissipato il "dividendo" dell'euro, di non aver posto sotto controllo la finanza pubblica riducendo il debito almeno al di sotto del 100% del Pil? Se la via maestra per aggredire la voragine è accrescere il potenziale di crescita dell'economia (non è stato fatto), chi porta il peso delle mancate riforme?

Occorre partire da lontano, dal 1965, quando il nostro debito pubblico, "garantito" negli anni del «boom» da tassi di crescita mai più realizzati, ammonta al 35% del Pil. Quindici anni dopo, siamo al 57,6 per cento. Al lievitare delle spese per le riforme sociali e garantirsi il consenso elettorale non si fece fronte attraverso un pari (politicamente più rischioso) aumento della pressione fiscale. Dal 1960 al 1980 la spesa pubblica passa dal 29 al 42% del Pil (salirà al 53,5% nel 1990), con le entrate che crescono dal 30,9% del 1960 al 36,5% del 1979. Ed ecco il risultato: se il deficit era all'1,1% nel 1969, nel 1970 si raggiunge quota 3,6%, il 10,2% nel 1979. Spese finanziate in disavanzo, cui si aggiungono gli effetti inflattivi dei due shock petroliferi del 1973 e 1979.

Iniziano i fatali anni Ottanta, quando ci giochiamo il nostro futuro, con il debito che raddoppia dal 66,5% del 1982 al 105,2% del 1992. La media nel decennio è stata di 4,4 punti l'anno, drammatico bilancio degli anni dell'«assalto alla diligenza». Ma anche alla cosiddetta «seconda Repubblica», nata dalle ceneri di Tangentopoli, vanno attribuite responsabilità tutt'altro che marginali. Nel 1994 (governi Ciampi e Berlusconi) il debito è al 121,5 per cento. A fasi di contenimento del debito si alternano nuove impennate. Nel 1995 (governo Dini), siamo a quota 121,2%. Leggera discesa l'anno successivo quando a Palazzo Chigi s'insedia Romano Prodi (120,6%), il 118,1% nel 1997 e 114,9% nel 1998 (governi Prodi e D'Alema). La discesa sembra garantita dal consistente avanzo primario realizzato da Carlo Azeglio Ciampi (5,5% del Pil) nel biennio della rincorsa alla moneta unica: 113,7% nel 1999 (governo D'Alema), 109,2% nel 2000 (governi D'Alema e Amato), 108,7% nel 2001 (governi Amato e Berlusconi). Anche nel 2002, 2003 e 2004 (con Berlusconi saldamente alle redini del governo) si registra un calo (105,5%, 104,2% e 103,8%).

A quel punto la discesa si interrompe: 105,9% nel 2005 e 107,6% nel 2006. Torna Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa all'Economia: nel 2007 il debito è al 104%, poi anche per effetto della crisi la nuova impennata: 105,7% nel 2008. La fragile coalizione che sostiene Prodi va in pezzi, ed ecco la sequenza che ci consegna il successivo governo Berlusconi e nel 2012 il governo Monti: 116% nel 2009, 118,6% nel 2010, 120,1% nel 2011, 127% nel 2012. Il tutto nonostante le tre manovre del 2011, per un totale di oltre 80 miliardi a regime. E ora, stando alla Nota di aggiornamento al Def appena approvata dal governo, il debito viaggia verso il 132,9%, con annessa la quota nazionale dei prestiti Efsf diretti alla Grecia e della capitalizzazione dell'Esm (il fondo salva Stati permanente).

Certo, si potrà obiettare, quando la contrazione del Pil per effetto



della drammatica crisi globale raggiunge i picchi del 2009 (-5,1%), la partita con il debito pare persa in partenza.

Vero, tuttavia se scorriamo i dati della Banca d'Italia, osserviamo come quel prezioso indicatore (appunto l'avanzo primario), che rappresenta la garanzia di sostenibilità del debito nel medio periodo poiché fotografa il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi, sia stato lentamente eroso. Nel 2001 eravamo al 3,1 per cento. Quattro anni dopo il "dividendo" era quasi azzerato (0,2%). Tre punti di Pil (45 miliardi ai valori attuali), andati perduti. Tra il 2006 e il 2008 l'avanzo primario viene ricondotto al 3,4% del Pil, poi la nuova caduta. Nel biennio successivo, con la grande crisi che falciava redditi e risparmi, il saldo è -0,8 e -0,1%.

La ricostruzione conferma che per risanare i nostri conti pubblici la strada maestra è agire sul denominatore (il Pil), attraverso riforme incisive, forse politicamente "costose" ma fondamentali che vadano a incidere in primis sulla nostra amministrazione pubblica e sulle politiche dell'offerta (liberalizzazioni, riforma vera del mercato del lavoro), in grado di scardinare privilegi e rendite di posizione ormai insostenibili.

E poi agire con forza sull'evasione fiscale (120-150 miliardi l'anno), contenere strutturalmente la spesa (siamo al 51,2% del Pil) con tagli selettivi e mirati: precondizioni indispensabili, accanto al ripristino di un consistente avanzo primario, per ridurre una pressione fiscale avviata verso il record del 44,3%, a partire dagli oneri che gravano sul lavoro. E recuperare credibilità e stabilità politica, così da aggredire quegli 80-90 miliardi di interessi passivi che tutti i governi, di qualsivoglia colore politico, sono costretti a recuperare ogni anno sui mercati per finanziare gli oltre 2mila miliardi di debito.

Un compito immane, che solo una classe dirigente (politica in primis) all'altezza delle sfide che ci attendono può affrontare. In caso contrario, il destino del Paese rischia di essere compromesso per diversi, altri decenni.

(IlSole24Ore)



# Non è un paese per rifugiati

Luca Insalaco

“Sbarco”, il termine, tipico del linguaggio bellico, fa pensare ad un’invasione, ad un conflitto in corso. Di “sbarchi”, nelle ultime settimane, se ne sono registrati a decine in Sicilia. Chiaro effetto della crisi siriana, che ha gettato nel terrore un intero popolo, costringendolo a cercare nelle nostre coste un approdo di salvezza.

Secondo i dati diffusi dall’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), le persone arrivate nel Sud Italia, dall’inizio dell’anno al 6 settembre scorso, sono state 21.870. È evidente l’incremento rispetto allo scorso anno, quando gli ingressi erano stati 7.891. I migranti arrivati sono principalmente eritrei (5.778 quest’anno, contro i 594 del 2012), somali (2.571 contro i 1.280 dello scorso anno) e adesso anche di nazionalità siriana. Nei primi nove mesi del 2013 quasi 5.000 siriani si sono riversati in Italia (nel 2012 erano stati appena 369), due terzi di questi sono giunti nel solo mese di agosto, all’apice dello scontro che ha insanguinato il paese arabo. Provengono in prevalenza dalla capitale Damasco, spesso si tratta di rifugiati palestinesi nati in Siria. A spostarsi sono intere famiglie, con bambini al seguito. È questa una delle peculiarità che contraddistingue il flusso dal paese devastato dalla guerra civile. A volte si tratta di donne in stato di gravidanza, come la giovane che qualche giorno fa ha partorito a Lampedusa. Un miracolo, il secondo nell’isola dopo la bambina nata nel 2011 da una coppia di migranti appena approdati. Eventi rari nelle Pelagie, dove la mancanza di adeguate strutture ospedaliere costringe le residenti a trasferirsi a Palermo per potere partorire.

La guerra civile siriana ha fatto impennare anche il numero di minori presenti a Lampedusa. Attualmente sono ben 130 i bambini e gli adolescenti migranti presenti nel Centro di Primo Soccorso e Accoglienza di contrada Imbriacola. Portano con loro un carico di orrore cui nessun uomo dovrebbe mai essere sottoposto. Lo sanno bene gli operatori di Terre des Hommes, organizzazione non governativa presente sull’isola con il progetto Faro III, che punta ad offrire assistenza psicologica e psico-sociale in favore dei minori stranieri non accompagnati e delle famiglie con bambini. “Stanno ormai arrivando famiglie di ogni ceto sociale, molti non avevano mai convissuto con miseria e disperazione fino a pochi mesi fa”, spiega Federica Giannotta, responsabile Advocacy della Ong. “Dalle loro testimonianze emergono le più incredibili atrocità di cui non solo gli adulti, ma anche i bambini, sono stati vittime o involontari testimoni. La cosa più straziante per queste persone è l’aver dovuto lasciare dei figli in patria. Alcuni bambini – aggiunge Giannotta - presentano comportamenti regressivi rispetto all’età, come l’enuresi, insorti in seguito a esperienze in cui, come ci dicono i loro genitori ‘hanno visto la morte in faccia’”.

Sono in molti a chiedere al Governo italiano il riconoscimento della protezione internazionale a chi arriva dalla Siria. Una soluzione, questa, che permetterebbe di non appesantire il già gravoso carico di lavoro delle Commissioni territoriali, le cui procedure che durano anche un anno, e che consentirebbe di attuare programmi di inserimento lavorativo in favore dei profughi, nonché di favorire il ricongiungimento con i familiari rimasti in patria.

Altri paesi si stanno già muovendo in questa direzione. Il Brasile, ad esempio, concederà visti per motivi umanitari ai siriani che vorranno entrare nel paese latino-americano. La Germania, poi, ha adottato un programma di trasferimento immediato e di reinse-

diamento in favore di un centinaio di profughi in condizioni di particolare vulnerabilità ed ha comunque messo a disposizione cinquemila posti per l’ammissione umanitaria di rifugiati siriani provenienti dal Libano. Altrettanto stanno facendo paesi come l’Austria, il Canada, la Danimarca, la Svezia e la Svizzera, per una disponibilità totale di 1.650 posti per il reinsediamento.

L’Italia, al momento, non sembra intenzionata a concedere un permesso di soggiorno per i profughi siriani. Ha suscitato, invece, un generale plauso la decisione del Governo di incrementare la capacità ricettiva del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). Con il decreto del 17 settembre 2013, il Capo del Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione ha aumentato i posti di accoglienza dagli attuali tremila ai sedicimila previsti per i prossimi tre anni. “Finalmente prende corpo un vero e proprio Sistema nazionale di accoglienza il cui perno sono proprio i Comuni e le Province”, ha commentato il sindaco di Torino e presidente dell’Anci, Piero Fassino. “Un’accoglienza, quella offerta da Comuni e Province con il contributo indispensabile delle associazioni di tutela, diffusa sull’intero territorio nazionale, che garantisce – ha aggiunto Fassino – standard elevati di accoglienza e quindi positivi percorsi di integrazione, un buon monitoraggio degli interventi e costi messi in efficienza e controllati”. Basta questo a rendere il nostro paese capace di dare accoglienza e dignità a chi fugge da guerre e persecuzioni? Non proprio. Un’idea, non certo positiva, del sistema italiano se la sono fatta i magistrati amministrativi tedeschi, i quali hanno rifiutato di reinviare un richiedente asilo afgano nel nostro paese, dove in prima battuta era approdato. L’Italia – ha sentenziato il tribunale tedesco – è un Paese pericoloso per i rifugiati.



# Un aquilone per far volare la ricerca

## Raccolta fondi contro l'Atrofia muscolare

Gilda Sciortino

“Un aquilone per un bambino” è il nome dato all’iniziativa, che sabato 5 e domenica 6 ottobre vedrà l’associazione “Famiglie SMA” presente in 50 piazze italiane per raccogliere fondi a favore della ricerca. I punti volo con gli aquiloni faranno da indicatori, invitando a fare una donazione minima di 7 euro, grazie alla quale promuovere l’organizzazione, nel nostro Paese, di sperimentazioni cliniche di farmaci e terapie volte ad aiutare i bambini che, a causa della malattia, non possono camminare.

L’Atrofia Muscolare Spinale (SMA) colpisce, infatti, proprio questi ultimi, disabilitando alcune cellule nervose del midollo spinale che limita o impedisce attività, quali gattonare, camminare, controllare il collo e la testa e deglutire. “Famiglie SMA” è una Onlus costituita da genitori di piccoli e adulti affetti dalla malattia, che hanno deciso di condividere e far conoscere le proprie esperienze per contribuire a una maggiore informazione sulla malattia.

Grazie all’aiuto di tutti, l’associazione è cresciuta fino a radunare alcune centinaia di famiglie, diventando un punto di riferimento in Italia e all’estero tra quanti si occupano di SMA. Oltre un milione di euro è stato, invece, raccolto grazie a iniziative come quella del 5 e 6 ottobre, facendo in modo che i progressi nel campo della clinica avvicinino notevolmente la possibilità che venga identificata una cura nei prossimi anni.

Ci sarà, poi, ancora una settimana per fare di più. Sino al 12 ottobre sarà, infatti, possibile inviare un sms al 45501, per donare 2 euro dai cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, PosteMobile, CoopVoce e Nòverca, oppure 2 o 5 euro chiamando da rete fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastweb. In tal modo si potrà rafforzare l’impegno volto ad aiutare i tanti bambini e le loro famiglie che non abitano nelle grandi città, creando una rete di centri regionali che possano garantire assistenza medica, come anche supporto informativo e psicologico.



Invia un sms o chiama da fisso

# 45501

Dal 23 settembre al 12 ottobre

## DONA ORA



Donna 2 euro con SMS da cellulari TIM, Vodafone, WIND, 3, PosteMobile, CoopVoce e Nòverca.  
Donna 2 euro chiamando da rete fissa TWT o donna 2 o 5 euro chiamando da rete fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastweb.

## Concorso di cucina: un ricordo trasformato in un piatto

“Alla ricerca del piatto perduto” è il tema del concorso di cucina che punta a rivalutare il cosiddetto piatto del ricordo, sul quale ognuno di noi ha riversato tante risate ma spesso anche lacrime amare. Per partecipare, è necessario preparare una pietanza, a scelta, tra un antipasto, un primo, un secondo, un contorno o un dolce. Basta che sia legata a un ricordo. L’importante è andarla a servire e raccontare da Nzocchè, il circolo Arci che ha sede in via Ettore Zimenes 95, per dare modo alla giuria, composta dagli avventori assaggiatori-ascoltatori, di votare i piatti in concorso, gustando - si spera - i cinque del menu della serata. Chi vuole cimentarsi e partecipare, deve prenotarsi contattando Penelope Bonzi attraverso l’e-mail [m.steph@libero.it](mailto:m.steph@libero.it). Chi, invece, intende partecipare come avventore-giudice, potrà

chiamare il cell. 338.8896677 appena il menu, la data e i partecipanti verranno resi noti. Coloro i quali vogliono entrare per una sera nel regno di Anna, cuoca storica e sopraffina del locale, possono proporre un menù di tre piatti, di cui almeno uno vegetariano che dovrà avere la stessa importanza dell’altro piatto forte. Ci si può organizzare come si vuole, cucinando a casa e riscaldando, per poi impiattare sul posto, oppure preparare il tutto sul luogo, dalle 17 in poi, dando inizio alla cena alle 20.30. E’ previsto un piccolo rimborso per il lavoro della serata, così come un budget per la spesa da concordare insieme. Per informazioni, ma anche per proporsi, bisogna mandare una mail a [nzocchee@gmail.com](mailto:nzocchee@gmail.com). Le prenotazioni per le cene, invece, vanno fatte sempre al 338.889677. G.S.

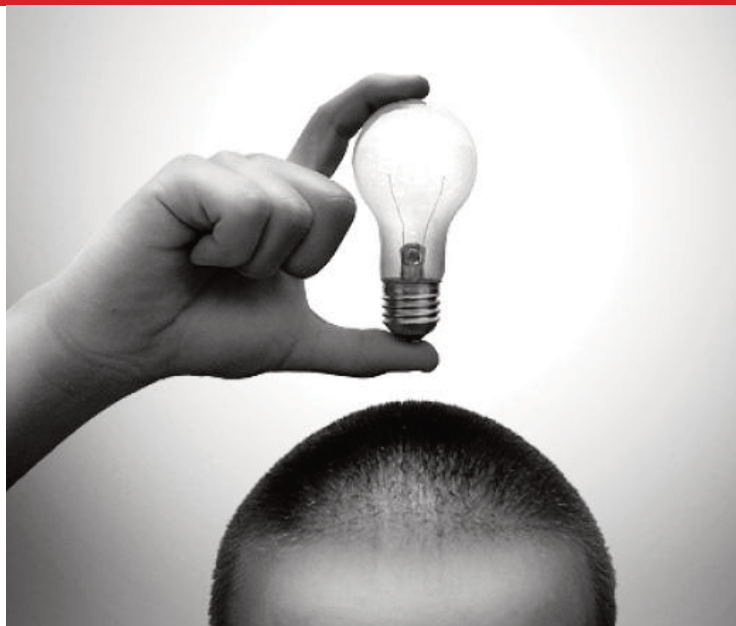
# Sicilia, patria di inventori e di creativi

Gaia Montagna

**S**icilia terra di creativi ed inventori. Da gennaio ad agosto, sono state 92 le invenzioni e mille e 99 i marchi che i cittadini siciliani hanno presentato alle Camere di Commercio italiane. Grazie alla creatività dei suoi abitanti, la Sicilia si posiziona al tredicesimo posto nella classifica nazionale delle regioni più creative per invenzioni e al nono per quanto riguarda i marchi. Un bel primato che rende onore a quanti hanno deciso di rimanere e mettere al servizio della collettività i loro potenziali. Complice forse la crisi e la necessità di "inventarsi" un lavoro, i dati mettono in luce una peculiarità siciliana del non arrendersi e di escogitare nuove soluzioni per fronteggiare un momento critico. I numeri sono stati elaborati da Senaf su base UIBM, l'Ufficio italiano brevetti e marchi, in occasione del Salone della Proprietà industriale (Centro Congressi Palacassa, Fiere di Parma- 30 settembre) per una giornata dedicata all'informazione e all'aggiornamento delle aziende sui temi della tutela e della valorizzazione di marchi, invenzioni, modelli e disegni.

Nello specifico la classifica dei cittadini più creativi, dal punto di vista delle invenzioni depositate nei primo otto mesi del 2013, vede al primo posto quelli residenti a Catania (29), seguiti da Palermo (21), Messina (14), Siracusa (8), Agrigento (7), Caltanissetta (5), Ragusa (4), Trapani (3), Enna (1). Per quanto riguarda i marchi sono gli abitanti di Palermo (302) a guidare la classifica seguiti da quelli di Catania (278), Messina (124), Ragusa (97), Trapani (82), Agrigento (78), Siracusa (65), Caltanissetta (44), Enna (29).

L'appuntamento organizzato da Senaf ha lo scopo di insegnare alle imprese, anche a quelle della Sicilia, come valorizzare e tutelare al meglio la loro proprietà industriale. Un patrimonio spesso ignorato e sottovalutato che include invenzioni, marchi, domini internet, loghi, insegne, ma anche design industriale, know-how e informazioni aziendali segrete. "Marchi e brevetti rappresentano un valore sempre più decisivo per le imprese che vogliono competere sul mercato, nazionale ma soprattutto internazionale - spiega Emilio Bianchi, Direttore di Senaf- in un contesto globalizzato, proteggere la proprietà industriale diventa per le imprese italiane, che si caratterizzano per una produzione ad alto contenuto innovativo, una necessità sempre più stringente; anche se, non sempre è facile capire come poter agire in maniera efficace per evitare i danni da contraffazione. Per questo il Salone darà agli imprenditori, at-



traverso i convegni e la presenza di specialisti in materia, la possibilità di chiarire dubbi e raccogliere tutte le informazioni necessarie per tutelare la propria creatività e il made in Italy".

"Perché oggi più che mai a fare la differenza in termini di competitività sul mercato- spiega il professore Cesare Galli, presidente del Comitato scientifico- sono il patrimonio delle 'idee' di cui un'impresa è proprietaria e la sua capacità di proteggerlo, impedendo che venga saccheggiato da chi sfrutta parassitariamente i frutti del lavoro altrui".

Gli strumenti per difendere la creatività sono tanti. Brevetti, modelli, marchi, segreti industriali, denominazioni di origine.

Ma non solo, bisogna anzitutto evitare il "fai da te", ricorrendo all'assistenza di veri esperti.

E' importante infatti essere sostenuti da figure altamente specializzate in grado di seguirne la registrazione in tutto il mondo per difendere e gestire la relativa contrattualistica, così come da consulenti che possono guidare nell'ottenimento di finanziamenti per la brevettazione e per la successiva attuazione industriale e la valorizzazione di questi titoli.

## E nell'Isola nasce l'app per ascoltare il battito del feto

**U**n'app per «sentire» il battito del bimbo che nascerà. È stata ideata in Sicilia: si tratta della prima applicazione per iPhone dedicata ad auscultare il battito del feto. Si chiama «Baby voice» ed è stata creata da OBSscience, la stessa società palermitana che ha messo a punto altre applicazioni di grande successo dedicate alla maternità, come I-Mamma. L'app si può scaricare gratuitamente grazie alla collaborazione con «Sorgente», società per la conservazione delle cellule staminali del cordone ombelicale. «L'applicazione - dicono gli ideatori - garantisce massima sicurezza e non ha alcun effetto sulla produzione di onde elettromagnetiche. L'unica raccomandazione è di impostare il telefono in modalità aereo prima dell'uso di Baby Voice».

«Baby Voice» consentirà alle future mamme di emozionarsi ascoltando il battito cardiaco del bambino in grembo tramite il microfono dell'iPhone/iPad ed è l'unica della sua categoria a vantare una grafica minimalista in modalità «tutto schermo».

Una volta individuato il battito, Baby Voice permette di ascoltarlo, registrarlo e condividerlo con le persone care mediante l'invio di una mail. L'app è stata progettata dando la massima priorità alla dimensione sonora. Priva d'interferenze audio, Baby Voice è in grado di intercettare e «isolare» il battito fetale generando una connessione emotiva ancora più forte fra mamma e nascituro.

# I misteri di Isabel, monella allegra

## L'ultimo racconto di Antonio Tabucchi

Paolo Mauri

**N**on sarà facile per il lettore sottrarsi alla suggestione che questo inedito di Antonio Tabucchi sia stato scritto "dopo". Il narratore, sebbene abbia un corpo e il nome di un polacco, Waclaw (ma si fa anche chiamare Tadeus), dichiara di venire da Sirio, Costellazione del Cane ed è in tutto e per tutto una sorta di fantasma, tanto che, quando un fotografo gli scatta una foto con la sua Polaroid, la pellicola non si impressiona e lui non si vede, o semplicemente non c'è. Perché stupirsi, dice allora al fotografo: «La morte è la curva della strada, morire è solo non essere visti». Per Isabel (Feltrinelli) è stato scritto in momenti diversi e poi dettato integralmente a Vecchiano nel 1996. Così ci informa una nota editoriale firmata da Maria José de Lancastre Tabucchi e da Carlo Feltrinelli. Antonio lo aveva affidato a una amica e poi se l'era fatto restituire perché lo voleva rileggere. Era l'estate del 2011. Poco dopo si ammalò. Per Isabel non è "un" racconto di Tabucchi, ma in qualche modo lo si può definire "il" racconto: quello che per tanti anni aveva cercato di scrivere e prima ancora di immaginare e del quale dava segnali anche vistosi in altri racconti. Isabel, Magda, Tadeus compaiono infatti diverse volte e molti lettori di Tabucchi si sono chiesti che cosa volesse dire l'autore con questa allusione più o meno velata a una storia lasciata sullo sfondo. Anche in Requiem che, non dimentichiamolo, è frutto di una allucinazione, compare Isabel. E compare, ma ma è già morto, Tadeus Waclaw Slowacki. Si tratta di un intellettuale portoghese figlio di genitori polacchi. Di lui sappiamo che ora riposa nel Cimitero di Lisbona, nella Campata Destra, alla tomba numero 4664. L'io che narra in Requiem è davanti alla tomba, chiama Tadeus e si sente dire «E allora vieni avanti...». Siamo in casa di Tadeus, lui è lì, ma contemporaneamente è morto ed è a lui che il protagonista chiede notizie di Isabel. «Sei stato tu a convincerla ad abortire?» E Tadeus risponde: «E che cosa volevi, timidino,...che nascesse un bastardino con due padri? Io non sapevo niente della tua storia con Isabel, dissi, l'ho scoperta solo molto più tardi, mi hai ingannato, Tadeus». Ora, in Per Isabel, senza che ci sia bisogno di spiegare nulla, Tadeus ricompare: viene, come si è detto, dalle stelle ma gli piace tornare nel mondo per inseguire un altro fantasma e finalmente poterlo interrogare. Per fare questo usa la tecnica del mandala, un cerchio sapienziale che via via si restringe intorno a ciò che si cerca. Ed è qui che Tabucchi opera una sorta di piccolo miracolo: il suo non è affatto un racconto di fantasmi, nonostante le premesse, anzi precipita nella realtà palpitante di un preciso momento e da lì parla al lettore, attraverso diversi personaggi con cui intreccia dialoghi. Tadeus cerca Isabel e per trovarla deve investigare: parlare intanto con chi la conobbe: l'amica del cuore degli anni giovanili, Monica, la tata Bi, per esempio, e poi ancora una biologa americana conosciuta all'università e che poi si è data al jazz e ancora suona in omaggio a Sonny Rollins, un secondino capoverdino, un macellaio, un fotografo, un prete, un'astronoma, un poeta in fin di vita e un santone indiano. Di cerchio in cerchio, di mandala in mandala, Tadeus cerca di venire a capo dei misteri di una vita non usuale e intanto incontra altre vite. Se da ragazza Isabel era stata una monella allegra e un po' eccentrica che si divertiva a stupire gli abitanti di un paese del Portogallo del Nord, Amarante, andando in giro con una sporta di rane vive o con un capretto al guinzaglio, poi, nel Portogallo di Salazar, era stata una studentessa ribelle ed era anche finita in carcere. Tadeus mette insieme dunque i frammenti di una vita, man mano



che emergono dalla sua inchiesta e dai suoi dialoghi con chi, trent'anni prima, la conobbe e la frequentò. Tabucchi vive e dilata le sue storie, rivisitando la sua Lisbona e seguendo la riflessione sull'essere e sul tempo che sempre lo ha accompagnato. È la sua una perfetta calibratura di elementi eterogenei, di scarti improvvisi, di fughe anche geografiche: ma, appunto, la materia è gestita con superba maestria e il lettore è coinvolto e sconvolto dalla narrazione. Vivere nelle proprie storie, nei propri racconti, dilatandoli e quasi mettendoli alla prova in nuove situazioni, è un omaggio alla letteratura come forma di conoscenza e perfino di indulgenza verso quella che chiamiamo "vita reale". In Per Isabel tutto è possibile: da una grotta di Macao dedicata a Luis Camões ci si può mettere in contatto con una donna che sta a Lisbona in un remoto eppure vivissimo ricordo. Tramite del surreale contatto è un pipistrello. Ma con chi dialoga il protagonista? Certo soprattutto con se stesso e questo gli permette di muoversi con la rapidità del pensiero che non ha nulla di stupefacente. Per questo ciò che accade in Per Isabel ci appare, dopotutto, normale. Anche la comparsa di Xavier, il teosofo che i lettori di Tabucchi hanno incontrato in Notturmo indiano e che ora si trova in Svizzera. Oltre al piacere del testo, di grande compattezza stilistica, il lettore avrà dunque il suo da fare, se lo vorrà, nell'inseguire i mille possibili rimandi e riflessioni che l'autore offre a piene mani mentre incontra i suoi personaggi bevendo o mangiando qualcosa. Ricompare perfino l'assenzio, liquore proibito e in qualche modo perduto. E nel cielo di queste mille storie compare soprattutto la Colpa almeno una Colpa non bene identificata che forse coincide con l'aver vissuto e che rimanda agli enigmi di Kafka, anche se il nume tutelare di queste pagine è piuttosto Hermann Hesse, un devoto cultore dell'Oriente. Sarà un caso l'incontro con un prete che pretende una confessione prima di elargire un'assoluzione? Comunque non è certo un caso il ricorso alla figura del mandala, cerchio magico al cui centro si colloca forse ciò che chiamiamo verità e che alla fine si rivela un disegno fatto di sabbia. Credo che Tabucchi, scrivendo Per Isabel abbia deciso di perdersi in se stesso e forse per questo ha esitato a pubblicarlo. «Di tutto resta un poco», si dice alla fine di Per Isabel: è un verso di Drummond de Andrade che sarebbe diventato il titolo di una raccolta di scritti di Tabucchi. Forse il suggello di una poetica. (repubblica.it)

# Daniel Pennac a Pordenonelegge

## "La lettura è piacere, godimento, sorpresa"

Alessandra Pavan

**C**on Storia di un corpo (edizione Feltrinelli) Daniel Pennac, grande frequentatore di festival, arriva a Pordenonelegge. Al centro del romanzo regna, con tutta la sua fisicità, il corpo dell'io narrante che ci accompagna nel mondo, facendoci scoprire attraverso i sensi: il sapore del caffè di cicoria degli anni di guerra, il profumo asprigno della merenda povera a base di pane e mosto d'uva, la voce stridula della madre anaffettiva. Giorno dopo giorno, con poche righe asciutte o ampie frasi a coprire svariate pagine, il narratore ci racconta un viaggio straordinario, il viaggio di una vita, con tutte le sue strepitose scoperte, con le sue grandezze e le sue miserie: orgasmi potenti come eruzioni vulcaniche e dolori brucianti, muscoli felici per una lunga camminata attraverso Parigi e denti che fanno male, evacuazioni difficili e meravigliose avventure del sonno. "E' un diario del corpo descritto con una scrittura materiale e sensibile che procede per piccoli tratti, mentre in Malaussene - rivela l'autore - trascinava con entusiasmo e fisicità per un intero capitolo".

**IL SUO QUARTIERE** - Inevitabile ritornare indietro a Belleville e descrivere l'evoluzione del quartiere in cui vive dal 1969: "E' un luogo - dice l'autore francese - che cambia in continuazione. Nel secolo scorso era abitato da operai, poi, in seguito alle persecuzioni, da ebrei, sono quindi arrivati gli immigrati dalle ex colonie francesi del Maghreb e del sud est asiatico, infine sono arrivati i serbi-croati ed i cinesi. A volte ci sono anche i turisti italiani che visitano l'unico quartiere parigino in cui vedere non c'è niente da vedere, convinti di incontrare Malaussene. Quello che non cambia è il mercato perché da sempre è multiculturale". Lo vedremo presto nel primo film tratto da un'opera di Pennac: "Il paradiso degli orchi" di Nicolas Bary, in uscita a novembre, "film nel quale - dice Pennac - ritrovo la mia stessa energia, il mio stesso entusiasmo che mi hanno fatto scrivere il libro molti anni fa".

**IL PIACERE DELLA LETTURA** - Convive, con lo scrittore, il professore che parla dell'evoluzione della scuola che non riesce mai, almeno in Francia, "ma temo sia così anche in Italia", a stare al passo con i tempi e che quando riesce, "cambia poi la norma e bi-



sogna iniziare tutto daccapo". Ma stare al passo con i tempi significa anche andare alla ricerca delle proprie radici in una prospettiva classica e anche filosofica perché "i bambini sono già metafisici" e questo non è mai abbastanza valorizzato. Ventisette anni dietro una cattedra a trasmettere le proprie letture e i propri gusti a un uditorio che magari si annoia, ma non può scappare ed ecco perché Pennac si è cimentato anche con un reading teatrale di un monologo di Melville, una sfida per trasmettere il piacere di un'opera prediletta. Così si passa a un altro tra i temi cari allo scrittore francese: come comunicare la passione e il desiderio di leggere, lo si può fare solo attraverso la condivisione e il passaparola e confessa che ad averlo entusiasmato recentemente è Acciaio di Silvia Avallone, "per la scrittura matura e forte allo stesso tempo". Nel suo passaparola ha coinvolto i suoi amici che poi ne hanno parlato ad altri e via dicendo: la passione si trasmette a cerchi concentrici, "ma non si insegna e non si impone". "E soprattutto - conclude Pennac - la lettura non è utile, ma piacere e godimento, come la scrittura e come il rapporto che abbiamo col nostro corpo: una sorpresa continua".

(libreriamo.it)

## Concorso per responsabile web di una Fondazione Europea

**L**'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che nella Gazzetta Ufficiale della Commissione Europea è stato pubblicato un concorso per l'assunzione di un responsabile dei contenuti Web per la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, con sede a Dublino.

La procedura di selezione è aperta ai candidati che sono cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea e godono dei pieni diritti civili, sono in possesso di una laurea in tecnologie Web, comunicazione Web, informatica o settori affini, hanno almeno due anni di esperienza rilevante successiva al conseguimento del diploma universitario di primo livello, conoscono almeno due lingue di lavoro dell'Unione, con un livello di conoscenza della lingua inglese molto elevato,

Il candidato prescelto verrà assunto in qualità di agente temporaneo (AD 5) con un contratto iniziale a tempo determinato della durata di cinque anni.

Informazioni complete riguardanti il posto e i requisiti nonché la candidatura e le procedure di selezione possono essere scaricate dal sito Web della Fondazione, alla sezione dedicata ai posti vacanti: <http://www.eurofound.europa.eu/about/vacancies/index.htm>.

Tutte le candidature devono essere presentate utilizzando il modulo di candidatura ufficiale, che può anche essere scaricato dal sito Web. Termine per la presentazione delle candidature: 24 ottobre 2013

# Gli artisti dello sfincione venduto sui lapini Il principe dei cibi di strada è a Palermo

Daniele Billitteri

**A**lo sfincione siamo disposti a sacrificare molte cose. La dieta, innanzitutto. Forse perché, per un palermitano, lo sfincione non è volgare cibo ma premio per una conquistata autostima che, sull'autostrada verso la meta dell'eccellenza, abbatte gloriosamente tutti i segnali di pericolo.

Forse anche perché, a differenza della più internazionale pizza, lo sfincione difficilmente può essere preparato in casa e certamente non lo trovate né surgelato e nemmeno nelle scatole del tutto compreso. Lo sfincione è un prodotto artigianale nel senso che lo fanno gli artigiani. E quello che ogni giorno ne fa di più di tutti a Palermo si chiama Alberto Ragusa, da Brancaccio, con laboratorio in piazzetta Sant'Agata alla Guilla, quasi adiacente a piazzetta Settageli dietro l'abside della Cattedrale. È quello che rifornisce quasi tutti gli sfincionari ambulanti che si avventano sul territorio. Davanti al suo laboratorio, già a notte fonda, c'è la fila dei «lapini» trasformati in dispensatori itineranti. Nessuno di loro vende altro: niente panelle, niente pizzette, niente arancine. Quelle «lape» non distribuiscono «pezzi» tipo Ganci. Solo sfincioni. Unità di misura la «lanna» cioè la teglia che può contenere un unico grande pezzo da vendere a taglio, oppure una decina di sfincionelli di forma rotonda o, ultima moda, ovali.

Nessun palermitano degno di questo nome, se bendato e trasportato lì davanti, avrebbe perplessità a riconoscere immediatamente dove si trova. La piazzetta è spaziosa abbastanza per accogliere nelle prime ore della notte i ragazzi della «movida» per poi lasciare il posto a quelli che con lo sfincione, è il caso di dire, si «vuscano» il pane. E che impilano i pezzi a coppie, condimento contro condimento. E ciò, per evitare che la parte inferiore, annerita dal forno, possa macchiare lo sfincionello che sta sotto. E anche per proteggerli dalla polvere e per mantenere il calore.

Dice Alberto Ragusa: «A Palermo non sono l'unico ma, modestamente, sono sicuramente il più conosciuto. Ormai siamo qui da 22 anni e lavoriamo sei notti alla settimana. Siamo chiusi solo la notte tra domenica e lunedì». Da Ragusa si lavora su ordinazione. L'ambulante, secondo la riuscita della giornata, fa l'ordinazione per il giorno successivo. «Gli sfincioni – dice Ragusa - sembrano tutti uguali ma ci sono delle differenze. Per esempio l'acciuga. Quella la mettiamo solo su ordinazione. Così come i carciofi o i pezzetini di caciocavallo. Ma la ricetta classica prevede solo cipolla cotta nella salsina e mollica». Ma, come avviene sempre, sulla ricetta dello sfincione si sfidano numerose scuole di pensiero. A cominciare dall'impasto. «Noi – spiega Ragusa – usiamo solo farina, acqua e lievito. C'è chi ci mette lo zucchero e l'olio. Noi niente. E per il condimento, quello base prevede la salsina cioè il doppio concentrato di pomodoro, e la cipolla che cuoce dentro il sugo. Poi si mette la mollica e si condisce la pasta. L'infornata dura cinque - sei minuti dentro il forno a 450 - 500 gradi».

In questo modo Ragusa fa sfincione per circa cento chili di farina al giorno e comincia verso mezzanotte con l'impastata, mentre uno è addetto al taglio di cipolle e un altro comincia a reidratare la salsina.

Lo sfincione ha una pasta abbastanza lievitata perché deve «salire» in fretta. Il nome stesso deriva proprio dal palermitano «sfincia» o «sfingia» che sono tipi di impasto che, alla cottura, diventano molto morbidi anche quando non finiscono al forno ma



fritti nell'olio. Secondo alcuni il termine sfincione potrebbe derivare da «spugna» o «sponsa» come si dice in dialetto.

In ogni caso, lo sfincione è una pietanza assolutamente autoctona e «municipale». Abbiamo esportato le panelle, la cassata, i cannoli e le arancine. Ma lo sfincione mai. E, malgrado una teglia di sfincione non manchi mai sui banconi di qualsiasi panificio palermitano accanto a pizza, mattonelle e schiacciate, la sua vera natura è quella di cibo ambulante. Lo trovate all'ingresso dei mercati storici, spesso davanti alle scuole. Oppure al seguito dei cortei di protesta. Sfincionari embedded, come gli inviati di guerra che viaggiano con le truppe combattenti.

Una vera piccola categoria, cosa che, per dirne una, utilizza la stessa forma di «abbannio». Nel senso che manda con gli altoparlanti uno slogan registrato da Toni La Torre, ex sfincionario ora intrattenitore di Radio Sprint. È sua la famosa «Chi ciavuru! Viriti ca cca ci su cose ra belle veru!». Ben diverso dall'irridente: «Scarsu r'uogghiu e chinu ri privulazzu».

E chi ha un'età ricorda il fantasioso marketing che si svolgeva all'uscita dalle scuole. Lo sfincionello costava trenta lire e lo sfincionario lo metteva in palio col gioco del «sutta novanta». In sostanza venivano vendute tre quote da dieci lire l'una e ogni giocatore poteva estrarre tre numeri tra 1 e 90. Se la somma dei tre numeri era inferiore a 90, il giocatore vinceva. Se nessuno dei giocatori ci riusciva, vinceva lo sfincionario. È stato necessario arrivare al liceo scientifico e studiare la matematica delle probabilità per capire che le speranze di vittoria erano veramente scarse. Ma il virus del gioco non conosce saggezza e nemmeno scienza. E ricordo ancora quella volta che vinsi. L'unica.

(Giornale di Sicilia)

# Il vagabondo con la pistola che bacia il pane

Salvo Fallica

C'è il pulsare della vita nel nuovo romanzo di Carmine Abate "Il bacio del pane", una narrazione di pura invenzione che racconta un pezzo dell'Italia di oggi meglio di un saggio.

Ma nel romanzo di Abate non c'è solo il riferimento alla battaglia etica e di legalità. C'è la storia, la memoria soggettiva, ci sono i gusti e le tradizioni, non come elementi parcellizzati di rimandi alla realtà, ma come struttura d'insieme di una vicenda letteraria ricca di spunti interpretativi del mondo. E così Spillace, un piccolo paesino della Calabria, diventa verghianamente il microcosmo che rispecchia il macrocosmo. Il luogo simbolo della storia è la cascata del Giglietto immersa fra il verde, in un luogo così bello da apparire un paradiso terrestre per chi lo raggiunge dopo una lunga e faticosa camminata.

E così parte il romanzo che potrebbe apparire solo la storia di amore di due giovanissimi, Francesco e Marta, che vivono quest'esperienza di formazione durante una classica estate calda del Sud. Ma la vicenda sentimentale si innesta in una storia più grande che diventa l'emblema della lotta per la legalità. Marta e Francesco immersi assieme ad altri coetanei nella dimensione del Giglietto, fra giochi d'acqua sotto la cascata, scoprono che in un mulino semidistrutto ed abbandonato vive un vagabondo, che però ha l'atteggiamento dell'uomo che teme il mondo esterno, che lo fugge perché si sente braccato. E come ha scoperto per primo Francesco, qualche mese prima, quell'uomo è armato.

L'immagine del vagabondo con la pistola ha inquietato Francesco, ma la curiosità spinge Marta a carpirne il segreto. Francesco trattenuto dapprima dai suoi dubbi, dalle sue timidezze, si fa in seguito trascinare da Marta nel tentare di conoscere l'uomo misterioso. Di nascosto ai loro amici i due iniziano a colloquiare con il vagabondo, che è davvero una persona suigeneris. È in realtà un imprenditore calabro che aveva avviato una impresa solida assieme al fratello in Lombardia.

Ma la 'ndrangheta con la sua terribile carica di violenza ne ha segnato l'esistenza. Il paradosso è che i due fratelli si erano allontanati dalla Calabria e trasferiti a Milano per evitare le pressioni dei

mafiosi, ed invece i tentacoli della piovra 'ndranghetista li hanno raggiunti sin lì. I due fratelli non cedono. Ma un giorno accade il dramma. Lorenzo vede uccidere il fratello davanti ai suoi occhi. Non si arrende denuncia i 'ndranghetisti. Diventa il testimone chiave del processo. Ma temendo le "vipere velenose" fa perdere le sue tracce. Ed invece di nascondersi nel Nord d'Italia, torna nella sua terra natia, come un vagabondo, irricognoscibile.

E sceglie il Giglietto. Le sue forze si stanno esaurendo quando i due giovani, dopo il primo incontro, tornano da lui con del cibo. Masoprattutto del meraviglioso, fragrante, gustoso pane, quello fatto in casa, come riesce ancora mirabilmente a farlo la mamma di Francesco.

E qui ci sono alcuni passaggi fra i più belli ed intensi del romanzo. Il pane come cultura e storia, filosofia esistenziale:

«Il pane non si butta così, come una pietra senza valore. Il pane è vita, ci vuole troppa fatica per farlo», dice Lorenzo, l'uomo che si nasconde nel Giglietto e legge la Divina Commedia. L'uomo che «bacia il pane», che lo mangia con «precisione dei gesti», perché «il pane va rispettato». Il pane che diventa anche dimensione di sensualità e di amore, perché Marta lo prepara assieme alla madre di Francesco, e sveglia il ragazzo con l'odoroso e saporito cibo.

È il simbolo di una civiltà mediterranea legata alla terra, è un emblema di vita e di valori autentici, del lavoro e di delizie del gusto. Il «bacio del pane» è per l'autore anche un ritornare all'origine: Abate è un calabrese emigrante che non ha mai lasciato culturalmente i valori positivi della sua terra, lottando con la scrittura sul piano etico contro i disvalori dei 'ndranghetisti.

Ed il suo libro è anche un invito ai calabresi a denunciare i mafiosi come avviene in Sicilia sulla scia di Libero Grassi, della Confindustria isolana di Ivan Lo Bello ed Antonello Montante, di movimenti come «Addiopizzo». Perché anche la 'ndrangheta si può sconfiggere.

(L'Unità)



## Teatro Stabile Catania: si presenta il 28 ottobre "Ferite a morte" della Dandini

«Voglio dare vita e colore a donne diventate dei numeri, che in tv vengono uccise spesso per la seconda volta, sull'altare dell'Auditel». È questo il pregnante "post-it" che Serena Dandini attacca a "Ferite a morte", lo spettacolo e il libro omonimo in cui denuncia la piaga del femminicidio, entrambi scritti con la collaborazione ai testi e alle ricerche di Maura Misiti, ricercatrice dell'IRPPS-CNR che da tempo si occupa di violenza contro le donne. Il Teatro Stabile di Catania, in sinergia con l'Udi, ospita l'autrice che presenterà il volume nell'ambito di "Librinscena", ancora con l'apporto della Misiti e di qualificati interventi. L'appuntamento, fissato per il 28 ottobre alle ore 20,30 al Teatro Verga, s'inserisce tra le iniziative 2013 "Stop femminicidio": l'intensa campagna lanciata dall'Udi vede in campo anche lo Stabile, che ha prontamente ade-

rito al documento "No More!", convenzione "contro la violenza sulle donne-femminicidio", promossa proprio dall'Udi insieme ad altre importanti associazioni. «Come sempre di fronte a tali emergenze - sottolinea il direttore dello Stabile, Giuseppe Di-pasquale -, la soluzione è innanzitutto culturale: solo così si può mirare a contenere, e possibilmente estirpare, un'orribile piaga sociale e civile. Prevenzione e sensibilizzazione sono le chiavi del cambiamento, un impegno continuativo che noi del Tsc abbiamo voluto assumerci attraverso un'azione costante. E ciò sia con varie iniziative di forte richiamo come questa, sia con l'adesione alla campagna "Posto Occupato", riservando in sala per tutta la stagione una poltrona "vuota", destinata ad una donna che avrebbe potuto esserci e invece non c'è più».

# Lup, i mutamenti dell'economia e della società al centro di un corso di formazione politica



**D**al 16 al 21 Settembre, si è svolto a Caltanissetta, il V Corso della Scuola di Alta Formazione Politica, Memorial Padre Ennio Pintacuda, importante evento annuale organizzato dalla Libera Università della Politica, in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo, Confindustria Sicilia, Comune di Caltanissetta, Centro di ricerche Cerisdi, Consorzio Universitario di Caltanissetta, Camera di Commercio di Palermo e Banca del Credito Cooperativo del Nisseno. Filo conduttore delle svariate Lezioni svolte all'interno del Corso settimanale, intitolato "Metamorfosi. Visioni, paradigmi e forme del mutamento per un'agenda dei nuovi tempi", ha riguardato la consapevolezza dell'importanza attuale attribuita alle conoscenze, alle capacità, ed alla partecipazione attiva di matrice politico-sociale ed economica per un ripensamento del concetto multidirezionale dello sviluppo economico strettamente legato anche al progresso sociale.

Una crisi economico-finanziaria, pertanto, che diventa motivo di riflessione e di discernimento sulle cause remote e recenti, e sulle possibili soluzioni, inerenti, in primo luogo, un cambiamento di prospettiva, di paradigmi e di punti di vista.

L'intero Corso è stato suddiviso in sei sessioni con tematiche direzionali ben determinate: 1° giornata: "Nel tempo della metamorfosi. La crisi dell'euforia turbo-capitalista in Italia e le sfide della metamorfosi economica, sociale, politica e culturale". 2° giornata: "La metamorfosi della politica. L'Italia di fronte all'orizzonte della contemporaneità: eterna crisalide o nuovo futuro?". 3° giornata: "La metamorfosi economica. Le sfide in un'Europa senza Unità, con l'euro senza sovranità". 4° giornata: "La metamorfosi della società. Paradigmi del mutamento: la nuova alleanza tra cosmopolitismo e identità locali nella società meticcica". 5° giornata: "La metamorfosi urbana. La metamorfosi delle città e dei territori: metropolitani, policentrici, reticolari, intelligenti e sostenibili". 6° giornata: "La metamorfosi culturale. Nuova etica, nuovi saperi e nuove forme nella società del talento, dell'innovazione e della creatività". I lavori delle sessioni di mattina erano dirette principalmente agli studenti, laureandi e laureati e finalizzate pertanto ad una formazione continua; mentre le sessioni pomeridiane prevedevano invece un confronto con imprenditori, politici e dirigenti siciliani,

inerente il dibattito su politiche economiche concrete per uno slancio dell'economia e della società siciliane. Dopo i saluti di Emilio Giannusso, Presidente del Consorzio Universitario di Caltanissetta; Pietro Luigi Matta, attuale Presidente della Libera Università della Politica; Michelangelo Salamone, Segretario generale della LUP e Creative Project Manager; Antonello Miranda, preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Palermo ed Adelfio Elio Cardinale, Presidente della Scuola di Alta Formazione Politica della LUP, che hanno inaugurato ed aperto i lavori del Corso, tra i relatori invitati vi erano i Rettori delle Università siciliane, il Ministro della PA Giampiero D'Alia, l'Assessore Regionale all'Economia Franco Piro, il Presidente dell'ANM di Caltanissetta Giovanbattista Tona, il Ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, il Magistrato Caterina Chinnici, e molti altri docenti e studiosi di politica, economia e sociologia, provenienti dalla Sicilia e da altre Regioni italiane.

Tra questi ultimi, anche Salvatore Drago, Ph.D e collaboratore didattico e di ricerca presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi di Messina e Socio del Centro Studi "Pio La Torre".

La sua relazione, dal titolo "L'Economia Sociale di Mercato: processi storici e nuove linee programmatiche nell'Europa della crisi", ha analizzato, a partire dalle valutazioni storiche dell'Economia Sociale di Mercato nata in Germania negli anni Trenta nel contesto del primo dopo guerra e dei disorientamenti sociali imminenti al secondo conflitto mondiale, i punti di attualità di quel filone di pensiero e di politica di matrice economico-sociale ancora validi e particolarmente efficaci nel contesto delle risoluzioni della Crisi europea. Una crisi che non riguarda soltanto specificatamente l'economia e la finanza, ma anche il disorientamento sociale e la debolezza di molte politiche "europeistiche".

Come sostenevano gli economisti-sociali tedeschi, appartenenti alla Scuola di Friburgo, come W. Eucken, L. Erhard, W. Ropke e A. Muller-Armack, la critica al liberismo capitalistico totalmente "libero" da forme di "controllo" statale, la lotta alla formazione di monopoli di colossi economici, il contrasto alla formazione della corruzione pubblica-politica finalizzata agli interessi di privati, e, di converso, la visione di un'economia strettamente legata al diritto ed all'etica, la validità di una vigilanza statale e governativa nella gestione delle libertà del mercato, la concezione del lavoro come un valore da salvaguardare e promuovere, ed infine l'importanza di una Costituzione economica di matrice europea, infatti, possono rappresentare punti di slancio di notevole importanza per la formazione di politiche economiche europee centrate sull'abbandono graduale del rigore e della rigidità delle Istituzioni centralizzate nate dal Trattato di Maastricht, e per la nascita di giusti provvedimenti inerenti il progresso sociale e la dignità umana, indissolubilmente legati ai primari diritti naturali degli uomini che l'economicismo spesso soffoca.



# Teatro Massimo, dopo i successi recenti torna sul podio l'israeliano Omer Meir Wellber

È ripresa domenica la Stagione concertistica 2013 del Teatro Massimo con uno dei più attesi direttori dell'anno, l'israeliano Omer Meir Wellber, già apprezzato a Palermo nella Stagione 2011 e 2012. Ospite al suo fianco un altro straordinario talento dei nostri giorni, il pianista Alexander Melnikov. Il programma è stato dedicato a due compositori russi, Sergej Prokof'ev e Petr Il'ič Čajkovskij. Del primo si sono eseguite le giovanili Due liriche per coro femminile e orchestra op. 7 mentre di Čajkovskij due pagine famosissime il Concerto n. 1 in Si bemolle minore op. 23 per pianoforte e orchestra e, nella seconda parte, la Sinfonia n. 6 in Si minore op. 74 "Patetica". Il coro femminile del Teatro Massimo impegnato nella pagina di Prokof'ev è stato diretto da Piero Monti.

Memore di melodie popolari e lontana dal modernismo della maturità, l'opus 7 di Prokof'ev fu eseguita per la prima volta nel 1910. I due testi ("Il cigno bianco" e "L'onda") sono su versi di Konstantin Bal'mont, celebre poeta simbolista russo, intonati da un coro femminile.

Fra le più celebri composizioni di Čajkovskij, il primo concerto per pianoforte op. 23 e la Sinfonia n. 6 op. 74 "Patetica" rappresentano una caratteristica profonda della scrittura del compositore russo: il virtuosismo intriso di malinconia.

Dopo il debutto a Mosca nel 1875, il Concerto n. 1 fu accolto in maniera non entusiastica. La sua fortuna arrivò quindi nel nuovo secolo, grazie a interpreti magistrali, alla diffusione discografica e all'utilizzo cinematografico e pubblicitario di alcuni temi, assurdo, tra Occidente e Unione Sovietica, a simbolo ora della Guerra Fredda, ora dei ripetuti tentativi di "disgelo".

L'ultima Sinfonia di Čajkovskij, la n. 6 "Patetica", è da molti considerata il suo testamento e si caratterizza per la grande scolpitura delle melodie, la costante e struggente malinconia dei toni (per molti versi autobiografica), alcune novità formali fra cui l'ultimo movimento, un "Adagio lamentoso" al posto del consueto finale brillante. In un documento dello stesso Čajkovskij apparso postumo si legge: "il motivo sotterraneo è la vita, con la sua antitesi: il primo movimento è soltanto passione, fiducia, slancio vitale; il secondo movimento raffigura l'amore; il terzo la fine delle illusioni per l'incalzare minaccioso delle forze del male; il quarto è la morte, cioè l'annientamento della Vita".

Omer Meir Wellber direttore

Nato nel 1981 in Israele, Omer Meir Wellber è considerato uno dei più talentuosi direttori d'orchestra e compositori della sua generazione. Dal 2009 è direttore musicale della Raanana Symphonette Orchestra (fondata nel 1991 per aiutare l'integrazione degli ebrei immigrati in Israele); è nominato Direttore Musicale del Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia per il periodo 2011-2014. Dal 2005 Wellber è presente regolarmente alla Israeli Opera di Tel Aviv dove ha diretto, fra le altre, La traviata, La forza del destino, Turandot, Madama Butterfly, La Gioconda, L'elisir d'amore, Il trovatore e Così fan tutte. Nel 2007 ha diretto la Filarmonica di Pechino e nel 2008 un concerto per il 60° anniversario di Israele e poi Aida al Teatro Verdi di Padova venendo scelto dalla rivista «Classic Voice» come giovane promessa internazionale. Dal 2008 al 2010 è stato assistente di Daniel Barenboim alla Staatsoper di Berlino e alla Scala coi cui complessi ha diretto Aida a Tel Aviv e Carme-nalla Staatsoper di Berlino. È stato inoltre invitato da Seiji Ozawa



a dirigere Salome al Saito Kinen Festival. Ha diretto Aida, Eugene Onegin, L'elisir d'amore e Boris Godunov a Valencia, Tosca e Aida alla Scala, Rigoletto, La traviata e Il trovatore alle Wiener Festwochen, La traviata a Monaco e a Berlino, Carmen e L'elisir d'amore alla Fenice, Macbeth e Aida a Verona. Ha uno stretto legame con la Semperoper di Dresda, dove ha diretto Daphne e dove tornerà per Ariadne auf Naxos, Guntram e la trilogia Mozart/Da Ponte. Nel 2014 debutterà al Glyndebourne Festival. Numerosi anche gli appuntamenti sinfonici con la Filarmonica della Scala, l'Orchestra del Maggio Musicale, la Israel Philharmonic, l'Orchestra della RAI, l'Orchestra di Santa Cecilia, la DSO Berlin, la Gewandhaus di Lipsia. Recente il cd di arie Gioia con il soprano Aleksandra Kurzak (Decca), e il dvd di Eugene Onegin ad Valencia (CMajor). Nel 2013 ha ricevuto la carica di Ambasciatore di "Save a child's heart". Al Teatro Massimo ha diretto Tosca (2011) e due concerti sinfonici (2011 e 2012).

Alexander Melnikov pianoforte

Alexander Melnikov è nato a Mosca nel 1973 e ha debuttato a sette anni con l'Orchestra Filarmonica di Stato dell'Unione Sovietica. Diplomatosi al Conservatorio di Mosca, si è perfezionato con Svjatoslav Richter e ha vinto il Concorso "Robert Schumann" di Zwickau e il Concorso "Regina Elisabetta" di Bruxelles. Interessato alle prassi esecutive storiche, ha collaborato con Andreas Staier e Alexei Lubimov e con celebri ensemble come il Concerto Köln e la Akademie für Alte Musik Berlin. Per Harmonia Mundi ha inciso come solista e con la violinista Isabelle Faust: nel 2010 la loro integrale delle Sonate di Beethoven ha vinto il Gramophone Award, l'Echo Klassik e ha ottenuto la nomination per un Grammy. La pluripremiata registrazione dei Preludi e Fughe di Šostakovič è stata inserita dal BBC Music Magazine fra le 50 migliori registrazioni di tutti i tempi. Ospite delle più importanti sale da concerto del mondo, ha collaborato con Mikhail Pletnev, Teodor Currentzis, Charles Dutoit, Paavo Jaärvi e Valery Gergiev; è inoltre "Artist in residence" del Muziekgebouw di Amsterdam per la stagione 2013-14.

# Al via tra Sambuca e Menfi "Terre di cunti" Dai Radiodervish alla compagnia del Suk

I cunto come racconto di luoghi e trait d'union di culture e me-  
sticiato: partito venerdì scorso per concludersi sabato 26 ot-  
tobre la rassegna «Terre di Cunti», primo passo per la  
creazione nell'Isola di un Festival dei Cunti Mediterranei. Ad ospi-  
tare gli spettacoli due comuni dell'agrigentino: Sambuca di Sicilia  
e Menfi.

Musica e teatro saranno i protagonisti di questa prima edizione  
che coinvolge vari artisti, dal cantautorato mediterraneo dei Ra-  
diodervish (27 settembre, piazza Matrice - Sambuca) al rito per le  
madri migranti inghiottite dal mare con Carla Peirolero e la Com-  
pagnia del Suq di Genova (28 settembre, Pineta Molinari - Menfi),  
dal giardino delle truvature ricostruito in Al Bustan (12 ottobre,  
Museo etnografico - Menfi) al senno perduto di Astolfo sulla luna  
in un reading contemporaneo di Filippo Luna (19 ottobre, Teatro  
L'Idea - Sambuca) e fino alla Terra di mezzo delineata da Said  
Benmsafer, Francesco Giordano, Mauro Cottone ed Eleonora  
Tabbì (28 ottobre, Teatro L'Idea - Sambuca).

Sono solo alcuni degli eventi inseriti nel programma culturale del  
Progetto Ellisse, nato da un'idea di Paola Caridi, Francesco Bondi  
e Samantha Di Laura, e finanziato dall'assessorato regionale Tu-  
rismo, Sport e Spettacolo.

Il Progetto Ellisse nasce dalla sinergia tra Sambuca di Sicilia (ca-  
pofila del progetto) e Menfi per creare una collaborazione virtuosa  
tra le attività culturali e produttive dei due comuni e promuoverne,  
difendere e valorizzare il territorio.

La via scelta è quella dei «cunti», una delle forme di narrazione più  
forti per l'immagine della Sicilia, veicolo comune a tutte le culture  
del Mediterraneo per la trasmissione orale della conoscenza e la  
coesione sociale. Contaminazione e condivisione, musica e teatro,



realtà e immaginazione: facce della stessa medaglia, due fuo-  
chi di un'ellisse che si rimpallano tra Menfi e Sambuca di Sici-  
lia. Da una parte l'origine araba dell'antica Zabuta (Sambuca),  
incastonata nella campagna ai margini della Valle del Belice,  
dall'altra quell'Inycon (Menfi) dedicata al vino di qualità e al mare,  
premiato 17 volte con la Bandiera Blu della Fee.

In mezzo, chilometri di vigneti, colline coltivate a grano, e uliveti;  
sullo sfondo, le terre del Gattopardo di Giuseppe Tomasi di  
Lampedusa rendono i panorami tra Sambuca e Menfi un con-  
tinuo richiamo e ricamo letterario. Una rassegna culturale che  
spazia dalla musica al teatro con un'attenzione estetica pro-  
fonda e complessa alla terra, all'architettura, alla qualità del-  
l'agricoltura, alla storia, al patrimonio artistico, in cui la difesa  
della bellezza è presupposto di uno sviluppo sostenibile in cui  
la Sicilia è saldo centro del Mar Mediterraneo.

## Roberto Alajmo nuovo direttore del Teatro Biondo di Palermo

Il Consiglio di amministrazione del teatro Biondo Stabile di Pa-  
lermo ha nominato direttore del teatro per il quinquennio 2014-  
2018, il giornalista-scrittore Roberto Alajmo e artista residente  
la regista Emma Dante.

La proposta formulata dal presidente del teatro, professor Gio-  
vanni Puglisi, - dice una nota - «è il risultato di una unanime intesa  
raggiunta anche con il sostegno dei soci dell'associazione Teatro  
Stabile di Palermo (Regione siciliana, Comune di Palermo e fon-  
dazione Andrea Biondo)».

Il presidente Puglisi, ha espresso «compiacimento per il risul-  
tato raggiunto sicuro che l'autorevolezza e il prestigio delle per-  
sonalità nominate daranno slancio e stabilità alla attività e alla  
qualità della produzione e saranno garanzia per il teatro, i suoi  
lavoratori, i suoi artisti e la città».

Il presidente e il Consiglio di amministrazione hanno espresso  
altresì gratitudine per l'impegno profuso e il lavoro svolto al di-  
rettore uscente maestro Pietro Carriglio.

# La grande bellezza di correre per l'Oscar

«**P**er me è una grande soddisfazione la candidatura italiana all'Oscar. Adesso ci impegneremo a fare tutto il possibile per ottenere il risultato. So che è una strada lunga e difficile, ma faremo di tutto: proiezioni, cene e promozioni». Così all'alba, dal Brasile, Paolo Sorrentino commenta a caldo con l'ANSA la scelta de 'La grande bellezza'. E aggiunge ancora il regista-scrittore con scaramanzia tutta napoletana: «Non avevo aspettative nè speranze, sono contento e farò tutto quello che si deve fare per affrontare questa bella avventura. Insomma non mi aspetto nulla, preferisco partire sconfitto, in modo che tutto quello che viene dopo è tutto di guadagnato».

Ad avvisarlo per prima in Brasile della sua prima candidatura italiana agli Oscar sembra sia stato Carlo Verdone, amico e tra i protagonisti de 'La grande bellezza'. Una felicità quella del regista che potrebbe diventare vera gioia solo giovedì 16 gennaio 2014 con l'annuncio delle cinque che gareggeranno per l'Oscar per il miglior film in lingua non inglese. Mentre, infine, una sua ipotetica vittoria potrebbe essere certificata solo con la cerimonia di consegna dell'86esimo premio Oscar che si svolgerà domenica 2 marzo 2014.

Il film di Sorrentino è stato preferito agli altri sei titoli. In gara c'erano 'Miele', esordio di Valeria Golino; 'Razza bastarda' di Alessandro Gassman; 'Salvò di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia; 'Viaggio sola' di Maria Sole Tognazzi e 'Viva la libertà' di Roberto Andò e il misconosciuto thriller horror 'Midway tra la vita e la morte' di John Real, tutti film italiani distribuiti tra 1 ottobre 2012 e il 30 settembre 2013.

“Dire che non ci speravamo sarebbe ipocrita. La grande bellezza ha dimostrato di avere le carte in regola per gli Oscar con la grande accoglienza che ha avuto dalla stampa specializzata Usa come in quella inglese”. È invece l'opinione di Nicola Giuliano della Indigo Film, che ha prodotto il film con Medusa, Babe Film, Pathè e France 2 Cinéma. “Grande soddisfazione e orgoglio per questa designazione che giudichiamo davvero meritata per le qualità del film di Paolo Sorrentino e l'illuminante esempio di creatività all'interno del cinema italiano”. Sono invece i commenti a caldo di Medusa, nella nota congiunta del presidente Carlo Rossella e dell'ad e vice presidente Giampaolo Letta sulla candidatura de 'La grande

bellezza che ha incassato, dati Cinetel fino a domenica 22 settembre, 6 milioni 555 mila euro.

“Sono veramente felice, per Paolo, per il film che è molto importante e che ha fotografato un momento di disfacimento, di depressione di un'Italia dove dietro la scenografia è una grande bellezza. È una gran bella notizia che tira su il morale dal punto di vista culturale e artistico”. Dice Carlo Verdone a Sky TG24 HD.

“Sono notizie che riscaldano il cuore” commenta Sabrina Ferilli a New York. “È un film sontuoso, di grande respiro, grande umanità. Dentro ci sono miserie e grandezze di tutti, Roma è universo”, aggiunge l'attrice che nel film è tra i protagonisti. E il tifo per Sorrentino arriva anche dal lontano Israele. “Ci fa solo onore e io faccio il tifo”, così Valeria Golino ad Haifa per il Film Fest commenta la notizia. “Sono contentissima che sia stato candidato La grande Bellezza, è quello che nella rosa ha più chance in assoluto, compreso il mio. Il 'touch sorrentiniano' - aggiunge Golino - ha molte possibilità di piacere agli americani, perchè rappresenta l'Italia, Roma con l'occhio di un grande cineasta, la sua è una visione che può colpire. Un film felliniano? Non più ormai è sorrentiniano”.



## Sicilia: spesa familiare per cultura del 5,8%, al di sotto della media nazionale

**N**el 2012, dopo un lungo trend di crescita costante durato oltre dieci anni, la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane subisce un significativo calo: -4,4%. Il valore complessivo nel 2012 è di circa 69 miliardi di euro pari al 7,1% della spesa totale delle famiglie. Nell'arco dei dieci anni precedenti, dal 2002 al 2011, la spesa culturale degli italiani era cresciuta del 25,4%. In questo quadro la Sicilia, in base agli ultimi dati regionali disponibili (2010), si colloca ben al di sotto della media nazionale con una spesa familiare per cultura e ricreazione del 5,8% sulla spesa totale e molto distante dalla regione italiana a cui abitanti spendono di più, il Piemonte con l'8,8%. Il dato è emerso durante la presentazione alla Gam di Palermo del Rapporto annuale Federculture 2013 "Una strategia per la Cultura. Una stra-

tegia per il Paese". Di pari passo con la spesa, a livello nazionale nell'ultimo anno crolla anche la fruizione culturale, in tutti i settori. Mentre la partecipazione culturale complessiva è ferma al 32,8% in calo rispetto al 2011 dell'11,8%. Per quanto riguarda la Sicilia su questo fronte i valori sono in linea con quelli nazionali. Nella regione il calo della fruizione culturale riguarda praticamente tutti gli ambiti, fanno eccezione il teatro (+4,8%), musei e mostre (+1%) e il cinema (+2%). La contrazione dei consumi culturali è confermata anche dai dati sulla spesa del pubblico per le attività di spettacolo che, in Sicilia come nell'intero paese, registra diminuzioni anche a due cifre, in particolare per il cinema, -20,9%, per il teatro, -8,7%, e addirittura un crollo del 44% della spesa per mostre ed esposizioni.

# Il SalinaDocFest a una giovane regista ligure

Antonella Filippi



**È** sempre più una realtà necessaria al territorio e ai giovani eoliani, il SalinaDocFest, diretto da Giovanna Taviani. In un'isola blindata per la presenza di Alberto II e Paola di Liegi, si è conclusa la settima edizione, quella dedicata al bene comune, quella della doppia rinascita: per il più consistente supporto economico, e per il momento di visibilità che il documentario sta vivendo, dopo il Leone d'Oro di Gianfranco Rosi. Ecco i vincitori, votati da una giuria popolare coordinata da Emma Dante: il Premio Tasca d'Almerita per il miglior documentario in concorso è stato assegnato al film *Il muro e la bambina* di Silvia Staderoli; menzione speciale a *Summer 82 - When Zappa come to Sicily* di Salvo Cuccia e a *Mirage a l'italienne* di Alessandra Celesia. In giuria una geografia umana di appassionati eoliani: dall'autore teatrale ed escursionista Emanuele Bottari, a Francesco D'Ambra,

detto Figliodoro, pescatore e «ricercatore di se stesso». Commenta la vincitrice: «Il mio spazio privato entra in connessione con il territorio della città, La Spezia, alla ricerca di corrispondenze possibili».

Il documentario con quel suo intrecciare autobiografismo, lirismo e repertorio storico, è stato declinato a Salina attraverso più voci. Oltre all'ormai noto e premiato Con il fiato sospeso di Costanza Quatriglio, ecco altri due registi siciliani: Giuseppe Schillaci con *Apolitics now!*, ovvero antropologia di un'elezione, quella del sindaco di Palermo nel 2012 (da distribuire a tutti i protagonisti perché si rivedano), e Pierfrancesco Li Donni con *Il secondo tempo*, ovvero quella Palermo eternamente «città che avrebbe potuto essere e non è stata». Non è arrivato Gino Strada ma è ugualmente rimasta aperta la finestra dedicata Emergency con la presentazione di *Open Heart* di Kief Davidson, candidato agli Oscar 2013, sul Centro Salam di cardiocirurgia di Khartoum. Presente, invece, Pippo Delbono con il suo ultimo documentario, *Sangue*, in cui il regista e l'ex brigatista Giovanni Senzani si rimpallano considerazioni sulla morte. Spiega Delbono: «Non voglio capire il senso storico di quello che ha fatto, ma come un essere umano possa essere brutale e uccidere».

Il SalinaDocFest ha avuto anche i suoi momenti più lievi: uno su tutti, il «Pasta party» inaugurale a Capofaro - la famiglia Tasca si conferma in prima linea quando da qui c'è da far partire un messaggio che parla di cultura, accoglienza e prodotti della terra - direttamente dalle mani di Giovanni Assante del «maccheronificio» Gerardo di Nola. Che spiega: «Siamo stati in tema: anche la pasta è un bene comune...».

## Il documentario «La èltima estacion» vince il Sole Luna Festival

**S**i intitola «La èltima Estacion» (L'ultima stazione), il film dei cileni Catalina Vergara e Cristian Soto, che ha avuto assegnato il premio come miglior documentario del Sole Luna Festival 2013, la rassegna internazionale che si è conclusa ieri sera a Palermo. Il riconoscimento è stato attribuito dalla giuria internazionale composta da Fariborz Kamkari, Giona Nazzaro, Maria Cristina Papetti, Michela Occhipinti, Emma Rossi Landi e presieduta da Alessandro Rais.

La «èltima Estacion» racconta il ritmo delle giornate di alcuni anziani, in un'atmosfera di solitudine all'interno di una casa di riposo. Al film vincitore del Festival è andato un premio di 3.000 euro offerto da Enel Green Power. Per la sezione «In Med», la giuria ha assegnato il premio a «Tea or Electricity» di Jerome Le Maire, che

analizza il tema della produzione di energia elettrica e installazione di impianti energetici in un villaggio marocchino isolato tra le montagne dell'Atlante. Menzione speciale sempre per la categoria «In Med» al film «Sunflower Seeds» di Antonis Tolakis. Il film lancia uno sguardo verso un gruppo di bambini sopravvissuti per le strade di Atene. Per la sezione «Out Med» è stato premiato «Cinema Jenin» di Marcus Vetter che mostra al pubblico l'iniziativa ambiziosa di riaprire un cinema abbandonato nella città di Jenin, in passato era il più grande della Palestina, oggi si erge ad eco sorda della sua società. Il miglior film della sezione Latino-America è stato «Girl From The South» di JosèLuis Garcia, tra Corea e Argentina, narra la storia di un attivista coreano.



# Maestri di cinema e arti marziali e il ritorno allegro dei Puffi

Franco La Magna

**C**he strano chiamarsi Federico (2013) di Ettore Scola. Omaggio da maestro a maestro. Uno dei padri della grande "commedia all'italiana" Ettore Scola dedica a Federico Fellini (nel ventennale della morte) - "genio" dell'affabulazione cinematografica e regista italiano più conosciuto e ammirato al mondo - il docu-fiction "Che strano chiamarsi Federico" (2013) in cui ripercorre - spinto da afflato affettuoso e nostalgico - soprattutto gli inizi (del riminese e suoi) delle strepitose carriere artistiche. In bilico tra documentario e finzione l'opera di Scola (che fortunatamente non ha tenuto fede alla sua promessa di chiudere definitivamente con il cinema) appare quasi un singolare déjà vu dell'Italia del fascismo e dei primi anni della repubblica: dal chiasoso pensatoio del "Marc'Aurelio" (il settimanale satirico in cui entrambi i registi mossero i primi passi), all'avanspettacolo; quindi ai successi degli anni '50 fino all'apoteosi.

Come nella pittoresca giostra umana di "8 e 1/2", Scola dedica gli ultimi minuti del suo lavoro ad un vorticoso montaggio di frames degli ormai celeberrimi film felliniani e chiude come apre: di fronte ad un placido sciabordare di onde marine, riprodotte su un grande schermo e Fellini visto di spalle seduto nella classica sedia del metteur en scène. Tante curiosità poco note, come il provino di Sordi e Tognazzi per "Il Casanova" e il baluginio di figure secondarie. Divertente la fuga finale del riminese, inseguito come Pinocchio da due carabinieri in alta uniforme, tra i teatri (tra cui il celeberrimo n. 5), i vialetti e le grandiose scenografie di cartapesta di Cinecittà

**The grandmaster** (2013) di Wong Kar-Wai. Spettacolare e malinconica narrazione della fine delle arti marziali in Cina, attraverso una lunga tranche de vie del mitico maestro di Bruce Lee, di Gong Baosen (imbattibile maestro di kung fu) e della figlia. Sullo sfondo - in rapida successione temporale - l'invasione Giapponese, il secondo conflitto mondiale, la guerra civile e la divisione di Hong Kong dalla Cina comunista. Wong Kar-Wai (nato a Shangahi ma vissuto ad Hong Kong) tributa al suo paese un omaggio particolare scegliendo come fil rouge della narrazione storica il kung fu. Ma il celebrato regista di "In the mood for love" e "2046" torna al prediletto tema dell'amore impossibile o irrealizzato, confessato dalla figlia del maestro (ormai rimasta l'unica a conoscere la strabiliante tecnica del padre) quando è ormai troppo tardi. La narrazione macchinosa, appesantita da un montaggio ellittico, non rende un buon servizio ad un'opera troppo pensata e dalla travagliatissima



gestazione durata oltre quattro anni, che resta comunque un grande spettacolo dell'altrettanto grande regista cinese.

Interpreti: Tony Leung - Ziyi Zhang - Cung Le - Hye-kyo Song - Chang Chen - Woo-ping Yuen - Siu-Lung Leung - Julian Cheung - Cheung-Yan Yuen - Meng Lo.

**I Puffi 2** (2013) di Raja Gosnell. Anche stavolta il malvagio mago Garganella non riuscirà ad averla vinta. La dolce Puffetta - da lui creata ma sfuggita alla sua scellerata influenza, rapita ed imprigionata (ad un passo dal cedimento) e alla fine salvata da una spedizione di quattro impavidi puffi (tra cui Grande Puffo) - sventerà i piani megalomani del cattivissimo padre. Divertenti ed efficaci effetti speciali, con un'ottima commistione tra pupazzi e attori (la c.d. "tecnica mista"). Ambientato in una luminosa Parigi, omaggio alla sempre splendida capitale francese della quale vengono mostrati tutti i luoghi fetish. Al box office si annuncia già un grande successo degli ometti blu creati da "Peyo" nel 1959 e successivamente diffusi nel mondo intero. Annunciato in 3D, ma in molti cinema è passato (probabilmente senza grosse perdite) come un semplice 2D

Interpreti: Neil Patrick Harris - Sofia Vergara - Hank Azaria - Brendan Gleeson - Jayma Mays - Mylène Dinh-Robic - Vanessa Matsui - James A. Woods.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08  
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana